

Vuoi il programma dei cinema? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.223 | giovedì 8 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Luigi Caruso, senatore Msi-Fiamma Tricolore, elogia «i valorosi camerati tedeschi»



e insulta i partigiani. Celebra fascismo e nazismo nel giorno delle leggi razziali. È la

prima volta al Senato, dopo il 1945. Proteste solo a sinistra. Agi, 7 novembre, ore 17.

L'Italia in guerra, Bossi attacca l'Italia

Il ministro contro il Quirinale, l'unità del Paese, la bandiera, parla di popoli non meglio identificati
Il Parlamento vota sì all'invio dei soldati, l'Ulivo si schiera a favore, limitato il dissenso a sinistra

GLI EBREI E LE PAROLE MALATE

David Meghagi

Per milioni di uomini, e non solo per i terroristi che sfruttano il conflitto mediorientale senza realmente occuparsene, Israele costituisce uno scandalo: e non necessariamente per il fatto che la nazione è tornata a esistere sulle terre d'origine ma per come essa fu instaurata, per i sacrifici che la sua nascita impose a cittadini palestinesi che non avevano preso parte all'annientamento degli ebrei d'Europa. Non per ultimo, per il modo in cui la religione di Mosè abita il nostro pianeta, facendo valere diritti spesso metaforici più che storici, connessi a testi sacri più che al divenire ordinario dei popoli e del tempo. È come se a un unico popolo fosse dato, per volontà divina, di vivere una condizione di libertà assoluta, mentre il resto dei mortali produrrebbe un duro regno della necessità. È solo uno dei brani di un inquietante articolo di Barbara Spinelli, apparso sulla Stampa del 28 ottobre (seguito da un secondo intervento il 4 novembre), con amnessi dibattiti, il plauso di Dini e una grottesca consultazione su internet sulla "colpevolezza" dell'ebraismo.

L'intento della Spinelli era, forse, ricordare agli israeliani la legittimità dell'aspirazione palestinese ad una patria, chiamare in causa la responsabilità della classe politica israeliana nella politica degli insediamenti, la necessità di scelte che fronteggino il pericolo di un'incrinatura dei rapporti col principale alleato, gli USA. Ma e questo era l'intento della Spinelli, vi erano altre parole per dirlo, non certo imputando all'ebraismo una colpa metastorica, da cui potrebbe uscire solo con un "profondo ravvedimento religioso e terreno". La parola più frequentemente utilizzata dalla Spinelli è "mito". Una curiosa trasposizione simbolica spinge l'autrice a utilizzare contro gli altri il termine che più si appropria alla ricostruzione caricaturale di processi complessi e dalle molteplici sfaccettature. Non una sola parola sul travaglio interiore di una società che da sempre convive con l'angoscia di un'estinzione violenta, né sul ruolo avuto dalle potenze coloniali e dell'Unione Sovietica nell'imbarbarimento della situazione attuale; o sulle responsabilità che i regimi arabi hanno avuto nella guerra del '48 e in quella del '67, in cui Israele ha dovuto combattere per la sopravvivenza.



ROMA Il Parlamento ha approvato ieri a larghissima maggioranza la partecipazione italiana all'intervento militare in Afghanistan: 513 sì, 35 no, 2 astenuti alla Camera; 246 sì e 32 no al Senato al dispositivo comune delle mozioni di centrodestra e Ulivo. Limitato il dissenso a sinistra, compatta la maggioranza, anche se proprio ieri Bossi ha sferrato ieri un nuovo attacco a Ciampi e al Tricolore.

ALLE PAGINE 2-7

Sondaggio Swg

Italia divisa sull'intervento Berlusconi perde popolarità

LOMBARDO A PAGINA 6

CRONACHE DI UNA GIORNATA PARTICOLARE

Piero Sansonetti

Il dibattito in Parlamento sulla guerra ha offerto al paese un'immagine assolutamente fedele e realistica del ceto politico italiano. Con le sue passioni, i suoi menefreghismi, i suoi slanci, i suoi tic. C'è un centrosinistra rissoso, pieno di dubbi, diviso, un po' angosciato, che tuttavia alla fine si è schierato a larghissima maggioranza con i suoi gruppi dirigenti.

SEGUE A PAGINA 5

Afghanistan



Il figlio di Osama bin Laden con i resti di un'elicottero abbattuto Reuters

Bush contro i finanziatori di Al Qaeda L'Italia blocca sette conti sospetti

Bush lancia la nuova offensiva contro le finanziarie di Bin Laden. E dall'Italia alle Bahamas, dalla Svizzera alla Somalia, gli investigatori americani ed europei hanno congelato i conti dei presunti finanziatori di Al Qaeda. È il più grosso colpo messo a segno in un mese di guerra.

ALLE PAGINE 8 e 9

SEGUE A PAGINA 31

La destra riscopre Tangentopoli

Allarme di Storace, Frattini e D'Amato: evidentemente la «guerra civile» è stata vinta dai corrotti

fronte del video Maria Novella Oppo Bandiere

Oggi, anziché parlare di Bruno Vespa (che poi si monta la testa), parliamo del dibattito parlamentare in diretta che ieri ha deciso la partecipazione dell'Italia alla guerra. In qualunque modo lo si pensi, il Parlamento è sempre meglio di un talk show. La grande sala appariva più attenta del solito, a parte Berlusconi che scriveva scriveva, perché mica ha tempo da perdere e qualcuno che telefonava e altri che leggevano e chiacchieravano. Si sono sentiti discorsi alti e, anche se alla fine di ogni intervento le divisioni politiche si manifestavano in una sorta di ola a curve alternate, nel complesso si assisteva a uno dei rari momenti in cui gli schieramenti si rispettano. A parte l'intermezzo grottesco dei soliti leghisti, che si sono dichiarati così patriottici da non voler sfilare con la bandiera Usa, né tantomeno con quella italiana, ma solo con la cosiddetta bandiera padana, alla adunata governativa di sabato. La manifestazione infatti è stata confermata, perché è diventato necessario manifestare in difesa degli Stati Uniti, chissà perché solo due mesi dopo la strage dell'11 settembre. Prima i signori della maggioranza erano troppo impegnati a votare a cottimo leggi in difesa degli interessi personali di Berlusconi, Previti e Dell'Utri.

ROMA La corruzione esiste ancora. E le indagini della magistratura sono «meritorie». Francesco Storace scrive un articolo per il «Secolo d'Italia» e rilancia l'allarme corruzione. Il presidente della Regione Lazio cita alcuni episodi, parla di nomi noti, quelli «fatti sinora dalla magistratura attraverso meritorie indagini che, ritengo, rappresentino solo la punta di un iceberg». Insomma, materia in abbondanza per far temere una nuova Tangentopoli. Ma quella stagione non fu una «guerra civile», come dice Silvio Berlusconi? Sembra di no a sentire le parole del ministro Franco Frattini. Storace ha ragione, dice, e ha fatto bene a denunciare la corruzione tuttora presente nella pubblica amministrazione. Volete combattere la corruzione? Fidatevi di noi, delle aziende e del mercato e lasciateci mano libera: è questa la ricetta del presidente di Confindustria Antonio D'Amato.

A PAGINA 14

NUOVE STORIE DI CORROTTI E CORRUTTORI

Preferiamo non pensare che le ripetute denunce del governatore del Lazio, Francesco Storace, sulla corruzione dilagante nella pubblica amministrazione nascondano ragioni di bassa propaganda. Che sull'argomento egli non trovi di meglio che chiamare in causa il centrosinistra che governa Roma, e il centrosinistra che prima di lui ha governato la Regione, può apparire abbastanza sospetto. Ma se invece preferiamo soffermarci sul lodevole impegno del presidente Storace nella lotta alle mazzette, beh anche qui c'è qualcosa che non quadra.

SEGUE A PAGINA 31

linus è in edicola



La guerra che abbiamo perso Vauro e Giulietto Chiesa dall'Afghanistan

FORSE HO RUBATO LA FIDANZATA A SGARBI

Vittorio Gregotti

È certo che per quanto riguarda le questioni di architettura (nei riguardi delle quali il Dottor Sgarbi è solo un dilettante con esercizio di potere) io sono quasi sempre di opinioni molto diverse dalle sue ma que-

sto non dovrebbe essere sufficiente a motivare le sue minacciose dichiarazioni; almeno sino a quando sarà consentito esprimere opinioni (cioè, per me, progetti) senza incorrere in censure. Perché esercizio della critica e distribuzione di insulti con censura sono cose diverse; anche se comunque le opinioni negative del Dottor Sgarbi sono per me conferme della giustezza delle mie idee.

«Finché ci sarò io - dichiara Sgarbi con fermezza granitica - non una sola impresa sarà affidata a Gregotti: al confino, al confino chi ha idee a lui contrarie. Temo che vi sia qualche cosa di più in comune tra il ventennio e la voglia di durare altrettanto tempo al governo, espressa dal Dottor Sgarbi nelle sue dichiarazioni.

Calcio

Giappone-Italia 1-1 Azzurri salvati dall'esordiente Doni

A PAGINA 20

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Una giornata particolare piena di domande politiche. Diliberto e Bertinotti dicono le stesse cose ma si ignorano

Segue dalla prima

E c'è un centrodestra abbastanza compatto - a parte la scheggia impazzita di Bossi - poco incline a discutere e a scervellarsi su complesse questioni teoriche, ma pieno di sensibilità diverse. Quella molto monetaria di Berlusconi, quella pragmatica di Martino, quella un po' fascista di La Russa, quella parrocchiale ex comunista di Adornato. Alla fine tutto si è risolto con un complicatissimo meccanismo istituzionale che alla Camera ha imposto ai deputati nove votazioni - nessuno sa precisamente su che cosa - ma ha fornito un solo risultato, assolutamente chiaro e nettissimo: ben più del 90 per cento del Parlamento a favore dell'intervento militare italiano, e poche decine di deputati e senatori contrari. Possiamo dire che, almeno in Parlamento, tra l'Italia-anomala e gli altri paesi occidentali non c'è poi una gran differenza. Per ora l'appoggio politico all'America e alla guerra è quasi unanime. Nelle piazze, forse, non è così.

Come ne esce la sinistra? Per chi pensa che questa guerra sia giusta ne esce molto bene, per chi pensa che sia sbagliata ne esce male, spiazzata. Comunque non ne esce a pezzi come si pronosticava alla vigilia. La discussione, anzi la battaglia tra pacifisti e non-pacifisti c'è stata, soprattutto all'interno dei Ds, ed è ancora aperta, ma non ha prodotto lacerazioni drammatiche e definitive. Nella notte tra martedì e mercoledì al gruppo parlamentare Ds della Camera si è svolto un confronto aspro tra le due posizioni, che ha un po' anticipato quello che sarà lo scontro congressuale. Ha parlato anche D'Alema, che è stato duro, ruvido con la sinistra pacifista, e ha sostenuto che rompere con le posizioni di tutte le socialdemocrazie europee provocherebbe danni gravi per la sinistra italiana. Marco Fumagalli, a nome della sinistra del partito, gli ha risposto altrettanto ruvidamente, so-



Luciano Violante, Piero Fassino e Massimo D'Alema ieri durante il dibattito parlamentare

Stinellis/Ap

La Destra marcia, la Sinistra s'interroga

Ds proiettati sul Congresso, le piroette di Adornato, la foga militare di La Russa

stenendo che le posizioni dalla maggioranza dei Ds appena un mese fa erano assai più moderate, meno interventiste di quelle di adesso, sebbene i fatti, ogni giorno che passa, dimostrino sempre più chiaramente che la

L'opposizione regge l'urto di un confronto comunque difficile. Lacerazioni drammatiche non ci sono state



guerra è sbagliata e inutile. Tutti i deputati che hanno partecipato alla discussione dicono però che il clima è rimasto sereno e amichevole.

Il dissenso, naturalmente, non è chiuso. Si è riprodotto in aula con le dichiarazioni di Fulvia Bandoli e di Alfiere Grandi, che si sono dissociati dal voto dell'Ulivo, a nome di una quindicina di deputati Ds, (ai quali si sono aggiunti altri otto della Margherita, tra cui Rosy Bindi e Ermete Realacci) e tornerà al congresso di Pesaro. Sarà possibile ricomporlo? Ragionevolmente, no. La questione è un'altra, semplicissima: si troverà il modo per far convivere in uno stesso partito due punti di vista che sono abbastanza lontani su

questioni strategiche di grandissima importanza? Ieri a Montecitorio si respirava un clima "pacifico", cioè si aveva l'impressione che tanto la maggioranza fassiniana quanto la sinistra e i berlingueriani non avessero in mente idee di rottura. La prova generale di ieri, del resto, dimostra che per la maggioranza la presenza di un'area di dissenso, anche in Parlamento, non è un problema irrisolvibile. Per la sinistra le cose sono un po' diverse. Si tratta di verificare quali spazi di autonomia sia possibile garantire all'interno di un partito in larga maggioranza "riformista", e in che modo si possano mantenere i rapporti con il movimento pacifista e no-global che sta crescendo al di fuori della sini-

stra tradizionale.

Di sicuro ci sono due cose. La prima è che stavolta nessuno potrà dire che la sinistra si è divisa e litiga su questioni fumose o personalistiche. L'oggetto del contendere è il più serio e grave che si possa immaginare: la guerra, la pace, l'idea di politica, di etica, di lotta, di forza. La seconda è che in Parlamento la rappresentanza dell'opinione pubblica pacifista è sottodimensionata e anche eccessivamente frazionata e litigiosa (basta dire che Bertinotti e Diliberto, segretari di due diversi partiti comunisti, hanno svolto, uno dopo l'altro, due dei pochi interventi contro la guerra. Due interventi quasi uguali: né l'uno né l'altro hanno applau-

tatamente mostrato suprema indifferenza...)

Quanto alla destra, è ovvio che la guerra le pone pochi problemi. Le è più congeniale, storicamente la destra non è mai stata pacifista. Tuttavia dal dibatti-

Adornato, Fassino e Ferrara. Venti anni fa stavando tutti e tre nel direttivo della Fgci guidata da Massimo D'Alema



to sono emerse abbastanza chiaramente le sue varie anime. Berlusconi, in un clima un po' surreale, è intervenuto snocciolando vari conti sulle possibilità di investimenti in Medio Oriente, e si è mostrato convinto che ogni cosa si può aggiustare col denaro, compresa la questione palestinese. La Russa, sebbene abbia compiuto un nobile sforzo per apparire conciliante - ha persino, più volte, come anche Berlusconi, reso atto a Rutelli e a Fassino del loro coraggio politico - non è riuscito a trattenere le sue passioni fasciste. Nel suo intervento, per esempio, ha ringraziato gli americani per aver difeso la libertà in Italia ai tempi della guerra fredda (non ai tempi della guerra contro il nazismo), e poco dopo ha riconosciuto il diritto al dissenso in Parlamento, ma poi, quasi in un raptus, si è scagliato contro i dissenzienti: alzando quanto ha potuto la voce un po' rauca, ha definito «insulsa e balsa la retorica pacifista» e ha detto che «non dobbiamo più tollerarla».

La terza anima della destra è stata quella di Adornato, un'anima ragionevole e quasi cattolica (ma cattolica tradizionalista) un po' buffa per chi lo conosce e sa che ha fondato una rivista che si chiama "liberal", richiamandosi alla sinistra radicale americana. Adornato ha puntato tutto sul filo-bushismo e sulla necessità di un nuovo patriottismo («dobbiamo insegnare ai nostri figli non solo quanto costa un golf di Armani ma quanto costa la libertà: costa sangue!»), e poi ha difeso la manifestazione della destra di sabato prossimo, quella di solidarietà con Bush e con l'America. Ha anche attaccato Fassino, che aveva criticato quella manifestazione.

Che strani corsi ha la storia! Adornato ha attaccato Fassino per aver criticato la manifestazione promossa da Giuliano Ferrara. Vent'anni fa erano tutti e tre nella direzione della Federazione giovanile comunista diretta da D'Alema (e poi da Fumagalli).

Piero Sansonetti

PUNTO GO!
MUSICA PER LE TUE ORECCHIE.



Adesso
FIAT

LA SOLUZIONE È QUI.

**PUNTO GO! 16v
A L. 18.800.000***

- Mega impianto stereo con 6 altoparlanti e subwoofer da 100 Watt
- Plancia anteriore e consolle centrale sportive
- Dualdrive
- Colori esclusivi
- Trip computer
- Dispositivo follow me home

**FINO AL
30 NOVEMBRE
FIAT PUNTO
DA L. 16.400.000***
IN 48 MESI SENZA ANTICIPO

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. escluso, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento. **SMA** in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tasse e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione dello cliente.



Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia con
chilometraggio illimitato



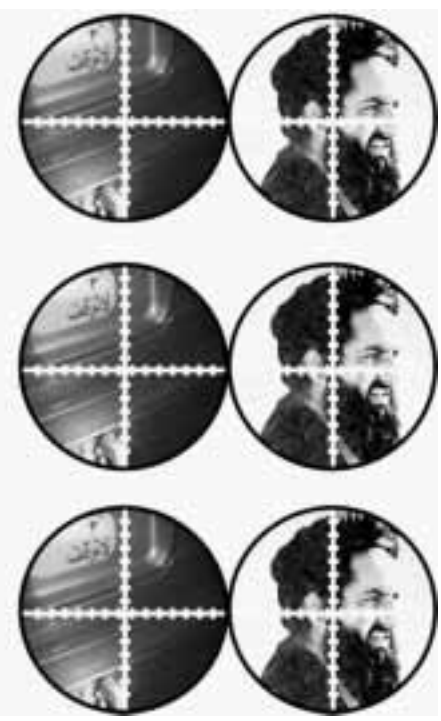
www.buy@fiat.com



guerra

Bruno Marolo

WASHINGTON Dall'Italia alle Bahamas, dalla Svizzera alla Somalia, gli investigatori americani ed europei hanno sferrato un'offensiva contro i presunti finanziatori di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden. George Bush e Tony Blair ieri sera alla Casa Bianca hanno ripetuto insieme che la vittoria sui Taleban è vicina, che le loro difese stanno crollando. E quello finanziario sembra proprio essere il più grosso colpo messo a segno in un mese di guerra che ha riservato soprattutto delusioni al presidente americano e al premier inglese. Se le operazioni militari procedono molto più lentamente del previsto, l'attacco ai soldi di Osama è senza quartiere. Il presidente Bush ha lasciato capire che intende condurre la lotta con mano sempre più pesante: «I nuovi sequestri - ha detto - sono un avvertimento per le società finanziarie: quelle che collaborano con i terroristi ne pagheranno le conseguenze». L'ultima retata ha investito l'intero territorio americano, da Boston a Seattle, e almeno altri otto paesi. Ha bloccato ogni attività di due finanziarie internazionali, «Al Taqwa» e «Al Barakat». La seconda opera soprattutto nel Nordamerica. La prima, attiva in Europa, in Medio Oriente e in Africa, ha rapporti stretti con il centro islamico di Milano. Nel corso delle indagini sono venuti alla luce retroscena paradossali. Uno dei primi a denunciare alla giustizia attività irregolari di «Al Taqwa» è stato un fratello di Osama Bin Laden, apparentemente ignaro degli interessi nella finanziaria del «ramo terrorista» della famiglia.



"Ti stiamo guardando" così recita il volantino con foto segnaletiche diffuso, in arabo e in inglese, dagli americani in Afghanistan per intimorire il Mullah Mohammed Omar

Ansa

Bush congela le finanziarie di Bin Laden

Gli Usa chiedono agli alleati di collaborare. L'Italia blocca sette conti della lista nera

na sulle attività sospette del centro islamico di Milano.

FRATELLO NEMICO Il primo siluro contro «Al Taqwa» è stato lanciato nel 1999 da Ghalib Binladin, fratello e nemico di Osama Bin Laden. Ghalib vive in Svizzera e ha rotto i rapporti con Osama. Si è rivolto a un tribunale della Bahamas per ottenere la restituzione di 2,5 milioni di dollari che sosteneva di aver depositato presso la banca Taqwa. Il ricorso è stato

respinto per mancanza di prove ma da quel momento gli investigatori hanno tenuto d'occhio le attività della banca.

LA NUOVA LISTA «Al Taqwa» è soltanto uno dei nomi su una lista di 62 persone e organizzazioni resa nota ieri dal governo americano, che ha chiesto il sequestro dei loro beni per sospetta collaborazione con i terroristi. Nell'elenco figura anche una società finanziaria che porta il nome di

Youssef Nada, presidente di Al Taqwa. Lo stesso Nada e il suo socio Ali Himat sono stati fermati per essere interrogati dalla polizia svizzera. Oltre che in Svizzera e in Italia fondi e documenti di Al Taqwa sono stati sequestrati in Somalia, Svezia, Austria ed Emirati Arabi Uniti. La banca delle Bahamas era stata chiusa recentemente dalle autorità locali. Nell'elenco sono indicati altri due finanziari della rete di «Al Taqwa»: Mansur Fattuh in

Svizzera e Hussein Kahia in Somalia. La nuova lista si aggiunge a quella precedente, di 88 individui e società o cui beni sono stati sequestrati. E l'Italia ha immediatamente bloccato i conti bancari legati ai 7 soggetti indicati nella lista americana.

AL BARAKAT Questa società, il cui nome significa «La benedizione divina», svolge in America lo stesso compito di «Al Taqwa»: presta denaro senza interesse, in nome della bene-

ficenza islamica, attraverso una rete informale di piccole agenzie finanziarie chiamate hawala. Ha uffici in Minnesota, Massachusetts, Ohio e Stato di Washington. Una filiale opera a Ottawa per i musulmani canadesi. Nella «lista nera» di Bush figurano due membri del consiglio di amministrazione: Liban Hussein, direttore della filiale di Dorchester nel Massachusetts, e Gerard Jama, responsabile dell'ufficio di Minneapolis. L'opera-

zione, ancora in corso, è la più importante tra quelle sferrate dopo l'11 settembre contro le casse di Al Qaeda. Tuttavia potrebbe non essere decisiva. I terroristi hanno molte altre fonti di finanziamento, in molte parti del mondo. Trafficano in stupefacenti nel Pakistan e in diamanti nella Sierra Leone, hanno investimenti legali in Arabia Saudita e in Indonesia, e raccolgono offerte più o meno forzate in quasi tutti i paesi arabi.

terrorismo

L'elenco completo delle società fuorilegge

Ecco i nomi delle società aggiunti alla lista precedente per congelarne i canali finanziari:

Aaran Money Wire Service Inc., Minneapolis.

Al Baraka Exchange LLC, U.A.E.

Al Taqwa Trade, Property and Industry Co. Ltd., Vaduz, Liechtenstein Al-Barakaat, Somalia; U.A.E.

Al-Barakaat Bank, Mogadiscio.

Al-Barakaat Bank of Somalia, Bossaso, Mogadiscio, Somalia

Al-Barakaat Group of Companies Somalia Ltd., Somalia; U.A.E.

Al-Barakaat Wiring Service, Minneapolis.

Al-Barakaat Finance Group, Dubai, U.A.E.; Mogadiscio, Somalia

Al-Barakaat Financial Holding Company, U.A.E.; Somalia

Al-Barakat Global Telecommunications, Somalia; U.A.E.

Al-Barakat International, U.A.E.

Al-Barakat Investments, U.A.E.

Asat Trust Reg., Liechtenstein

Bank Al Taqwa Limited, Bahamas

Baraka Trading Co., Dubai, U.A.E.

Barakaat Boston, Mass.

Barakaat Construction Co., U.A.E.

Barakaat Enterprise, Ohio

Barakaat Group of Companies, Mogadiscio, Somalia; Dubai, U.A.E.

Barakaat International, Spanga, Svezia;

Barakaat International Companies (BICO), Somalia; U.A.E.

Barakaat International Foundation, Spanga, Svezia

Barakaat International, Inc., Minneapolis

Barakaat North America, Inc., Ottawa, Ontario, Canada;..

Barakaat Red Sea Telecommunications, varie sedi in Somalia.

Barakat Telecommunications Co. Ltd., (BTELCO), Somalia; Noord-Holland, Netherlands

Barakaat Telecommunications Co. Ltd., Somalia; U.A.E.

Ltd. Somalia, U.A.E.

Barakat Bank and Remittances, Mogadiscio, Somalia; Dubai, U.A.E.

Barakat Computer Consulting (BCC), Mogadiscio, Somalia

Barakat Consulting Group (BCG), Mogadiscio, Somalia

Barakat Global Telephone Co., Mogadiscio, Somalia; Dubai, U.A.E.

Barakat Post Express (BPE), Mogadiscio, Somalia

Barakat Refreshment Co., Mogadiscio, Somalia; Dubai, U.A.E.

Barakat Wire Transfer Co., Seattle Global Service International, Minneapolis, Somalia

Nada Management Org. SA, Svizzera

Parka Trading Co., Deira, Dubai, U.A.E.

Red Sea Barakat Co. Ltd., Mogadiscio, Somalia; Dubai, U.A.E.

Somali International Relief Organization, Minneapolis

Somali Internet Company, Mogadiscio, Somalia

Somali Network AB, Spanga, Svezia

Youssef M. Nada & Co., Vienna, Austria

Youssef M. Nada, Campione d'Italia, Svizzera



In Giappone caccia a tre uomini di Osama

La polizia giapponese è alla caccia di tre connazionali corrieri di droga che sarebbero collegati all'organizzazione terroristica Al Qaeda di Osama Bin Laden alla quale avrebbero inviato regolarmente fondi con il ricavo dello spaccio di marijuana e hascisc in Giappone.

Lo ha rivelato martedì sera la rete Tv commerciale 'Tbs'. Fonti della polizia non hanno voluto né confermare né smentire la notizia.

Uno dei tre corrieri sarebbe un tale 'Fukuda' di 63 anni, convertito all'Islam e con padronanza di oltre dieci lingue straniere. Il poliglotta che risiede abitualmente a Hong Kong, avrebbe stretti rapporti sia con l'egiziano Mohammed Atef, noto con il nome di battaglia di Abu Hafz e capo del commando terroristico di Al Qaeda, sia con cosche di yakuza, la mafia giapponese, attiva nella regione di Tokyo dove controlla parte del racket della prostituzione e della droga. Secondo la rete tv 'Tbs', la polizia giapponese avrebbe accertato che 'Fukuda' il giorno prima dell'11 settembre confidò ad un suo conoscente che il giorno successivo sarebbe accaduto qualcosa di terribile negli Stati Uniti. Gli altri due corrieri sarebbero un uomo di 50 anni residente nella città di Ishikawa, tra Chiba e Tokyo, e un giovane di 27 anni residente a Tokyo. I tre, stando alla 'Tbs', hanno fatto perdere da tempo le loro tracce.

I deputati chiedono di stanziare più fondi per antrace e minaccia nucleare. Bush vuole dirottare le risorse sullo Scudo È scontro tra Casa Bianca e Congresso Il presidente minaccia il veto sulla sicurezza

WASHINGTON Com'è lontano l'Afghanistan. La battaglia più dura per George Bush si sta combattendo a Washington, dove il Congresso si ribella alle imposizioni della Casa Bianca. La solidarietà tra i partiti proclamata in nome dell'emergenza e della guerra contro il terrorismo è durata poco. Dopo un lungo tiro alla fune si è arrivati allo scontro aperto. Il presidente ha annunciato che metterà il veto al tentativo di destinare più denaro al mantenimento della sicurezza sul fronte interno. Il Congresso minaccia di sfidarlo, e di raccogliere i due terzi dei voti necessari per varare una legge a suo dispetto. Inoltre il partito democratico, che ha la maggioranza al senato, si prepara ad aprire il fuoco contro il progetto di Bush per affidare a imprese private la sicurezza negli aeroporti, e contro la sua ricetta per rilanciare l'economia

facendo pagare meno tasse ai ricchi. Il veto minacciato da Bush sarebbe il primo da quando l'America è stata attaccata dai terroristi l'11 settembre. La maggioranza dei parlamentari, democratici e repubblicani, vuole destinare miliardi di dollari alle difese contro l'antrace e alla protezione delle

Anche i repubblicani vogliono aumentare il budget per misure di prevenzione interna

centrali nucleari. Ma Bush, che ha dato un taglio spettacolare alle tasse e si prepara a darne un altro quasi altrettanto grande, non vuole sentir parlare di questa proposta. Ha altre costose priorità, prima fra tutte lo scudo stellare. Secondo lui i 40 miliardi di dollari già stanziati per fare fronte all'emergenza sono sufficienti.

Per dimostrare che fa sul serio, il presidente ha convocato alla Casa Bianca un piccolo gruppo di deputati e senatori particolarmente influenti. «Apprezzo - ha detto - le vostre buone intenzioni, ma non possiamo spendere altri soldi e se necessario metterò il veto». Gli ha risposto seccamente il senatore democratico Robert Byrd, presidente della commissione finanziaria: «I genitori hanno paura di mandare i figli a scuola, le donne non si sentono più di andare a fare la spesa. Se

volette porre il veto fate pure. Vedremo come reagiranno il Congresso e il paese».

Immediatamente dopo l'11 settembre, Bush aveva chiesto al Congresso 20 miliardi di dollari per la ricostruzione di New York e la lotta al terrorismo, comprese le spese militari e quelle dei servizi segreti per le operazioni in Afghanistan e in altri paesi. Il Congresso ha raddoppiato la cifra e approvato una dichiarazione con cui si impegnavano a destinare altro denaro all'emergenza se necessario. Tutto questo avveniva prima che la posta fosse invasa dalle spore dell'antrace e che fosse ventilata la possibilità di un attacco nucleare dei terroristi.

Soltanto quattro dei quaranta miliardi sono stati spesi. La Casa Bianca però ha già annunciato come spenderà i primi venti e sta negoziando con il

Congresso l'uso dell'altra metà. Bush ha riservato la parte del leone al Pentagono e alle operazioni militari all'estero. Ma i parlamentari vogliono dare più fondi al centro di Atlanta contro le malattie infettive, che cerca di fermare la diffusione dell'antrace, e alle centrali nucleari per le misure di sicurezza.

Il presidente della commissione finanziaria della camera, Bill Young, è un repubblicano come Bush ma ha avvertito il presidente che difficilmente la lista delle spese del Pentagono sarà approvata se non saranno annunciati anche provvedimenti per la sicurezza interna. Quando Bush ha chiamato i parlamentari alla Casa Bianca molti hanno creduto che volesse trattare. «Sono rimasto stupito e indignato - ha dichiarato uno dei presenti, il deputato democratico David Obey -

ci eravamo preparati a una discussione e invece abbiamo dovuto ascoltare un ultimatum».

La minaccia di veto è stata l'ultimo episodio di una serie di dispetti reciproci. Finora però Bush si era scontrato soprattutto con la resistenza del partito democratico. Questa volta, anziché

I democratici annunciano battaglia contro il piano per il rilancio economico

che una parte consistente dei repubblicani minaccia di ribellarsi.

Intanto i democratici hanno sparato un'altra cannonata politica. Hanno presentato al Senato un piano per stimolare l'economia che prevede la spesa di 90 miliardi di dollari. Meno di un quarto del totale è destinato ad agevolazioni fiscali per le imprese. Venti miliardi di dollari sarebbero spesi per la costruzione di nuove infrastrutture e di impianti di sicurezza, e altri miliardi sarebbero destinati ai disoccupati. Il piano originale di Bush, approvato dalla maggioranza repubblicana alla Camera, prevede una spesa di 99 miliardi di dollari destinati per il 75 per cento agli industriali, sotto forma di tagli alle tasse. La presentazione dell'alternativa conferma che i democratici vogliono dare battaglia al Senato.



Susanna Ripamonti

CAMPIONE D'ITALIA (Como) Una bella villa nascosta tra gli alberi, che si affaccia sul lago di Lugano. E' l'abitazione a cinque stelle di Youssef Mustafa Nada, egiziano, presidente della società Al Taqwa management Organization Sa di Lugano e residente a Campione d'Italia. Lui e il suo braccio destro, il vice-presidente di Al Taqwa Ali Ghalab Himmat, siriano, sono indagati in Svizzera, perché la loro società è indicata come una finanziatrice di 'Al Qaeda' da almeno vent'anni. Avrebbe addirittura dato un sostegno finanziario e logistico agli attentatori di New York. Ieri, per tutto il giorno, le loro abitazioni e gli uffici sono stati perquisiti dalla polizia giudiziaria italiana, in risposta a una rogatoria avanzata dalla Svizzera alla Corte d'Appello di Milano ed eseguita su ordine del Gip di Como Vittorio Angileri. Punto di partenza, un'indagine avviata dopo la morte, alle Twin Towers l'11 settembre, di due cittadini elvetici. Le indagini coincidono con la decisione dell'amministrazione Bush far luce su diverse agenzie di cambio di proprietà islamica operanti in Europa, accusate di finanziare le organizzazioni terroristiche internazionali.

Al Taqwa, che in arabo significa «timor di dio» nei mesi scorsi era stata ribattezzata col più laico nome di Nada Management Organization, ma questo non è bastato ad allontanare i sospetti sulla natura integralista della sua missione. Il personaggio chiave su cui si indaga è Nada, che ieri è stato fermato dalle autorità svizzere, ma rilasciato dopo l'interrogatorio, mentre Himmat si è presentato spontaneamente alla polizia elvetica, che lo ricercava dal mattino. Per entrambi non sono stati emessi provvedimenti restrittivi. «Non c'è stato alcun arresto, ma solo delle perquisizioni negli uffici e nell'abitazione del signor Nada». Lo ha sostenuto l'avvocato difensore di Youssef Mustafa Nada, Pierfeli-



Un combattente dell'Alleanza del Nord mostra un volantino che evidenzia le sofferenze inflitte alle donne e ai bambini dal regime dei Taleban

Y. Beharis/Reuters

Berna: è illegale quell'organizzazione

L'organizzazione Al Qaeda è da ieri fuorilegge in Svizzera. Lo ha deciso il consiglio federale di Berna, secondo quanto ha reso noto in un comunicato il ministero per la Giustizia e la Polizia. Nel comunicato si precisa che non sono state scoperte «strutture dell'organizzazione in Svizzera e che il divieto riguarda non solo le possibili attività di Al Qaeda, ma anche la propaganda e altre iniziative di sostegno. Il divieto rimarrà in vigore fino al 31 dicembre 2003. Inoltre la Confederazione elvetica ha deciso di ratificare al più presto la convenzione delle Nazioni Unite per combattere il finanziamento del terrorismo. La Svizzera, che, per la prima volta in cinquant'anni, dichiara illegale un'organizzazione sul suo territorio, ha già congelato conti di persone, aziende e organizzazioni nell'ambito della lotta contro il terrorismo internazionale.

Nel paradiso di Lugano i soldi di Al Qaeda

Indagini e perquisizioni della polizia. Sotto inchiesta il finanziere egiziano Youssef Nada

ce Barchi, di Lugano. Il legale, però, ha specificato che il suo assistito nei prossimi giorni sarà di nuovo interrogato. «Si tratta di un'indagine preliminare di polizia giudiziaria - ha detto - ordinata dal pubblico ministero federale di Berna. Non c'è alcuna accusa precisa nei confronti del mio assistito: si è trattato di un interrogatorio al quale è stato sottoposto non solo il signor Nada, ma anche il signor Ghalab». L'avvocato ha speci-

ficato che la società di Nada è una società di servizi e consulenza, che si occupa di progetti in varie parti del mondo.

Ma chi è Nada? Secondo fonti dei servizi di sicurezza egiziani sarebbe un esponente di alto livello dei Fratelli Musulmani, ma l'informazione viene smentita dal portavoce della confraternita, Maamun Hodeibi, che lo indica invece come «un musulmano, che conosco e mi ha

ospitato in Italia più volte, ma non appartiene al nostro gruppo». Hodeibi conferma la nazionalità egiziana di Nada, che lasciò però l'Egitto negli anni '50, con l'arrivo del regime di Nasser e si spostò in Libia. Nel '69, con la presa del potere da parte di Muammar Gheddafi Youssef Nada si trasferì in Italia, dove risiede da quel tempo. Secondo i servizi egiziani invece, Al Taqwa Bank era la banca dell'organizzazione mondiale dei Fratelli musulmani con base alle Bahamas. Faceva parte del consiglio d'amministrazione della banca prima che fosse sciolta, l'ulema Yussef

Al Kharadawi del Qatar che aveva lanciato anatemi contro gli attacchi in Afghanistan. Il nome di Al-Taqwa bank appare in diversi rapporti dei servizi occidentali, soprattutto americani e francesi. Nella primavera scorsa questi ultimi avrebbero trovato informazioni su fondi destinati a Osama bin Laden, e provenienti dal Kuwait e dagli Emirati arabi uniti, transitati per la banca di Al-Taqwa o sue filiali, Malta, Lugano e Nassau (Bahamas).

Le indagini riguardano anche l'ex console onorario del Kuwait a Milano Ahmed Idris Nasreddin, fi-

nanziatore dell'Istituto Islamico milanese additato dalle autorità Usa come importante base operativa di al Qaeda in Europa. Il centro è nel mirino degli inquirenti milanesi e la sua attività di fiancheggiamento del terrorismo islamico risulterebbe ad almeno sei anni fa, quando l'imam era Anwar Shaban, fuggito in Bosnia poche ore prima della retata che portò all'arresto di qualche decina di frequentatori del Centro e diventato leggenda. Per l'anagrafe è morto, ma in via Jenner circola con insistenza la chiacchiera che invece sarebbe vivo e vegeto e ancora

molto attivo. Nada conosceva Anwar Shaban, ha parlato di lui in interviste rilasciate alla stampa americana definendolo un seguace dello sceicco Omar Abdul Rahman, incarcerato negli Usa per terrorismo.

È sempre in Italia, a Firenze, sono in corso indagini sull'attività di Muhammad Abdulkadir, un medico somalo titolare di una piccola agenzia che gestisce la raccolta di rimesse di cittadini somali immigrati in Toscana destinate, tramite la rete bancaria Barakat di Dubai, negli Emirati, ai familiari rimasti in Somalia. Barakat è nella lista nera di Bush.

Giuseppe Caruso

MILANO L'istituto culturale islamico di Milano è di nuovo nell'occhio del ciclone. Le rivelazioni di «Newsweek» rilanciano infatti l'ipotesi che il centro islamico del capoluogo lombardo sia la base più importante di al Qaeda in tutta Europa e che da lì siano transitati armi e denaro destinati alle cellule terroristiche operanti nel vecchio continente.

Abdel Hamid Shaari, presidente dell'istituto culturale islamico di Milano, rigetta le accuse che piovono ancora una volta sul suo centro e parla di «vero e proprio accanimento mediatico nei nostri confronti. Sono stufo di dover rispondere ad illazioni giornalistiche, italiane ed internazionali. La magistratura e le forze dell'ordine indagano sull'istituto culturale islamico dal 1992 e non sono mai approdati a nulla». Il centro era già stato accusato in passato di essere un importante snodo per il denaro ed il traffico d'armi gestito da al Qaeda e per questo le forze dell'ordine hanno sempre vigilato sulle attività dell'istituto, senza però mai trovare qualcosa di illegale.



Un momento della preghiera nel Centro Islamico di Milano

S. Rellandini/Ansa

A Milano la base dei terroristi

Le accuse di Newsweek. Il Centro Islamico: questa è una persecuzione

Shaari, 52 anni, cittadino italiano di origine libica, si sente «attaccato ingiustamente, senza nessuna vera prova. Basta che un qualsiasi giornale ci spari addosso con il solo obiettivo di riempire le sue pagine, senza alcuna prova e spesso addirittura inventando, perché ci chiamano a rispondere come se si trattasse di accuse della magistratura. Sembra quasi che nei nostri confronti bastino delle illazioni giornalistiche per far emettere delle sentenze e per trattarci come dei criminali. Questo è un atteggiamento che si ha solamente nei nostri confronti e la cosa ci dispiace, perché svolgiamo un ruolo importante per l'intera comunità islamica milanese, senza fare una sola di quelle cose che ci vengono addebitate dai giornali. In alcuni casi abbiamo subito delle vere e proprie campagne persecutorie da parte di alcuni quotidiani, anche italia-

ni, basate sul nulla».

Il clima attorno all'istituto culturale islamico adesso è ancora più teso che in passato, nonostante già negli anni scorsi fossero sorti diversi problemi per la presenza stessa del centro.

Il malessere dei residenti italiani della zona in cui sorge la struttura, via Jenner, è infatti aumentato in modo sensibile dopo gli ultimi avvenimenti internazionali, soprattutto per la vecchia questione della preghiera pomeridiana del venerdì che viene eseguita da molti islamici sul marciapiede del viale, a causa degli spazi insufficienti del centro islamico. Molti italiani hanno addirittura minacciato di risolvere la questione personalmente se le autorità non dovessero trovare una volta per tutte una soluzione.

E' chiaro quindi che queste notizie che dipingono l'istituto islamico

come il più importante centro di al Qaeda in Europa facciano crescere la paura e conseguentemente l'intolleranza di chi vive accanto al centro.

«Ma io mi chiedo» ci dice ancora Shaari «come la magistratura e le forze dell'ordine italiane si sentano nel leggere queste notizie. Pensate che figura farebbero se le accuse che ci rivolgono fossero vere, dopo che ci hanno controllato in modo molto stretto per così tanti anni. E noi poi dovremmo essere degli autentici geni per essere riusciti ad evitare i loro controlli. Per quanto riguarda i nostri rapporti con il signor Nasreddin e le sue ipotizzate donazioni, è bene precisare che non ha mai dato del denaro a fondo perduto al nostro istituto, ma ha semplicemente pagato l'affitto di alcuni locali che aveva utilizzato, come possiamo dimostrare attraverso regolari contrat-

ti firmati dalle due parti.

Niente soldi per i terroristi, niente armi o tutte le altre cose che ci hanno addebitato. Il signor Nada conosce molto bene il signor Nasreddin, vivono tutti e due in Svizzera e lavorano per la stessa banca, quindi non so perché abbia fatto queste dichiarazioni, sempre che abbia veramente detto quello che il «Newsweek» ha riportato con tanta enfasi. Speriamo che si tratti dell'ultima sparata che riguardi il nostro centro e che ci lascino stare una volta per tutte, visto che le attività dell'istituto sono assolutamente legali e di grande importanza per tutti i musulmani milanesi. Aspettiamo comunque eventuali accuse formali da parte dell'autorità giudiziaria prima di doverci giustificare: siamo ormai veramente stanchi di questo modo di fare giornalismo sulla nostra pelle».

media e guerra

Al Jazira: i figli di Osama sono al fronte

Reda Ali

Anche tre figli di Osama Bin Laden sul fronte di guerra. I tre avrebbero partecipato allo scontro tra Talebani e Alleanza del Nord vicino a Mazar-i-Sharif. Lo rivela l'emittente satellitare del Qatar Al Jazira nell'edizione pomeridiana delle news.

Ore 11. Forte attacco Usa sulle basi militari talebane vicino alle frontiere con il Tagikistan. Il ministro della Difesa italiano dichiara che l'Italia invierà 2.700 uomini in aiuto degli Usa nella guerra contro il terrorismo. Anche il cancelliere tedesco Schröder fa sapere che la Germania è pronta ad inviare 3.900 militari.

Ore 14. I Taleban dichiarano che sono 37 i

civili morti durante l'attacco americano su Mazar-i-Sharif e Kandahar. L'ambasciatore libanese a Washington afferma che Beirut si rifiuta di bloccare i conti bancari di Hezbollah. Il governo libanese accusa gli Usa: definiscono i terroristi come vogliono.

Ore 18. L'ambasciata americana in Qatar rivela che un uomo armato avrebbe fatto fuoco contro i militari americani presso un aeroporto utilizzato dagli Usa come base per il conflitto in Afghanistan. Tra tre e cinque americani sarebbero rimasti feriti. L'uomo si è suicidato subito dopo l'aggressione. Il portavoce del governo di Doha dichiara che l'attentatore non sarebbe legato ad alcun gruppo terrorista.

Ore 20. Sharon: non aspetto Arafat fino a quando non si decide di fare qualcosa contro il terrorismo. Il primo ministro israeliano invita milioni di ebrei sparsi nel mondo a tornare in Israele. Il ministero degli esteri pakistano ha convocato l'ambasciatore dei Taleban Abdalsalam Dahef e lo ha ammonito di non invitare i pakistani alla Jihad e non fare dichiarazioni contro gli Stati Uniti.

La stampa araba «La parola passi alla diplomazia»

Trenta giorni dal primo attacco in Afghanistan: l'America ha usato quattromila bombe e missili e non ha ancora conquistato nessuna città. né Mazar-i-Sharif, né Jalalabad o Kandahar. Lo scrive il direttore di **Al Ahram** (Le Piramidi), quotidiano egiziano, nel numero di ieri. «La strada militare non è sufficiente a sconfiggere il terrorismo - continua l'editoriale - Occorrono azioni diplomatiche». «Il Pentagono dichiara: l'attacco Usa ha avuto successo. Abbiamo uomini in Afghanistan in stretto contatto con le operazioni aeree». «Il regime di Kabul fa sapere di aver abbattuto un elicottero in territorio pakistano».

The Frontier Post, quotidiano pakistano. «Il presidente Musharraf rifiuta di mandare i suoi uomini in aiuto agli americani nell'attacco a terra, e Washington protesta». «Comincia il gi-

ro di visite del presidente: oggi va in Francia e Gran Bretagna - A Parigi e Londra si affronteranno i problemi economici del Paese dopo l'attacco americano». «Sciopero generale venerdì prossimo in Pakistan contro l'aiuto dato dal governo di Islamabad all'America».

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «L'esercito israeliano attacca Tel Elsultan a Rafah. Una fonte vicina a Peres fa sapere che il ministro degli Esteri israeliano sta studiando l'ipotesi di uno stato palestinese». **Al Watan** (Il Paese) quotidiano dell'Arabia Saudita. «In un'intervista su Al Jazira Kofi Annan afferma: non prendiamo ordini dagli Usa, speriamo che la guerra finisca al più presto. L'Onu non è una parte della guerra: noi aiutiamo il popolo alghano e speriamo che i musulmani e gli arabi capiscano questa posizione».

Al Nahar (Il Giorno), testata libanese. «Rafsanjani, ex presidente dell'Iran, avverte Washington e l'Europa occidentale: farete la stessa fine dell'Unione sovietica in Afghanistan». «Tutto il Libano, governo e popolo, continua a rifiutare il fatto che gli Usa abbiano inserito Hezbollah nella lista dei terroristi. Beirut: chi difende il proprio paese non è un terrorista. Il Libano non può bloccare i conti di Hezbollah».

r. a.

Infine i media Usa se ne sono accorti: arrivano gli italiani

Bin Laden cerca l'atomica e Bush il supporto degli alleati europei. La stampa americana finalmente si è accorta che stanno per arrivare gli italiani. Il Wall Street Journal mette in luce i collegamenti fra il denaro proveniente dal traffico di droga, controllato dalla mafia italiana, e i Taleban.

ABC «Le forze dell'opposizione afgana si dicono vicine a Mazar-i-Sharif, il supporto dei militari Usa è determinante per la presa della città. Bush incontra Tony Blair e ministri del Kuwait e del Marocco». «Fbi: la minaccia ai ponti della California non è credibile».

CNN «Colpire i conti di al Qaeda. L'amministrazione Bush lavora per congelare i fondi di due network finanziari». «Il repubblicano Michael Bloomberg sconfigge il democratico Mark Green nelle elezioni per il sindaco di New York».

NBC «La guerra dei soldi. Gli Stati Uniti puntano ai centri finanziari sospettati di foraggiare al Qaeda».

FOX «New York sceglie il mogol repubblicano Bloomberg; i democratici brillano in tutti gli altri scontri elettorali». «Il Concorde vola ancora. Dopo 15 mesi dal crash, il jet di linea supersonico torna nei cieli».

New York Times «Bush fa il primo passo per allargare la coalizione contro i Taleban e la rete terrorista di al Qaeda, dopo aver rifiutato per settimane l'aiuto di diversi alleati europei».

Washington Post «Le autorità sanitarie ordinano vaccini contro il vaiolo in quantità sufficiente a immunizzare tutta la popolazione».

Wall Street Journal «Bloomberg eredita una città finanziariamente e psicologicamente scossa dagli avvenimenti dell'11 settembre». «La polizia italiana perquisisce le abitazioni di due finanzieri egiziani sospettati di legami con al Qaeda».

Los Angeles Times «I conti di Bin Laden scoperti in almeno nove nazioni, fra cui gli Stati Uniti».

USA Today «Bush: Bin Laden cerca armi diaboliche. Il presidente spiega agli alleati che al Qaeda vuole procurarsi armi nucleari e biologiche».

r.re.



L'Alleanza del nord annuncia un'avanzata ma l'accordo politico è lontano: rinviata ad Ankara la riunione delle forze d'opposizione

«I Taleban non sono una minaccia per noi. Il Pakistan è il solo paese che riconosce i Taleban e conserva con loro relazioni diplomatiche. Noi condividiamo storia e geografia». La prende alla larga il presidente Musharraf, alla sua prima missione all'estero da quando gli attentati dell'11 settembre scorso in America hanno cambiato la geografia delle alleanze del suo paese. Costretto a pagare il prezzo dell'amicizia americana, il presidente pakistano cammina in equilibrio su un filo sottile, che i tempi della guerra rischiano di spezzare. Ieri, atterrato a Istanbul dopo una breve sosta a Teheran, Musharraf ha annunciato che affronterà la questione del Ramadan con il presidente Bush, tappa prevista nel programma di viaggio dopo una visita a Parigi e Londra. «L'operazione militare non dovrebbe continuare nel mese del Ramadan perché ciò potrebbe suscitare reazioni molto negative nel mondo islamico», ha detto il presidente pakistano.

Nessun ultimatum, piuttosto un consiglio. Anche se il presidente pakistano si mostra perfettamente sicuro della situazione interna nel suo paese, malgrado le proteste endemiche dei fondamentalisti che gli rinfacciano il tradimento consumato ai danni di Kabul. Musharraf liquida l'ipotesi di un colpo di Stato ad Islamabad come «propaganda», gli integralisti come «una piccola minoranza». «Starò fuori dal Pakistan per sette giorni - dice -. Non avrei lasciato il Pakistan se ci fosse una tale possibilità».

Qualche preoccupazione comunque cova. Prima di partire Musharraf ha fatto un po' d'ordine in casa. A poche ore dallo scoppio generale convocato dai fondamentalisti per chiedere un netto dietro front sull'Afghanistan e possibilmente la sua testa, il presidente ha fatto rinchiudere il leader del maggior partito islamico in una residenza governativa. Qazi Hussain Ahmed, agli arresti domiciliari da domenica scorsa per incitamento alla rivolta contro Musharraf, è stato prelevato nel corso della notte dalla sua abitazione a Peshawar e trasferito forzatamente in una foresteria del governo a Tando Dam, ad una cinquantina di chilometri dalla città. Una misura precauzionale che ha provocato la



Un'immagine esclusiva, della televisione Al-Jazeera, di uno dei figli di Osama Bin Laden ritratto tra due Talebani

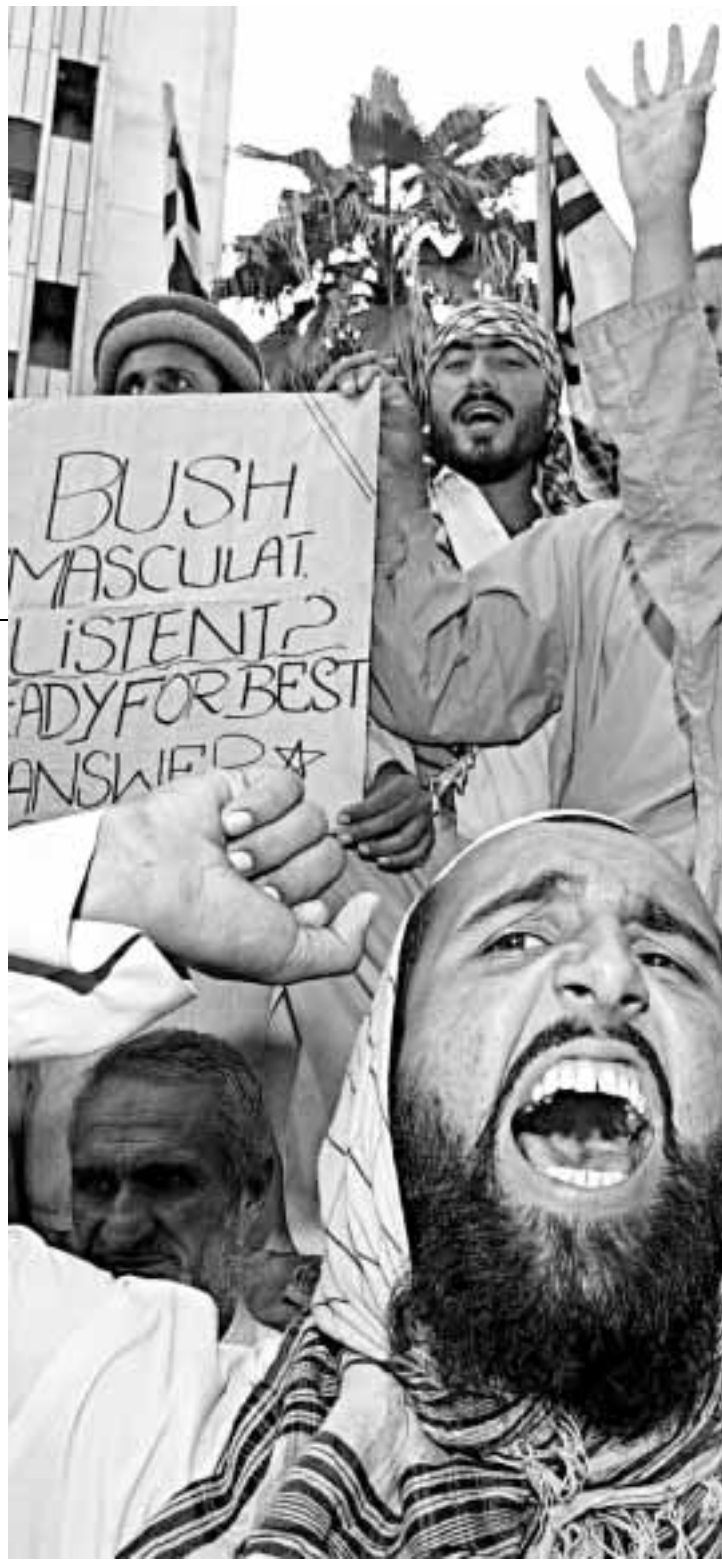
Reuters

Chiude a Kabul l'Afghan Airlines

Anche le linee aeree afgane hanno risentito della situazione di guerra che ha contagiato l'intero settore. Avrebbe chiuso definitivamente i battenti con il licenziamento dei suoi 1.300 addetti l'Ariana Afghan Airlines, una compagnia aerea nata 55 anni fa. La notizia arriva dalle Nazioni Unite. «Una delle vittime degli attentati negli Usa - ha detto con un'espressione poco felice Hasan Ferdous, portavoce dell'Onu, - è la compagnia aerea afgana». Nessun commento in proposito è arrivato da parte dei talebani. In realtà i voli all'estero di Ariana erano stati messi al bando dall'Onu già da due anni e i conti bancari della compagnia erano stati congelati, sanzioni previste tra le altre per il rifiuto di Kabul di consegnare Bin Laden.

Musharraf: stop alla guerra nel Ramadan

Arrestato il leader del principale partito islamico pakistano, ammonito l'ambasciatore dei Taleban



reazione dei suoi seguaci. Un portavoce del suo partito, Jamaat-i-islami che guida una coalizione di 35 forze politiche islamiche, ha definito l'arresto un «atto illegale». Se non ci fossero i partiti religiosi - ha aggiunto - il regime militare avrebbe già «svenduto» il paese agli americani.

Una misura precauzionale è anche la convocazione dell'ambasciatore dei Taleban a Islamabad. Il ministero degli esteri pakistano ha intimato al mullah Abdul Salam Zaeef di moderare i toni delle sue quotidiane conferenze stampa, in cui enuncia gli effetti dei bombardamenti americani e regolarmente accusa gli Stati Uniti di «genocidio». «Gli è stato chiesto di rispettare le convenzioni diplomatiche», ha detto il portavoce del ministero, Aziz Ahmed Khan. Al mullah è stato chiesto di

evitare la «propaganda contro un paese terzo che intrattiene relazioni amichevoli con il Pakistan». Non gli sarebbe stato comunque vietato di parlare in pubblico, né di tenere conferenze stampa, anche se da due giorni Abdul Salam Zaeef non convoca i giornalisti.

L'offensiva americana intanto prosegue. I B-52 statunitensi hanno colpito a più riprese le linee dei Taleban a nord di Kabul. Per una volta l'Alleanza del nord approva la scelta degli obiettivi e la portata dei bombardamenti, particolarmente intensi. «Hanno colpito i posti giusti», ha detto Asil Khan, uno dei comandanti della resistenza anti-Talebani: i caccia Usa avrebbero centrato le basi della rete terroristica di Bin Laden, Al Qaeda.

L'Alleanza del Nord registra

qualche piccolo progresso sul campo, nella provincia di Balkh. «Adesso teniamo i distretti di Shurgar, Keshdeh e Aq Kupruk e le nostre truppe si trovano sul limitare di quello di Sangcharek», ha affermato ieri Usta Mohakik, comandante del contingente che fa capo alla minoranza sciita. Non ci sarebbero state perdite, i Taleban si erano già ritirati senza impegnarsi in un combattimento. Anzi, secondo Mohakik, qualche centinaio di militari di Kabul sarebbero passati all'opposizione. Se confermato, il successo dello schieramento anti-Talebani, potrebbe rappresentare un passo avanti verso Kabul. Con il controllo dei quattro distretti, l'Alleanza del Nord si avvicina a Mazar-i-Sharif e ad un'importante via di comunicazione che assicura i rifornimenti alla

capitale afgana.

Non ci sono passi avanti invece sull'altro fronte, quello politico sul quale si prepara il dopo-Talebani. Dopo un primo rinvio a fine ottobre, ieri è stata ulteriormente rinviata a data da destinarsi la riunione fissata ad Ankara tra i principali gruppi dell'opposizione al regime di Kabul. L'incontro, che avrebbe dovuto portare alla convocazione della Loya Jirga, l'assemblea generale dei capi tribù afgani, è slittato all'ultimo minuto, ufficialmente per difficoltà tecniche incontrate dall'Alleanza del nord. Ma sembra piuttosto che i problemi siano di altra natura: l'Alleanza non riesce a trovare un accordo al suo interno sui cinque nomi che la dovranno rappresentare.

ma.m.

“C'è rancore verso gli stranieri E i cristiani temono rappresaglie

Francesco Peloso

ROMA «C'è un certo pericolo, bisogna fare attenzione: in quanto bianchi e stranieri siamo facilmente identificabili come nemici, è un aspetto del quale bisogna tenere conto quando si incontrano gli afgani nei campi profughi». Sono parole di Silvio Tessari, del Segretariato per l'Asia e l'Oceania della Caritas, appena tornato dal Pakistan dove ha visitato diversi campi profughi. Campi di raccolta, città di fango dove vivono gli afgani fuggiti negli ultimi anni alle guerre interne e alla fame. Poi ci sono i «nuovi arrivati», gli afgani - quasi tutti donne e bambini - che scappano dal conflitto iniziato dopo il 7 ottobre. La Caritas internazionale, insieme ad altre organizzazioni umanitarie è impegnata da tempo nella regione. Fra le altre cose, per bocca del suo vicedirettore Roberto Rambaldi, l'organizzazione pastorale ha contestato più volte l'utilità e la moralità dei lanci umanitari, da parte degli aerei americani, a fianco delle bombe. «È solo nelle nostre menti - afferma Rambaldi - la differenza fra gli aiuti agli afgani buoni e le bombe a quelli cattivi, non c'è alcuna garanzia che gli aiuti arrivino alle persone più deboli».

Tessari, qual è la situazione generale che ha incontrato nei campi profughi in Pakistan?

«Per visitare i due più grossi campi profughi di Peshawar, uno vicino alla città e l'altro distante una cinquantina di chilometri, ci vuole un permesso speciale delle autorità e spesso bisogna essere accompagnati da una scorta armata. Ma per entrare in un terzo campo dove erano presenti un gran numero di «nuovi arrivati» dall'Afghanistan non ho avuto il permesso di entrare, la situazione era tale che per uno straniero sarebbe stato pericoloso. In certe situa-

zioni la prima reazione che hai è quella di andar via e tornare sul posto con una scorta armata. Quando però ho cercato il dialogo è venuto fuori che pensavano fossi americano. Ho spiegato allora che non lo ero e si sono scusati. C'è comunque un forte sentimento di diffidenza e di irritabilità da parte degli afgani verso gli stranieri».

In questo momento le condizioni di vita e quelle sanitarie sono particolarmente preoccupanti?

«Nei vecchi campi profughi, che sono piccole città fatte di fango, le condizioni di vita sono spaventose, come ho sentito dire dalla tv italiana, ma si tratta di un punto di vista occidentale. Certo ci sono fogne a cielo aperto, i

ragazzini che giocano in mezzo campi sterrati, ma in realtà mezzo Pakistan vive così. Questi campi, quelli con i profughi risalenti alla prima ondata precedente alla guerra, sono piccole città che in qualche modo funzionano: c'è una scuola, uno spaccio, e una modesta assistenza sanitaria. Del resto ci sono diverse organizzazioni che se ne occupano già da tempo».

Le frontiere del Pakistan e di altri paesi confinanti con l'Afghanistan sono chiuse, tuttavia alcune migliaia di persone sono riuscite a passare. Che quadro si è fatto della situazione interna al paese?

«Un quadro preciso in questo mo-

mento non ce l'ha nessuno. I nuovi rifugiati che riescono a uscire dall'Afghanistan nella stragrande maggioranza sono donne, vecchi e bambini. Gran parte dei giovani e degli adulti - volenti o nolenti - rimangono in Afghanistan per combattere; per quel che ho potuto capire i più restano di propria volontà. Il problema è che già prima della guerra c'erano fra i 5 e i 6 milioni di afgani che, all'interno del proprio paese, dipendevano dagli aiuti esterni. Ora la situazione è ovviamente peggiorata. Certo qualche camion del Pam (programma di alimentazione mondiale) continua ad entrare nel paese ma si tratta di poca cosa. Continua anche un piccolo commercio da e verso l'Afgha-

nistan, ci sono camion che escono dal paese. È indispensabile - per raggiungere i profughi all'interno - aprire un corridoio umanitario per portare viveri e aiuti».

Che notizie arrivano dai rifugiati sugli effetti dei bombardamenti?

«Molti dei profughi lamentano perdite e ferite, questo lo dicono tutti, tuttavia è impossibile verificare quanti siano realmente e se ciò che affermano i talebani in proposito sia vero o no. Certo dalla frontiera arrivano diversi feriti».

Quali sono le difficoltà e i rischi che incontrano gli operatori delle organizzazioni umanitarie?

«All'interno del Pakistan le organizzazioni umanitarie che operavano da tempo continuano a farlo liberamente. A Peshawar ad esempio ci sono diversi fornitori di medicine che sono in grado di darti qualsiasi prodotto, c'è anzi una forte concorrenza. La questione dell'essere stranieri può invece costituire un rischio. Ho visto anch'io gente che partiva armata dal Pakistan per andare in Afghanistan, c'è un sentimento diffuso non tanto in favore di Bin Laden quanto di sostegno ai talebani. E comune l'idea che quello in corso è un attacco all'Islam. Ho parlato con il giornalista francese rapito e poi liberato dai talebani, Michel Peyrard, e mi ha confermato che nel nord-est del pa-

ese dove lui si trovava, i talebani procedono a molti arresti arbitrari perché temono infiltrazioni. Inoltre, secondo le informazioni raccolte da Peyrard, i talebani non vedono l'ora che inizi il conflitto di terra».

Come è cambiata la situazione dopo l'attentato nella Chiesa di Bahawalpur?

«L'attentato è stato una sorta di spartiacque in Pakistan. I cristiani sono una minoranza che riesce comunque a vivere nel paese, nel mondo islamico ci sono situazioni molto peggiori. Dopo l'attentato c'è però molta più paura, si teme la vendetta. Le voci della strada dicono che se ci saranno afgani uccisi ingiustamente verrà compiuta una vendetta contro i cristiani. Tuttavia va detto che la solidarietà espressa dalla comunità musulmana ai cristiani dopo la strage è stata forte e molti di loro hanno preso parte ai funerali. Del resto la stampa locale ha accusato l'India di essere il mandante dell'attentato».

Intervista a Silvio Tessari, della Caritas, appena tornato da una visita nei campi di accoglienza in Pakistan: aprire corridoi umanitari per portare viveri e aiuti

«Così vivono i profughi afgani nelle case di fango»

ese dove lui si trovava, i talebani procedono a molti arresti arbitrari perché temono infiltrazioni. Inoltre, secondo le informazioni raccolte da Peyrard, i talebani non vedono l'ora che inizi il conflitto di terra».



guerra

La sua fortuna inizia con la Bloomberg machine per le informazioni finanziarie. A 59 anni il debutto in politica

Siegfried Ginzberg

Il riccone che è passato per la cruna dell'ago a New York non era noto per essere simpatico. Ma simpatia a prima vista non aveva mai ispirato, a ben vedere, nemmeno Rudolph Giuliani, che ha compiuto il miracolo appoggiandolo. Non ha doti di modestia. Aveva in sostanza un solo argomento nel candidarsi a sindaco della città: il suo strepitoso successo nel mondo degli affari. Gli è bastato, in una città che, pur essendo la capitale mondiale del business, ha sempre avuto il cuore a sinistra, non aveva mai accettato di farsi governare da un miliardario. Anche se non è chiaro se li ha convinti lui, li ha convinti Giuliani, uno che in fin dei conti aveva iniziato la sua carriera mettendo le manette ai «colletti bianchi» di Wall Street colpevoli di falso in bilancio, o perché non li convinceva l'alternativa.

Michael Rubens Bloomberg, 59 anni, è un miliardario di quelli che si sono fatti da sé, non un erede dell'aristocrazia dei gentlemen dell'«old money» come i Roosevelt, i Kennedy e i Rockefeller. Figlio di un contabile, ha messo su in pochi anni uno dei maggiori imperi mediatici al mondo: televisioni, radio, giornali, case editrici, servizi di informazione finanziaria. Si dice che non si fidi di nessuno. Non è abituato a farsi controllare da nessuno. È il padrone della sua azienda, non rende conto ad altri. Chi ha lavorato con lui dice che sa essere talvolta odioso. In compenso, ha un gran senso dell'humour. Ammette i propri difetti, tra cui mette una debolezza per l'«adulazione fatua» da parte dei consiglieri. Ma non lo si può accusare di ipocrisia. Non pretende di essere un santo. Non esita a far sapere che gli piace divertirsi. Divorziato, ma in ottimi rapporti con la moglie, ha case e «fidanzate in ogni città», non c'è grande casa di traslocchi che non l'abbia avuto cliente. Si muove con aereo ed elicottero privati, talvolta si diverte a pilotarli, uno l'ha fatto precipitare. Talvolta si fa trascinare forse un po' troppo, come quando si è paragonato a Dio: «Vedrete che riusciremo a camminare sulle acque», o quando dei rivali ha detto che «non mi risulta che abbiano mai lavorato, gestito davvero qualcosa». «Volete sapere cosa c'entra un miliardario con la politica? Ebbene, eleggereste piuttosto un poveraccio che ha fallito? Sono io il sogno americano», ha risposto ai critici. Può dire di avere fatto la gavetta. E di essere stato persino disoccupato, senza nemmeno la cassa integrazione. Licenziato dopo aver lavorato 15 anni alla banca d'affari Salomon Brothers, con la liquidazione aveva fondato, all'inizio degli anni '80, quella che poi è diventata una delle società leader mondiali dell'informazione economica, con oltre 7.000 dipendenti.

La sua fortuna è dovuta all'invenzione della «Bloomberg machine», i prodigiosi monitor che forniscono informazioni finanziarie. Ognuno dei 157.000 monitor che affitta gli genera un ritorno di 1.285 dollari al mese, per 12 mesi all'anno, che hanno fatto 2,4 miliardi di dollari nel 2000. È ora al 61mo posto nell'elenco Forbes dei miliardari americani. Da «media mogul» pari suo, l'ha fatto in modo «virtuale», con uno spot tv, in cui si presenta in maniche di camicia dicendo: «La mia esperienza mi ha insegnato a fare le cose. A mettere insieme la gente. A risolvere problemi. Ad essere onesto. Ad andare al dunque».

Ha promesso di gestire bene la cosa pubblica come ha saputo gestire le sue aziende. Ma chi glielo ha fatto fare, di voler cambiare mestiere, entrare in politica alla soglia dei sessant'anni? Chi dice l'ambizione, chi dice la noia, chi il gusto della sfida. «Sindaco di New York è



Il Sindaco «uscente» Rudolph Giuliani con il nuovo Primo Cittadino di New York, il repubblicano Michael Bloomberg

Un democratico firma gli spot del magnate

Un guru democratico della pubblicità ha firmato gli spot elettorali che hanno portato il magnate dei media repubblicano Mike Bloomberg alla vittoria nelle elezioni di New York. Bill Knapp, della società di consulenza massmediologica democratica «Squier, Knapp, Dunn», è l'autore dei brevi filmati grazie ai quali il tycoon dell'informazione finanziaria è diventato sindaco. Nel primo filmato di 60 secondi Knapp ha trasformato la tardiva sponsorizzazione del sindaco uscente Rudolph Giuliani in una potente arma che ha conquistato il voto di elettori di entrambi i partiti. Giuliani ha dato a Bloomberg il suo appoggio il 27 ottobre: un atto dovuto, secondo i media americani, da parte di un sindaco repubblicano uscente verso il candidato del suo stesso partito. Una settimana dopo sono partiti gli spot.

Un sindaco miliardario per New York

Storia di Bloomberg, figlio di un contabile diventato re dei media. Di sé dice: sono il sogno americano



uno dei quattro-cinque posti più importanti al mondo. Quello di presidente degli Stati Uniti è già occupato. Quelli di segretario delle Nazioni Unite e di presidente della Banca mondiale (che è mio amico), pure. Si libera il posto occupato da Rudy, che ritengo sia il migliore: prendi una decisione la mattina, si istra nel pomeriggio, vedi i risultati l'indomani», è il modo in cui l'aveva messa lui. Come altri, che si sentono a disagio nell'essere messi in discussione, è stato, anche durante la campagna elettorale, piuttosto parco di interviste. Non gli garba che siano altri a raccontarla la storia, preferisce di gran lunga raccontarsi da solo, come fece in un libro autobiografico uscito nel 1997. Bloomberg ha pagato tutto di tasca sua, non ha chiesto finanziamenti e non è dovuto sottostare a nessun limite di spesa. Le leggi elettorali impongono un limite al contributo individuale dei sostenitori, nel caso del sindaco si tratta di 4.500 dollari, spiccioli per il miliardario delle news, che ha investito in se stesso. Un consulente dei democratici, quasi un mese fa, aveva messo in guardia Mark Green, il rivale sconfitto: «Nessun candidato in America ha mai vinto un'elezione quando ha da spende

re 45 milioni di dollari in meno». Quei soldi hanno comprato affissioni, messaggi alla radio, pagine su Internet, ma soprattutto pubblicità televisiva. Bloomberg ha costruito un impero sui media e di televisione un po' se ne intende. Per farsi confezionare gli spot ha chiamato un mago della pubblicità, Bill Knapp, che solitamente firma le campagne dei democratici. In fondo anche Bloomberg è un ex democratico. Ha ammesso candidamente di essersi candidato con i repubblicani perché sono stati gli unici a offrirgli il posto.

La comunicazione è breve, veloce, incisiva. Mike parla ai bambini proprio come ai «business men» cui propone di fare affari a New York. È il manager moderno, di successo, elegante ma sempre pronto a togliersi la giacca e a rimbocarsi le maniche. Rullo alla mano, ha persino dipinto di giallo un centro

liberal sul piano sociale, e un conservatore fiscale», aveva dichiarato al New York Times. «Il lavoro del sindaco è essenzialmente bipartisan», ha continuato a insistere. Non si è presentato come un «crociato» dell'ideologia. Le sue simpatie politiche erano andate in passato sempre ai democratici, anche se per la corsa a sindaco si è candidato con i repubblicani. L'altro campo era troppo affollato di professionisti della politica, per giunta «abituati a perdere», la spiegazione che aveva fornito.

ricordato il precedente della campagna di Arch Moore contro il governatore del West Virginia John Rockefeller nel 1980. «Fateglieli spendere tutti!», suonava lo slogan contro il ricco. «Almeno sia il tuo», contrattò il campo di Rockefeller. A finire in galera, qualche anno dopo, fu il povero Moore, per frode fiscale. Quanto a Bloomberg non ha evidenti conflitti di interesse, come ci sarebbero se fosse un palazzinaro come Donald Trump. Non aveva un'azienda sull'orlo del fallimento da salvare. Non sono venute fuori magagne col fisco. Non ha pendenze giudiziarie. Aveva contro l'antipatia istintiva degli elettori americani, non solo newyorchesi, contro i miliardari in politica, regolarmente silurati (Ross Perot, Michael Huffington, Ronald Lauder, Abe Hirschfeld tra le vittime più illustri). Ma in democrazia valgono anche le eccezioni.

il costo della vittoria

**Campagna elettorale d'oro
Cento miliardi di lire per vincere il match**

NEW YORK La riga sul totale non l'hanno ancora tirata, ma il costo del biglietto che Mike Bloomberg ha pagato per la poltrona di sindaco di New York, supera abbondantemente i cento miliardi di lire. Una cifra così, 56 milioni di dollari, non ha precedenti nelle elezioni locali americane. Con quei soldi si può tentare la volata alla Casa Bianca.

Bloomberg ha pagato tutto di tasca sua, non ha chiesto finanziamenti e non è dovuto sottostare a nessun limite di spesa. Le leggi elettorali impongono un limite al contributo individuale dei sostenitori, nel caso del sindaco si tratta di 4.500 dollari, spiccioli per il miliardario delle news, che ha investito in se stesso. Un consulente dei democratici, quasi un mese fa, aveva messo in guardia Mark Green, il rivale sconfitto: «Nessun candidato in America ha mai vinto un'elezione quando ha da spende

re 45 milioni di dollari in meno». Quei soldi hanno comprato affissioni, messaggi alla radio, pagine su Internet, ma soprattutto pubblicità televisiva. Bloomberg ha costruito un impero sui media e di televisione un po' se ne intende. Per farsi confezionare gli spot ha chiamato un mago della pubblicità, Bill Knapp, che solitamente firma le campagne dei democratici. In fondo anche Bloomberg è un ex democratico. Ha ammesso candidamente di essersi candidato con i repubblicani perché sono stati gli unici a offrirgli il posto.

ha detto sì. Bloomberg e la sua squadra sono riusciti a trasformare l'elezione per il nuovo sindaco in un referendum sull'operato di Giuliani. Dopo l'11 settembre la popolarità di Rudy è alle stelle, come mai gli era capitato in otto lunghi anni come primo cittadino di New York. Mark Green dato in vantaggio di 16 punti percentuali in tutti i sondaggi sino a dieci giorni fa, è stato colpito e affondato. I newyorchesi hanno perdonato a Bloomberg una lunga fila di scandali a sfondo sessuale, ma non la battuta infelice di Green: «Se fossi stato al posto di Giuliani, avrei fatto anche di meglio». Quella frase è stata trasformata in uno spot. La camera lascia parlare Green e, solo alla fine, in sovrimpressioni compare un lacconico: «Daverò?».

È più di un sostegno elettorale, è l'investitura, il passaggio di consegne all'erede scelto e designato. New York

Un dubbio che ha fatto scegliere l'uomo che dal piccolo schermo interrompe lo spettacolo per dire: «Il mio nome è Mike Bloomberg, e voglio fare il sindaco. La mia esperienza mi ha insegnato come ottenere risultati. Unire le persone. Risolvere i problemi. Essere onesti. Colpire diritto». Ha fatto centro.

Roberto Rezzo

La prima dichiarazione ad elezione avvenuta: «New York è viva, sta bene. Ed è pronta per il futuro». I democratici vincono nel New Jersey e in Virginia

Notte trionfale per l'erede di Rudolph Giuliani

NEW YORK Il miliardario repubblicano Michael Bloomberg ha iniziato il suo primo giorno da sindaco eletto con un bagno di folla e strette di mano per le strade di Brooklyn. New York lo ha preferito al candidato democratico, Mark Green, battuto di stretta misura. I risultati indicano che Bloomberg ha raccolto il 49% dei voti contro il 48% di Green, una differenza di appena 40mila schede. Manca poco all'una di notte quando la voce di Frank Sinatra scandisce «New York, New York» al B.B. King Blues Club in Times Square. Bloomberg sale sul palco, controlla di avere con sé il testo del discorso. Accanto a lui ci sono il sindaco uscente, Rudolph Giuliani, e il governatore dello stato, George Pataki. «Sapevo cosa vi dico» - attacca Bloomberg, con l'aria di chi ha fatto un colpo grosso - «Questo sarà anche un club di blues, ma questa notte non si canta blues. New York è viva e sta bene.

Ed è aperta per business». Il vincitore tende una mano: «Quello che dobbiamo fare ora è mettere da parte le divisioni che ci separano e guardare a quello che ci unisce», e promette di «mettere insieme la miglior squadra che si sia mai vista per guidare la City Hall». La platea sprizza entusiasmo, in sala c'è lo stato maggiore del partito repubblicano a New York e quello di Bloomberg L.P., l'impero delle news finanziarie.

Ben altra l'atmosfera che si respira a pochi isolati in una sala riservata allo Sheraton Hotel. Green ha stampata in volto una smorfia di stanchezza, le urne sono chiuse da poche ore. «Abbiamo lavorato bene. Michael Bloomberg ha fatto molto meglio, e mi congratolo con

lui - dice Green, concedendo ufficialmente la vittoria - Anche se ovviamente avrei preferito che il risultato fosse diverso d'un paio di punti, non ho mai amato la nostra città più di quanto mi sia capitato negli ultimi due mesi. Sono rinvigilito e il voto di quel 15% di newyorchesi incerti sino all'ultimo, ha decretato il risultato. Green ha pagato a caro prezzo il risentimento della comunità ispanica e afro americana, offesa dai toni dello scontro con il presidente del Bronx, Fernando Ferrer, suo avversario alle primarie. Le tattiche di Green sono state definite discriminatorie e colpevoli di dividere la cittadinanza. È saltato così l'appoggio di Ferrer, del boss democratico del Bronx, Roberto Ramirez, e del re-ve-

rendo Al Sharpton, rimasti con le mani in mano a guardare la rimonta di Bloomberg nei sondaggi. Uno sfondone imperdonabile quello di Green, che neppure l'appoggio dell'ex presidente Bill Clinton, ormai di casa nel quartiere nero di Harlem, è riuscito a bilanciare. Ieri mattina, finito il giro a Brooklyn, Bloomberg si è precipitato nel Bronx per incontrare Ferrer. L'ex rivale è stato il primo interlocutore per esplorare possibilità di collaborazione con i democratici e soprattutto con gli ispanici. L'elezione di Bloomberg regala ai repubblicani un primato assoluto: il controllo della City Hall per tre mandati consecutivi. Non era mai accaduto e accade in una città che è la roccaforte del

partito democratico. Alle ultime presidenziali, New York ha dato ad Al Gore il 77% delle preferenze e snobbato George W. Bush con il diciannove. Sempre lo scorso anno, Hillary Clinton ha battuto 73 a 26 Ricky Lazio per un posto al Senato.

Perduta per un soffio New York, il partito democratico fa l'en plein in tutte le principali elezioni locali che si sono tenute ieri negli Stati Uniti. Conquistano Cleveland, il governo del New Jersey e quello della Virginia. I governatori democratici salgono a 21, contro i 27 repubblicani, un campanello d'allarme per Washington, e la Casa Bianca invita a non interpretare i risultati come «un referendum sull'amministrazione Bush». In Virginia a trionfare è un altro tycoon dei media, Mike Warner, che ha fatto i miliardi con i telefoni cellulari. In Florida è successo un altro pasticcio con le schede: Joe Carroll, il sindaco di Miami protagonista della saga di Elian Gonzalez, ha chiesto di ripetere il conteggio.

Mike Bloomberg, un neofita della politica, ha fatto il miracolo, ma eredita una città finanziariamente e psicologicamente scossa dal terrorismo. Quando, il prossimo 1 Gennaio, metterà piede nella City Hall, si troverà di fronte un deficit di almeno quattro miliardi di dollari. Sul tavolo il problema di come tagliare il bilancio di almeno il 15%, e le proiezioni che parlano di 100mila nuovi disoccupati.

Si è presentato come il nuovo Giuliani, con in più la marcia dell'imprenditore di successo. Ha guadagnato miliardi mettendo il suo nome dappertutto, da periodici all'agenzia di stampa, dall'elaborazione dei dati finanziari alla radio e alla televisione. La prova più difficile arriva con Bloomberg City.

r.re.

Federica Fantozzi

ROMA Due colpi alla nuca sparati da un commando mascherato. È morto così, secondo un copione fin troppo noto, il giudice Jose Maria Lidon Corbi. Ieri mattina, alle 7.45, usciva dal garage di casa insieme alla moglie e al figlio. Abitava nella cittadina di Guetxo, a una decina di chilometri da Bilbao. La provincia basca di Biscaglia: campo d'azione dell'Eta. Ed è infatti al gruppo armato separatista che gli inquirenti attribuiscono la responsabilità dell'attentato. Il secondo in due giorni: l'altro ieri un'autobomba è esplosa nel centro di Madrid provocando un centinaio di feriti. Ma il bersaglio dell'azione - un alto funzionario governativo - è scampato, due militanti sono stati arrestati e numerosi covi scoperti. Un triplo smacco che, forse, nella logica dei terroristi, esige vendetta.

Lidon Corbi, 50 anni, catalano di nascita, è la tredicesima vittima di quest'anno, e il primo magistrato basco ucciso dall'Eta nella sua storia. Era giudice del tribunale provinciale di Biscaglia e professore di diritto penale all'università di Deusto. Il suo nome non figurava fra i potenziali obiettivi dell'Eta, e girava senza scorta, pur essendo noto per la sua opposizione al radicalismo separatista. Nel 1997 aveva condannato a dieci anni di prigione un giovane per aver lanciato bombe incendiarie durante una manifestazione di fiancheggiatori dell'Eta. È stato colpito a distanza ravvicinata da due assaltatori con il volto coperto, che sono poi fuggiti a piedi. Il figlio ventenne della vittima ha avvertito la polizia. Sul luogo dell'attentato, nel quartiere di Algorta, sono arrivate autorità del governo regionale, guidato dai nazionalisti moderati, che hanno condannato l'omicidio. Quello di ieri è l'ennesimo colpo di coda del movimento basco, che sta attraversando un periodo di difficoltà. Dopo il disarmo dell'Ira è rimasto l'ultima importante organizzazione terrorista atti-



Agenti della polizia spagnola perquisiscono l'auto del magistrato José María Lidon ucciso ieri dai terroristi dell'Eta
Fernandez/Ansa

L'Eta non si ferma: ucciso un giudice basco

Dopo l'autobomba a Madrid i terroristi colpiscono ancora: tredicesima vittima dell'anno

va in Europa. E dopo l'11 settembre, ha gli occhi di tutti addosso. Il governo spagnolo è ottimista: conta sui recenti accordi con la Francia e sulle nuove norme contro il terrorismo internazionale per sconfiggere il nemico interno.

L'Eta tuttavia intende vendere cara la pelle. E non perde occasione per dimostrarlo. Anche quest'anno

la scia di sangue è lunga. Fino al 12 ottobre scorso: diciassette feriti a Madrid per l'esplosione di una macchina carica di tritolo parcheggiata nei dintorni del luogo dove era in programma una parata militare. Una strage sfiorata, come l'altro ieri. Obiettivo degli attentatori era Juan Junquera, 65enne segretario generale del ministero della Politica Scienti-

fica ed ex sottosegretario agli Interni. Ad aspettarlo c'era una Peugeot 205 rubata, con targa falsa e 25 chili di tritolo. Parcheggiata in doppia fila nella zona residenziale di Prosperidad, accanto a una filiale del Banco Bilbao Vizcaya (malvisto dall'Eta) e alla sede dell'Ibm. Ma qualche secondo di ritardo nell'attivare il detonatore telecomandato, ha permesso a

Junquera, che passava in macchina con l'autista, di cavarsela con ferite leggere. L'onda d'urto ha provocato un centinaio di feriti - quattro gravi, tra cui una mamma e la sua bambina di 3 anni - e danneggiato una ventina di edifici. Nel caos, un automobilista (rimasto anonimo) ha avuto la presenza di spirito di notare due persone, un uomo e una donna,

che si allontanavano di corsa. Li ha seguiti, tenendo informata la polizia con il telefonino sui loro spostamenti. A circa due chilometri dal luogo dell'esplosione, le autorità hanno arrestato i due: addosso avevano pistole automatiche 9 millimetri Parabellum (armi usate dall'Eta), parrucche e documenti falsi. Si tratta di Ana Belen Egues Gurruchaga, ex consi-

Laos, appello di Solana per i radicali detenuti

Le condizioni di detenzione in Laos dei cinque militanti radicali arrestati il 26 ottobre scorso «sono gravi e il loro stato di salute non è buono», ha affermato il partito radicale transnazionale. I cinque detenuti sono stati visitati ieri mattina dall'avvocato Francois Zimeray, e stando al Prt «continuano a essere in isolamento, senza possibilità di ora d'aria, non possono comunicare fra di loro, sono costretti a dormire per terra, non hanno accesso ai medicinali, né ai disinfettanti per l'acqua, non possono acquistare cibo conservabile». Nel frattempo, Javier Solana si è detto preoccupato e ha chiesto alle autorità del Laos, a nome dell'Ue, di dare «una rapida e soddisfacente conclusione a questo incidente in conformità con le norme internazionali». Più duro il presidente della Commissione europea Romano Prodi: «ho ordinato di inviare una forte protesta al primo ministro di quel Paese».

gliere comunale dell'Herri batasuna (considerato il braccio politico dell'organizzazione) a Eduaylen, e di Aitor Garcia Aliaga - nome di battaglia Karpeta - ex membro della «colonna Ustargui» attivo nella provincia basca di Alava. Sulla base di questi arresti, sono stati trovati tre covi dei terroristi a Madrid, e uno a Salamanca con 40 chili di tritolo. Fonti del ministero degli Interni ritengono che i due «etarras» facessero parte del «commando Madrid»: uno dei gruppi di fuoco più pericolosi, responsabile di almeno nove attentati. Se così fosse, si tratterebbe di un altro duro colpo alla capacità operativa dell'organizzazione, dopo che nei mesi scorsi diverse cellule sono state smantellate. Ma se l'Eta agonizza, ci tiene a nascondere. E allora continua a uccidere.

Poliziotti palestinesi cercano di recuperare documenti dopo un bombardamento
Paolo Cito/Ap



«Non ho paura per me, saprò difendermi davanti ai giudici e spiegare le ragioni del mio comportamento. Ciò che mi preoccupa è il significato generale di questo voto, il messaggio devastante che viene lanciato alla comunità degli arabi israeliani (il 18% della popolazione israeliana, ndr.). Questo voto e la precedente richiesta del governo testimoniano una pericolosa involuzione nazionalista della società israeliana». Revoca dell'immunità parlamentare. Così la Knesset ha deciso a maggioranza nei confronti di Azmi Bishara, deputato arabo della lista Balad. Poco più di due anni fa, Azmi Bishara divenne noto come il primo candidato arabo alla carica di premier di Israele, ma adesso rischia di passare alla storia come il primo deputato al quale viene revocata l'immunità parlamentare per motivi ideologici. L'accusa rivoltagli dal consigliere legale del governo, Elyakim Rubinstein, è pesantissima: sovversione contro lo Stato per aver espresso solidarietà alla guerriglia scita libanese di Hezbollah. Bishara è inoltre accusato di aver organizzato viaggi di arabi israeliani in Siria, un Paese nemico di Israele. Nato 55 anni fa, cristiano, Bishara è considerato unanimemente l'intellettuale di punta degli arabi in Israele. La revoca dell'immunità, aveva scritto l'autorevole quotidiano di Tel Aviv «Haaretz» alla vigilia del voto del Parlamento, farebbe di Azmi Bishara un nuovo Martin Luther King. Se poi verrà condannato, aggiunge l'editorialista, Bishara diventerà il «Mandela arabo». Lo abbiamo raggiunto telefonicamente pochi minuti dopo il voto della Knesset (61 deputati a favore del provvedimento, 30 contrari, due astenuti).

Come ci si sente ad essere il primo deputato al quale viene revocata l'immunità parlamentare per motivi ideologici?
«Non ho timori per me, sono certo che davanti ai giudici avrò modo di spiegare agli israeliani la differenza che esiste tra terrorismo e un diritto di resistenza contemplato dalla Convenzione di Ginevra. Non è per me che temo...».

E per che cosa allora?
«La verità è che dietro questo accuse strumentali c'è un preciso tentativo, peraltro in atto da tempo, di delegittimare e criminalizzare l'intera comunità araba israeliana. Per quanto mi riguarda, so di non aver violato alcuna legge israeliana».

Quale è il messaggio politico

che a suo avviso si cela dietro il voto della Knesset?

«Un messaggio devastante per la tenuta democratica della società israeliana».

Il messaggio lanciato alla comunità araba israeliana è devastante: gli spazi di dissenso vengono azzerati



liana. Questo voto, come la richiesta del governo, testimoniano una pericolosa involuzione nazionalista in atto nella società israeliana e nelle sue istituzioni. Israele ha scritto una pagina nera nella storia della sua democrazia».

C'è chi lo accusa di collusione con i gruppi radicali palestinesi e libanesi.

«Lo ripeto: sono accuse strumentali e infondate alle quali risponderò nel merito davanti ai giudici. Ho sempre condannato con decisione ogni attacco terrorista contro civili inermi, ma ciò non ha nulla a che vedere con il diritto alla resistenza esercitato all'interno di territori arabi occupati. Ma

La capitale dei Territori torna sotto il controllo dell'Anp. Sharon pronto ad accogliere 1 milione di ebrei della diaspora

Israele ritira i carri armati da Ramallah

I palestinesi bocciano il piano di Peres

Umberto De Giovannangeli

È l'alba quando i carri armati con la stella di Davide abbandonano Ramallah. Ma la morsa militare si è solo allentata. I blindati, infatti, continuano a bloccare le vie di accesso alla città autonoma cisgiordana: «Siamo chiusi in una gabbia», sintetizza efficacemente Ahmed, un giovane studente di Ramallah. Sfidando il coprifuoco e una pioggia battente, alcuni residenti hanno assistito al ripiegamento. Se la situazione sul terreno lo permetterà e se l'Autorità nazionale palestinese si impegnerà per impedire nuovi attacchi contro Israele, è possibile che i blindati si ritireranno anche da Nablus, Tulkarem e Jenin «nei prossimi giorni», afferma Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon. Ma nel frattempo nei Territori si continua a combattere e morire, mentre in serata lo stato d'allerta è stato decretato nel nord di Israele e lungo la linea di demarcazione con la Cisgiordania in seguito ad informazioni su un imminente attentato suicida. Due palestinesi sono stati uccisi nella giornata di ieri: il primo, Mohammed Kashin, 23 anni, autista di taxi, viene colpito a morte nel campo profughi di Khan Yunes, a Gaza, nel corso di uno scontro a fuoco tra soldati israeliani e palestinesi armati. La sua vettura è stata centrata dalla cannonata di un carro armato. Il secondo, Issad Ababsa, 48 anni, militante di Al Fatah, ricercato da Israele, è morto a Yatta, vicino a Hebron, in circostanze controverse. Secondo fonti palestinesi era vivo quando è stato catturato da soldati di un'unità speciale. L'esercito afferma, invece, che Ababsa, nel tentativo di sfuggire alla cattura aveva estratto una pistola, provocando la reazione armata dei militari. Mentre Ramallah tornava a respirare, migliaia di persone partecipavano a Jenin e a

Nablus ai funerali di cinque palestinesi uccisi l'altro ieri da Israele: tre in uno scontro a fuoco in cui è stato ucciso anche un capitano israeliano; gli altri due nell'esplosione di un ordigno dentro la loro automobile. Il dolore si è trasformato in rabbia, i funerali in una manifestazione di protesta contro l'occupazione israeliana. Nessuno tra i giovani che sfilano armati a Jenin e Nablus crede nel possibile rilancio del negoziato di pace. Un pessimismo che permea anche la reazione della leadership palestinese alle prese con le notizie reattive al piano di pace che il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres sta approntando con il premier Ariel Sharon. Un piano che, stando a anticipazioni apparse sui giornali di Tel Aviv, pur accetando la costituzione di uno Stato palestinese smilitarizzato escluderebbe il ritiro di Israele dalla totalità dei Territori, inclusa la parte occupata di Gerusalemme. Sul vago resta il futuro delle colonie come lo status di Gerusalemme e il diritto al ritorno per milioni di rifugiati palestinesi. «Il principio terra in cambio di pace, sancito dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, è l'unica via per una pace vera e duratura», sottolinea Saeb Erekat, il capo dei negoziatori dell'Autorità palestinese. E l'Anp «respinge completamente qualsiasi «nuova iniziativa o idea» che non sia basata sui «principi della legalità internazionale», continua Erekat. In realtà, conclude il ministro palestinese, il «crescente parlare a proposito della nuova iniziativa di pace» di Peres mirerebbe «a far abortire ogni iniziativa internazionale per porre fine all'occupazione israeliana e costituire uno Stato palestinese indipendente». Ancora più dura è la presa di posizione di un'altro figura di primo piano della dirigenza palestinese: il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo. «Questo progetto - dichiara Rabbo - è addirittura peggiore dell'attuale occupazione militare». Le valuta-

zioni negative degli esponenti palestinesi non scoraggiano Shimon Peres. Un piano compiuto «ancora non esiste» e si «dovrà attendere ancora qualche tempo, spero non molto» ma alla fine «sono convinto che riusciremo a rilanciare il dialogo tra Israele e l'Anp». Parola di «Shimon la colomba», ieri a Parigi per una visita ufficiale che lo ha portato ad incontrare, per 40 minuti, il suo omologo francese Hubert Vedrine, e successivamente all'Eliseo il presidente Chirac. In attesa del laborioso «parto» diplomatico, Ariel Sharon minaccia di alzare ulteriormente la tensione con i palestinesi: il premier israeliano ha manifestato la sua intenzione di portare in Israele un milione di ebrei della diaspora. E quanto affermato dallo stesso Sharon in un'intervista al quotidiano britannico «The Guardian». Alcuni diplomatici israeliani, sottolinea la testata londinese, hanno cercato di minimizzare l'importanza delle dichiarazioni del premier per non esasperare oltre misura i già difficili rapporti tra i palestinesi e gli israeliani. Sharon, tuttavia, è stato molto preciso durante l'intervista. «Stiamo costruendo. Adesso stiamo progettando di portare un altro milione di ebrei in Israele». Il «Guardian» descrive poi un Ariel Sharon «impenitente» sulla politica israeliana di «eliminazione mirata» di militanti palestinesi sospettati di pianificare attentati o di aver partecipato a simili attività. «Siamo riusciti ad arrestare alcuni di loro, altri non sono più con noi - taglia corto «Arik il duro» -. Alla gente non piace la parola «uccidere». Diciamo allora che sono stati «rimossi» dalla nostra società». E ai palestinesi, Sharon invia un messaggio inequivocabile: «Non avranno mai quello che Barak (il precedente premier laburista, ndr.) gli ha promesso». E sulla Città Santa non c'è proprio nulla da negoziare: «Gerusalemme sarà unita e indivisa per sempre come capitale dello Stato di Israele».

L'INTERVISTA. Azmi Bishara privato dell'immunità parlamentare: è il segno che Israele è sempre più nazionalista

«Io, arabo israeliano processato dalla Knesset»

alla sua domanda c'è un'unica risposta di verità: la destra ultranazionalista non ha mai perdonato il mio impegno per trasformare lo Stato ebraico in uno Stato di tutti i suoi cittadini, dove non si è discriminati o ritenuti dei paria per ragioni etniche e di credo religioso».

Esponenti della destra sostengono che una sua condanna servirebbe a scoraggiare gli arabi israeliani che stanno radicalizzando le loro posizioni.

«Semmai è vero il contrario. Questa decisione della Knesset sembra dire al milione di arabi israeliani che le loro battaglie, le loro rivendicazioni di giustizia e parità sociali, lo stesso soste-

gno alla rivendicazione dei fratelli palestinesi ad uno Stato indipendente, tutto ciò non ha diritto di cittadinanza in Israele. La verità è che questo pronunciamento rischia di produrre ulteriore rabbia e frustrazione tra gli arabi israeliani e favorire così le spinte più estremiste e disperate».

Qual è oggi la condizione degli arabi israeliani in Israele?

«Una condizione di estrema emarginazione in cui la parità dei diritti è solo un asanzione formale, contraddetto in ogni ambito della vita collettiva del Paese, dall'istruzione al lavoro, dall'esercizio all'università ed ora anche nel campo della rappresentanza politico-parlamentare. Vogliono ri-

durci al silenzio, stringerci in un angolo, ma non ci riusciranno mai. In gioco è la stessa tenuta democratica di Israele minacciata da una destra sem-

Ho sempre condannato gli atti terroristici ma altra cosa è il diritto alla resistenza nei territori occupati



pre più aggressiva e intollerante». **Non crede che sia una missione impossibile pensare di poter trasformare Israele in uno Stato binazionale?**

«Oggi gli arabi israeliani sono oltre un milione e nei prossimi anni vi sarà una sensibile crescita demografica. Israele non potrà considerare un quarto della sua popolazione come degli intrusi da guardare con sospetto e da ghettizzare».

Cosa farà adesso?
«Continuerò a battermi per le cose in cui credo. Possono togliermi l'immunità parlamentare ma non la libertà di parola».

u.d.g.

Arriva oggi in Kenia il peschereccio sequestrato in Somalia con cinque italiani

SAN BENEDETTO DEL TRONTO Dopo un sequestro durato 99 giorni, il motopesca d'altura «BahariKenya», con cinque italiani a bordo, è atteso per oggi nel porto di Mombasa, in Kenia. Per il rilascio del natante e del suo equipaggio composto di 33 uomini, è stato pagato un riscatto di 450 mila dollari: la banca indicata dai pirati somali su dove versare l'importo pattuito, è la Barakaat Bank di Boosaaso, che avrebbe tra i suoi clienti Osama bin Laden. È un istituto di credito che si trova in una paese di ottomila abitanti che si affaccia sul golfo di Aden. Risulta essere un collettore di 500 milioni di dollari l'anno. A San Benedetto del Tronto la notizia è stata data da Umberto Capriotti, figlio di Giacomo, il comandante dell'unità. A bordo di quest'ultima, che batte bandiera keniana ed è di proprietà di una società consociata della Meri-

dionalpesca del gruppo armatoriale De Giosa di Bari, oltre a Capriotti ci sono altri quattro italiani: il vicecomandante Angelo Bellucci di Anzio, l'ufficiale di macchina Giuseppe Voltattorni, di San Benedetto, il motorista Fausto Baldelli di Fano ed il tecnico Nicola Raccanati, originario di Molfetta ma da tempo residente in Kenia. Gli altri 28 uomini d'equipaggio sono di nazionalità keniana (15), senegalese (11), somala (uno) e rumena (uno). Tramite telefono satellitare Giacomo Capriotti ha detto al figlio che tutto sembra risolto per il meglio e che a Mombasa l'equipaggio sarà sottoposto a visite mediche e a interrogatori da parte delle autorità locali, dopo di che i marittimi italiani saranno lasciati liberi di tornare a casa. Le condizioni di salute dei cinque italiani sarebbero discrete.

In Emilia Romagna quattordici centri della Regione per aiutare marito e moglie separati. Bilancio positivo, intervenuti già in 1300 casi

Un mediatore familiare per le coppie in crisi con figli

Emilia Vitulano

BLOGNA Litigi, ripicche, offese. Storie di ordinaria separazione, di matrimoni finiti male, dove, spesso, a rimetterci sono i figli. Ma si può continuare a essere, se non più sposati, almeno "felicitemente" genitori. L'Emilia-Romagna dà una chance in più proprio in questo senso. Come? Offrendo gratuitamente ("unica regione in Italia a farlo") il servizio pubblico di mediazione familiare: 24 esperti distribuiti in 12 dei 14 centri regionali per le famiglie, che aiutano le coppie separate, o in procinto di farlo, ad essere ancora dei bravi mamma e papà. A questa esperienza, che va avanti ormai da sei anni, è stato dedicato un convegno dal titolo "I diritti dei bambini e dei loro genitori: percorsi di mediazione in Emilia Romagna". Di fronte a operatori, psicologi, addetti ai lavori, ma soprattutto gente che in mezzo a una separazione è

già passata, l'assessore regionale alle politiche sociali, Gianluca Borghi, ha fatto il punto della situazione. «La mediazione familiare», spiega Borghi, «rappresenta un sostegno alla maternità e alla paternità, in una situazione particolarmente critica della vita familiare, nella quale le esigenze dei figli devono restare in primo piano: è importante che, anche da separati, i genitori continuino a condividere gli impegni educativi e di cura».

Ma come funziona il servizio? Innanzitutto, bisogna precisare che i mediatori familiari prendono in carico solo genitori con figli minorenni e hanno contatti con la coppia e mai con i bambini. Vige, inoltre, il principio di riservatezza: l'operatore, perciò, non potrà essere tirato in ballo in eventuali cause giudiziarie. Di solito, il percorso prevede un ciclo di 10-12 incontri: se l'intervento è richiesto da uno solo dei genitori (come avviene nella maggior parte dei casi), compito del mediatore sarà quello di

coinvolgere, a partire dal secondo incontro, anche l'ex partner. Dopodiché si cerca di trovare un accordo, magari mettendolo anche per iscritto: questioni che possono sembrare banali, come i giorni della settimana in cui il genitore non affidatario può vedere il bambino, servono in realtà ad evitare discussioni future e soprattutto a salvaguardare il diritto alla "irresponsabilità" del bambino. «Non deve essere lui a scegliere», conferma Mama Corzani, mamma separata di due ragazzi: «perché altrimenti si ingenerano sensi di colpa ingiusti».

I mediatori familiari operano nei centri di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Carpi, Bologna, Imola, Ferrara, Ravenna, Lugo, Faenza e Forlì. In tutto sono 24, tra pedagogisti, educatori, assistenti sociali, psicologi e altri professionisti del campo psico-sociale. Tutti hanno frequentato uno specifico corso di formazione organizzato dalle regioni e realizzato dall'associazione Ge.A

(Genitori Ancora), di cui è fondatore e direttore scientifico Fulvio Scaparro, docente di psicopedagogia all'Università statale di Milano.

Gli operatori ci tengono a precisare che la mediazione non è una terapia né un intervento di tutela sociale: non c'è nessun malato da curare, insomma, o un disadattato da aiutare, ma sono situazioni assolutamente normali. L'esperienza non si ferma al "già fatto": un anno e mezzo fa alcuni mediatori familiari hanno dato vita a un gruppo tecnico regionale, sostenuto dalla regione e coordinato da Salvatore Coniglio (del Centro per le famiglie di Ravenna), per scambiarsi informazioni, coordinare gli interventi e curare gli aspetti metodologici. A chiedere l'aiuto dei mediatori familiari sono soprattutto le donne tra i 30 e i 40 anni, con figli tra i 3 e i 10 anni. Dal 1995 ad oggi il servizio ha svolto quasi 1.300 interventi, al fianco di coppie in crisi. Ricorrono alla mediazione soprattutto

le madri, ma nel corso degli anni il numero dei padri è aumentato, passando dal 27,5% del 1998 al 34,2% del 2000. Nel '98 le madri rappresentavano il 53,7% (quasi il 61% nel triennio precedente), a fronte del 50% dello scorso anno. C'è anche un 15% di casi in cui la richiesta di aiuto arriva da entrambi i genitori. La maggior parte dei genitori continua a rivolgersi al servizio in modo autonomo, ma è in costante aumento il numero delle persone inviate dal Tribunale per i minori (dallo 0,7% del primo triennio al 13,7% del 2000). Nel momento in cui accedono al servizio di mediazione familiare, inoltre, in media tre coppie su dieci vivono ancora sotto lo stesso tetto. Per quanto riguarda l'età, le madri sono prevalentemente nella fascia tra i 30 e i 40 anni (circa 60%), i padri fra i 35 e i 45 anni (55%). I figli, invece, nella maggior parte dei casi hanno da 3 a 10 anni (60%) e sono affidati alla madre (87,1%).

Asili nido, Maroni espropria il Parlamento

Discussione bloccata per dar spazio al progetto leghista che offre fondi soprattutto alle aziende. Protesta Livia Turco

Andrea Carugati

ROMA Il Governo Berlusconi continua a calpestare il Parlamento e la sua stessa maggioranza. Dopo l'episodio della proposta di legge del ministro Moratti sull'assunzione dei prof. di religione ora è la volta degli asili nido. Da mesi la Camera stava lavorando a un testo di legge di riforma degli asili nido. Prima firmataria della proposta di legge del centrosinistra, che prevede uno stanziamento di 300 miliardi, è Livia Turco, ex ministro degli affari sociali, che aveva chiesto che la questione fosse esaminata con urgenza, prima dell'arrivo in aula della Finanziaria. Ma c'è erano anche altri due testi su cui si stava lavorando, uno di Forza Italia e uno di Rifondazione. Poi, il colpo di scena: martedì scorso il governo manda all'aria il lavoro della sua stessa maggioranza e annuncia un disegno di legge del ministro del Welfare Roberto Maroni. Dopo abbondanti litigi tra i ministri Bossi, Maroni e Prestigiacomo su chi dovesse avere la paternità (o maternità) del progetto. Così il Parlamento si ferma, in attesa che il governo decida, e i diessini abbandonano per protesta la Commissione affari sociali. Livia Turco è profondamente amareggiata: «Il governo ha assunto un atteggiamento arrogante e prevaricatore nei confronti del Parlamento e ha dato uno schiaffo alla sua stessa maggioranza. Quando ero ministro ho sempre cercato sui temi sociali il più ampio consenso possibile, coinvolgendo anche l'opposizione». «Era ora - prosegue la Turco - che il governo si accorgesse dell'importanza degli asili nido. Nel 1997 noi abbiamo stanziato 1500 miliardi per le politiche sull'infanzia: con questi fondi i comuni hanno già potuto investire sugli asili. Sono nate anche esperienze innovative, come i nidi comunitari e i "nidi di mamma", un'iniziativa di alcune donne dei quartieri spagnoli a Napoli che hanno creato una cooperativa per dare vita a un asilo nido: un modo

per combattere la disoccupazione e per offrire un luogo di socializzazione a bambini che vivono in un quartiere difficile. Il governo attuale, invece, sta dimostrando un interesse davvero scarso per la famiglia e le politiche sociali: basti pensare che le uniche proposte attualmente in Parlamento sono le nostre, quella sui nidi e quella sul sostegno ai portatori di handicap».

Sul merito della proposta del ministro Maroni - che dovrebbe passare oggi all'esame del Consiglio dei ministri - Livia Turco è perplessa: «Ho l'impressione che l'unica proposta di Maroni sia quella di creare nidi aziendali, finanziando direttamente le imprese. Questo non basta: il nido non deve essere solo un luogo in cui i bambini vengono custoditi, ma un'importante occasione educativa e di socializzazione. Per questo non si può puntare solo sui nidi aziendali, ma bisogna pensare a una rete di servizi. Altrimenti si rischia di tornare indietro». Ieri poi il quotidiano leghista La Padania ha strombazzato l'iniziativa del ministro leghista parlando di una «cicogna miliardaria» con cui il governo porterebbe 300 miliardi agli asili. «Oltre che arroganti», replica la Turco - «mi sembrano anche inclini a copiare: i 300 miliardi sono quelli che noi avevamo previsto sin dalla scorsa legislatura e che erano stati già stanziati nella finanziaria del governo Amato».

Nonostante l'offensiva governativa, Livia Turco non sembra intenzionata ad arrendersi. E annuncia per domani mattina alle 10 un incontro pubblico a Roma (alla Sala del Cenacolo in viale Valdira) con gli operatori degli asili nido e con alcuni rappresentanti delle amministrazioni locali, a cui parteciperanno anche i deputati diessini Katia Zanotti e Augusto Battaglia: «Vogliamo confrontare il nostro testo con chi lavora direttamente sul campo, accogliere i loro suggerimenti per affrontare la battaglia parlamentare», spiega l'ex ministro per gli affari sociali. «Intendiamo lanciare una campagna a difesa della nostra proposta di legge. E comunque ci batteremo per dare al paese una buona legge».



Un asilo nido di Roma

Reuters

Niente sgravi agli immigrati. I sindacati attaccano la Lega

ROMA Sgravi fiscali solo per i figli degli italiani? I sindacati confederali Cgil e Uil non ci stanno. E criticano il governo che ha fatto suo, sotto forma di raccomandazione, un emendamento della Lega, poi trasformato in ordine del giorno nel quale si raccomanda l'esecutivo di attribuire i maggiori sgravi per i figli alle sole famiglie di cittadinanza italiana.

Per Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil, «costi viene esplicitata l'idea che purtroppo sapevamo essere presente in questa maggioranza di destra: dar corpo a pulsioni di carattere xenofobo, incivili e inaccettabili». Un provvedimento «sbagliato, inopportuno e schizofrenico» per il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy, che così giudica la «raccomandazione» approvata dal Parlamento su proposta della Lega tesa a escludere gli immigrati dalle detrazioni fiscali per i figli.

«È un atto sbagliato culturalmente ed eticamente», sottolinea Loy - «per gli effetti discriminatori verso chi paga tasse e contribuisce come tutti i lavoratori: è un atto inopportuno perché alimenta l'idea di diversità che contraddistingue più i Paesi che non rispettano i diritti di nazionalità che fanno dell'uguaglianza e del rispetto delle persone il fondamento etico; inefficace e schizofrenico poiché è un atto che stimolerà, promuoverà ancor di più la immersione dei rapporti di lavoro allargando la grave piaga del lavoro nero. Complimenti», conclude Loy - «con un solo atto si fa filotto!».

L'emendamento, poi trasformato in «raccomandazione», era stato presentato da tre senatori della Lega, Antonio Vanzo, Francesco Moro e Francesco Tirelli all'articolo della Finanziaria che aumenta ad un milione la detrazione per i figli a carico per le famiglie con meno di 70 milioni di reddito. In aula era presente anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che non è intervenuto. La modifica proposta è telegrafica e per la prima volta introduce il concetto di «cittadinanza italiana» per usufruire di sconti Irpef, cioè della più importante imposta italiana pagata sui redditi percepiti dai contribuenti-persone fisiche.

L'opposizione, in aula, ha subito manifestato il proprio sdegno per una «raccomandazione» che punta a differenziare il trattamento fiscale dei lavoratori stranieri che lavorano in Italia. Il senatore Antonio Pizzinato dei Ds ha detto che si tratta di una «materia che mette in discussione i principi sanciti dalla prima parte della Costituzione». «Oggi», ha precisato il senatore ed ex segretario della Cgil - moltissimi lavoratori extracomunitari svolgono dei lavori che i cittadini italiani non vogliono più fare e questo Governo accoglie come raccomandazione un ordine del giorno che toglie a queste persone il diritto di ottenere degli sgravi pur pagando le tasse».

Protestanti e comunità ebraica contestano il ministro che vuole immettere in ruolo gli insegnanti di religione. Amos Luzzato: così lo Stato abdica al suo ruolo

«Scelte scandalose che vanno contro la laicità della scuola»

Roberto Monteforte

ROMA Piovano ancora critiche per le scelte sulla scuola del ministro della pubblica istruzione, Letizia Moratti che prima ha messo alla testa della Commissione per il codice deontologico degli insegnanti il cardinale Ersilio Tonini e poi ha annunciato un disegno di legge per l'immissione nei ruoli dello Stato degli insegnanti di religione.

«Siamo ad una rapida riconfezione della scuola pubblica», dichiara preoccupato il presidente della federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), Gianni Long. Protesta anche il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei), Amos Luzzato secondo il quale «questa iniziativa, assieme alla nomina di un alto esponente del clero alla guida della Commissione per il Codice deontologico degli insegnanti italiani, costituisce una seria rinuncia dello Stato alle proprie prerogative in materia di insegnamento e di etica». L'Unione delle comunità ebraiche - ha spiegato - «è vivamente preoccupata per le gravi ferite che subirebbe il principio di separazione tra Stato e Chiesa sancito dall'art.7 della Costituzione». Gianni Long indica le ragioni della protesta: «Le recenti iniziative del ministro Moratti sembrano contrastare con gli intenti di promuovere la scuola "libera", cioè conforme alle scelte dei genitori. Non si capisce bene, infatti, quali studenti dovrebbero usufruire della scuola pubblica nel momento in cui la libertà scolastica consente ai genitori catto-

lici di avviare i figli a scuole conformi al loro orientamento. Evidentemente - conclude l'esponente evangelico - alla scuola pubblica dovrebbero andare solo i laici o gli «a-cattolici», ma allora perché predisporre loro scuole in cui gli insegnanti saranno alla fine solo quelli forniti da approvazione vescovile e la cui etica viene dettata da un cardinale?».

«Sono provvedimenti scandalosi per la laicità della scuola pubblica», fa loro eco l'Associazione 31 ottobre - per una scuola laica e pluralista», nata due anni fa nell'ambito della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI). In una loro nota parlano di «cecità di ministri e governo», perché non comprendono «quanto sia arretrata culturalmente una scuola che, nel momento in cui sempre di più sono presenti al suo interno alunni non cattolici e non cristiani, anziché programmare uno studio delle religioni e una comprensione dell'intreccio tra fatti religiosi e storia, continua ad appattare ad una chiesa il solo insegnamento cattolico». «Anzi, al dispetto dello stesso Concordato - aggiungono -, ad appattare un'area educativa, quella morale, che do-

vrebbe essere patrimonio dell'intero Consiglio di classe e di tutte le materie». Denuncia «una fase di affermazione dell'egemonia della gerarchia cattolica sulla scuola pubblica italiana» il giurista Piero Trotta, membro della Tavola valdese, l'organismo esecutivo delle chiese valdesi e metodiste in Italia. E dello stesso tenore sono le dichiarazioni del presidente dell'Unione cristiana battista d'Italia (UCEBI), Aldo Casanotto.

Ma le critiche arrivano anche da parte cattolica. Il professore Giovanni Mapelli del Centro studi teologici di Milano definisce «ingarbugliata»

«al di fuori dei principi di laicità dello Stato» la proposta dell'assunzione in ruolo dei docenti di religione. «Giusto togliere i docenti, soprattutto laici, di religione dall'eterno precariato - osserva - ma perché concedere un ruolo permanente ai docenti di religione che ogni anno debbono trovare conferma dal vescovo, una figura «estranea» alla scuola?». «Meglio sarebbe quindi - prosegue Mapelli - introdurre la materia scolastica di «storia delle religioni» gestita dallo Stato senza intransigenti dalla Chiesa che continuerebbe a insegnare il catechismo nelle Parroc-

chie evitando però «ibridi» nelle scuole dello Stato».

Anche il diessino Franco Grillini (Ds) protesta. Dice «No alla clericalizzazione della scuola» e attacca il governo che «vuole dar vita ad uno Stato etico su modello Talebano». Per il Gran maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, Gustavo Raffi con le scelte della Moratti si è giunti ad «una profonda ingerenza confessionale nel sistema scolastico pubblico» che rappresenta una «vera e propria abdicazione al principio della laicità dello Stato».

«Evidentemente la Moratti quando ha emanato il "decreto precari" non ha pensato a questa conseguenza», osserva la Pagano, «e ora si trova a rimediare a un pasticcio con una circolare. Ma non è così che si affronta la questione della parità». Prima, un decreto che, equiparando i punteggi, ha consentito a migliaia di insegnanti della privata di scavalcare i colleghi della pubblica. Ora, quest'ultima circolare che mette da parte un principio fissato per legge e una garanzia per chi liberamente sceglie la scuola privata. Evidentemente la Moratti scalpa, vorrebbe riscrivere la legge sulla parità. Ma certo non può farlo con una circolare.

La legge fissa i parametri di un servizio pubblico senza alcun margine di elasticità», spiega Maria Grazia Pagano, responsabile scuola del ds. «Anche nelle statali si possono chiamare i non abilitati, ma in questo caso si attinge a una graduatoria». E quello che propone anche Enrico Panini: che le scuole private attingano alle graduatorie per le supplenze depositate presso gli istituti statali.

Ma la risposta delle scuole private è chiara: «Noi rifiutiamo ogni graduatoria», dice perentorio padre Perrone, «la libertà nella chiamata dei docenti è irrinunciabile. Altrimenti è meglio chiudere. Però certo è giusto assumere personale con un titolo riconosciuto. Se si riesce a trovarlo». Il punto è che «l'operazione assunzioni nella scuola

insegnanti non abilitati

La Moratti aiuta le private e aggira la legge sulla parità

Mariagrazia Gerina

ROMA Arrancano le scuole private. Dopo la fuga di migliaia di insegnanti, che grazie alla Moratti hanno trovato "miglior impiego" nella scuola statale, nelle scuole parificate è "emergenza prof". Di abilitati non se ne trovano più. E allora una circolare del ministero tenta di porre rimedio, consentendo alle private di reclutare insegnanti anche tra i non abilitati. «Quando manca il cavallo, trotta il ciuccio»,

semplifica, per spiegare l'emergenza, padre Angelo Perrone, presidente della Fidae (Federazione istituti di attività educative), «Non possiamo mica chiudere».

«Così, però, si va contro la legge sulla parità», denuncia la Uil Scuola. La legge 62 del marzo 2000, infatti, riconosce la parità e concede finanziamenti solo alle scuole con personale abilitato.

Gli istituti che assumeranno personale non abilitato, osserva il sindacato, dovrebbero perdere dunque que-

sto riconoscimento. Non secondo la circolare ministeriale. «Ma una circolare non può modificare la legge», ribatte la Uil che alla Moratti ha già indirizzato una lettera per far presente la violazione in cui è incorso. Alla denuncia, si uniscono gli altri sindacati: «Nelle scuole paritarie devono insegnare solo docenti abilitati. La legge è chiarissima», osserva Enrico Panini della Cgil Scuola. «Pur comprendendo le difficoltà contingenti», secondo Daniela Coltrani della Cisl, «diventa grave derogare a un principio». E sottolinea un punto: «Il titolo di abilitazione è garanzia di qualità per gli alunni e di rispetto di alcuni standard posti come vincolo da quella legge».

Tranciante il giudizio dei Cobas: «La Moratti si conferma ministro della scuola privata: vuole smantellare qualsiasi garanzia nella regolarità delle

Cancelliere cita Sciascia in una lettera a Castelli e ora rischia una denuncia e il licenziamento

Per aver usato una citazione di Leonardo Sciascia in una lettera spedita al ministero della Giustizia, è finito sotto procedimento disciplinare, è stato denunciato alla procura di Roma e rischia pure il licenziamento. Protagonista della controversia giuridico-letteraria è Francesco Catania, solerte cancelliere capo della Corte d'appello di Palermo. Tutto è cominciato qualche mese fa, quando Catania, giunto alle soglie della pensione, ha scritto all'amministrazione centrale della Giustizia, chiedendo di poter risolvere al più presto alcune questioni relative ad una indennità di funzione e al riscatto della laurea. Il dirigente sollecitava, in pratica, la nomina di un arbitro per definire con il suo datore di lavoro le questioni irrisolte. Il ministero, però, gli ha risposto picche. Lui non si è arreso: ha ripreso car-

ta e penna e stavolta si è rivolto direttamente al Guardasigilli Roberto Castelli, cercando il sostegno di una citazione letteraria che potesse dare ulteriore forza alla sua richiesta. «L'uso esasperatamente formalistico del potere - si è permesso di annotare, citando testualmente lo scrittore di Racalmuto, il dirigente palermitano nella sua ennesima lettera indirizzata a Roma - pur se paludato da richiami a pandette, codicilli, commi, capoversi o espedienti curialeschi di vario genere, è sempre esercizio di un'attività criminale». È scoppiato, a questo punto, un putiferio. Ritenutosi offeso dalla dotata citazione, il ministero ha replicato con una doppietta di interventi punitivi e il dirigente si è ritrovato in un sol colpo sotto procedimento disciplinare e con una denuncia a suo carico. E rischia pure il licenziamento senza preavviso.

Matteoli caccia il presidente e nomina commissario un ex deputato del suo partito. Ds e ambientalisti: logica accentratrice e spartitoria

Dopo il Cilento, An si impossessa del parco del Pollino

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Dopo il Cilento tocca al Pollino. Storie tutte italiane di parchi e ministri. Storie che tornano puntuali ed uguali a se stesse. In pieno stile governativo - quello attuale.

Il fatto: il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli ha commissariato il parco nazionale del Pollino adducendo come motivazione le finanze dell'Ente. A rimettere a posto conti e carteggi ha mandato Francesco Fino, ex deputato di An. Dice Matteoli: «La grave situazione finanziaria e gestionale denota la cronicizzazione di un'incapacità dell'ente a spendere le risorse e quindi di attuare le scelte di programmazione».

Il presidente delegittimato del parco, Mauro Tripepi, non ha fatto attendere la sua risposta e senza

mezzi termini ha replicato: «Si tratta di un provvedimento immotivato che non ha supporto giuridico e che essendo stato ampiamente preannunciato è da interpretare solo come un'azione politica». Dunque, annuncia, partirà immediatamente il ricorso contro il provvedimento ministeriale al Tribunale amministrativo regionale.

Mauro Tripepi ricorda al ministro anche due o tre cose che andrebbero considerate: negli ultimi anni il parco ha fatto enormi progressi; è cresciuto e ha realizzato importanti iniziative. Come dimostra la solidarietà che è subito scattata nei confronti del presidente.

Il monito che arriva dal Pollino, come era d'altra parte già partito dal Cilento, è che «i parchi non possono essere stratonati dalla politica».

E di «odioso centralismo» par-

la il deputato Ds Antonio Luongo, che aggiunge: «Non posso fare a meno di rilevare che le motivazioni addotte dal ministro Matteoli sono del tutto risibili: mancano i presupposti giuridici del commissariamento, che si configura come una sorta di compensazione elettorale di An e, soprattutto, conferma una tendenza evidente negli atti del governo di centrodestra, che a parole predica devolution e dice di voler assegnare poteri alle regioni e agli enti locali, mentre nei fatti conosce soltanto una logica accentratrice e spartitoria».

Frottole, secondo il ministro. Che sciorina dati: gli avanzi di gestione che sono passati da 7 miliardi nel 1994 a 16 nel 1997, i residui attivi passati da 6 miliardi a 60 e i residui passivi da 8,8 miliardi a 71. «Valori che si sono accentuati nel triennio '98-2000».

Frottole, secondo il commissario Fino: «Non voglio fare polemiche», dice. E annuncia che riprenderà il parco. Non necessariamente dal ribasso. Ma si vedrà. Voltare pagina, questa la sua parola d'ordine. Vedremo.

Nel frattempo il Wwf dice la sua al riguardo: «Quella di Matteoli rappresenta una risposta tutta politica, che non ci sentiamo di condividere». E definisce «facile e intuitivo il fatto che un parco di oltre 192 mila ettari, ricadenti in due regioni, tre province, 56 comuni e nove comunità montane abbia complessi problemi decisionali».

Nel rilevare che «i fondi gestionali e le giacenze di cassa del Parco, cresciuti progressivamente sino ad arrivare a sfiorare gli 82 miliardi nel 2000, avevano fatto diventare l'ente uno dei soggetti ap-

paltanti più ricchi di un territorio depresso qual è quello calabro-lucano», il Wwf ha espresso il «dubbio che un commissario possa accelerare, se non arbitrariamente e con scarsa cognizione di causa, un processo decisionale di spesa per altro già posto in essere dal Parco».

Adesso resta da vedere se anche questa iniziativa non finisca come l'altra, quella del Cilento: anche lì il ministro aveva inviato d'autorità un commissario di sua fiducia. Anche se imprenditore con guai economici. Contestatissimo, pur giunta, dai sindacati che rientravano nel territorio del parco.

Il presidente bocciato, Giuseppe Tarallo, ricorse al Tar e vinse la sua battaglia. Ed è tornato al suo posto, rispedito al mittente il commissario.

La destra riscopre la corruzione ed elogia i giudici

Storage, Frattini e D'Amato controcorrente rispetto al loro presidente: sparisce la guerra civile di Berlusconi

Giuseppe Vittori

ROMA La corruzione esiste ancora. E le indagini della magistratura sono «meritorie». Francesco Storage prende carta e penna e riparla dell'allarme corruzione. Lo fa con un articolo su «Secolo d'Italia» dal titolo significativo: «Questione morale basta ipocrisia».

Rievocando l'allontanamento di «un signore, qualificatosi come imprenditore, che all'ingresso della Regione mi rimproverava di voler bloccare» i progetti romani di riqualificazione delle periferie, Storage ha sottolineato come la corruzione sia ovunque e come «siano noti i nomi: li ha fatti sinora la magistratura attraverso meritorie indagini che, ritengo, rappresentino solo la punta di un iceberg». Basti pensare alla vicenda Ipbab, ai 4 dipendenti delle Asl regionali, di cui 3 arrestati per truffa all'Unione Europea, alle 79 persone «coinvolte in fatti di giustizia nelle strutture sanitarie». La corruzione non sembra aver risparmiato neppure il Comune di Roma costretto a fare i conti «con un pugno di vigili urbani sorpresi ad intascare mazzette, con funzionari dell'urbanistica arrestati per truffa nel decimo municipio della città, con 4 dipendenti dell'ufficio speciale condono edilizio impaccettati dalla magistratura». Per non parlare di tangenti a Pomezia e ad Ardea, di indagini a Tivoli, di manette all'Anas, alle Finanze e al tribunale civile di Roma: «Sin qui - ha scritto Storage - quel che è noto: è troppo o è troppo poco per lanciare un allarme?».

Insomma, materia in abbondanza per far temere una nuova Tangentopoli. Ma quella stagione non fu una «guerra civile», come dice Silvio Berlusconi? Sembra di no a sentire le parole del ministro Franco Frattini. Storage ha ragione, dice, e ha fatto bene a denunciare la corruzione

tuttora presente nella pubblica amministrazione. «Il presidente Storage - secondo Frattini - ha fatto bene a dire che il sistema amministrativo per come oggi è strutturato permette ancora, a chi vuole compiere delle illegalità, di farlo in modo più agevole. Ecco perché - ha aggiunto - riteniamo, insieme a Confindustria, di avviare un percorso per sbaraccare le complicazioni e per evitare che coloro che vogliono compiere azioni illegali si nascondano dietro la complicazione delle procedure».

Volete combattere la corruzione? Fidatevi di noi, delle aziende e del mercato e lasciateci mano libera. E' questo il ragionamento del presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Secondo il quale proprio per questo «bisogna fare solo le cose strettamente necessarie e far fare dal mercato, dove la trasparenza e la competizione sono l'elemento di misura vera, tutto quello che esso può realizzare». «Buon governo, buona gestione, grande rigore, grande trasparenza sono gli ingredienti migliori perché deviazioni e corruzioni non si realizzino», ha concluso il leader degli imprenditori.

Storage e la sua «questione morale» e Berlusconi e la sua «guerra civile». Giudizi divaricati a destra su mani pulite. Del resto lo stesso Gianfranco Fini, pochi giorni fa, in una intervista aveva giudicato un errore l'amnistia per i reati di Tangentopoli. «Per chiudere una pagina come quella di Tangentopoli occorre un clima sereno e le violente reazioni alla proposta di amnistia dimostrano l'errore dell'iniziativa». Fini ha difeso l'operato della magistratura: «Se è vero che una piccola parte della magistratura si è mossa per ragioni politiche, è vero anche che era ora che la giustizia facesse il suo corso. Non si può far circolare la tesi che la corruzione non ci fosse: la corruzione c'era e come, ha rovinato il Paese e, come ha detto Storage, non è ancora stata debellata del tutto. Era doveroso indagare».



Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storage De Renzi/Ansa

Tribunale di Roma

«La legge sulle rogatorie è incostituzionale»

ROMA La nuova norma sulle rogatorie, in particolare la questione dell'utilizzabilità dei documenti privi dell'attestato di conformità inviati dalle autorità straniere, è al centro di una questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Roma.

Il collegio della VI sezione, presieduto da Aurora Cantillo, ha accolto un'istanza della Procura e, nel dichiarare «rilevante e non manifestamente infondata» la questione di legittimità degli articoli che disciplinano la nuova legge, ha disposto la sospensione di un procedimento per ricettazione e falsità ideologica collegati ad un traffico di reperti archeologici (atti ricevuti dalla Germania), ed ha inviato gli atti alla Consulta per le valutazioni di competenza.

La questione di legittimità costituzionale è incentrata sui tanto discussi articoli 12 e 13 della legge 5 ottobre 2001 che vietano l'acquisizione, mediante rogatoria, di documenti in copia con nota ufficiale di trasmissione da parte dello Stato richiesto, ma senza specifica attestazione di conformità apposta su ciascuno dei documenti trasmessi. Accogliendo le tesi della procura, il Tribunale rileva che tra gli stati firmatari della convenzione europea di assistenza giudiziaria (1959) è «prassi l'invio degli atti con una formale nota di trasmissione da parte dell'autorità remittente, la quale ha per consuetudine sostituito l'attestato di conformità dei singoli atti».

In sostanza, per i giudici, si è «instaurata una prassi in base alla quale gli stati firmatari uniformemente e costantemente ritengono ormai sufficiente l'atto formale di trasmissione per conferire agli atti

e documenti inviati il crisma dell'autenticità e, di conseguenza, li hanno ritenuti pienamente utilizzabili anche se non muniti dei singoli attestati di conformità».

Altro aspetto esaminato dal Tribunale di Roma è il presunto contrasto della nuova legge «con il principio di ragionevole durata del processo». «Il sistema introdotto - scrive il collegio di giudici - in considerazione delle molteplici formalità richieste e delle severe conseguenze connesse alla loro inosservanza, determina inevitabilmente un ulteriore allungamento dei tempi occorrenti per l'esecuzione delle rogatorie, non giustificato da alcuna esigenza connessa alla tutela di diritti costituzionalmente garantiti».

La nuova legge sulle rogatorie, dunque, potrebbe essere in contrasto con alcuni articoli della Costituzione. E la valutazione di Aurora Cantillo, giudice monocratico della sesta sezione penale del tribunale di Roma, che, inviando il caso all'esame della Consulta, ha dichiarato «rilevante e non manifestamente infondata» una questione di legittimità costituzionale sollevata dalla procura nel processo che vede imputato il cittadino tedesco Johannes Tollmann di ricettazione e falso ideologico. L'ipotesi dell'accusa si basa su una serie di perquisizioni compiute all'estero, con conseguente sequestro di reperti archeologici che si suppone frutto di scavi clandestini eseguiti in Italia, e su documenti «pervenuti in copia», e «non certificati autentici», dalla Germania e, in particolare, dalla procura di Colonia. Per il giudice Cantillo, che ha firmato un provvedimento di nove pagine, la legge del 5 ottobre 2001 violerebbe gli articoli della Costituzione.

Processo Imi-Sir, respinta la richiesta dell'avvocato-imputato contro il giudice che aveva scritto a Casini a causa delle reiterate assenze del deputato forzista alle udienze

Ricusazione, la Corte d'Appello bocchia Previti

MILANO Processo Imi-Sir, round a sfavore per Cesare Previti. Il parlamentare di Forza Italia aveva presentato una istanza di ricusazione contro il Presidente della IV sezione del Tribunale penale Paolo Carfi, giudicata inammissibile. E' questa la valutazione data dalla quinta corte d'appello presieduta da Giorgio Riccardi. In questo senso si era espressa anche la Procura generale attraverso il parere fornito dal sostituto Laura Bertolè Viale. In pratica la Corte d'appello ha ritenuto che non esistessero i presupposti per l'ammissibilità della domanda e non è entrata nemmeno nel merito della vicenda.

L'iniziativa di Previti, che continua a non presentarsi alle udienze giustificando la sua assenza con gli impegni parlamentari e le malattie, era partita dopo che Carfi, che presiede il collegio Imi-Sir, aveva scritto una lettera al presidente della Camera Pierferdinando Casini per chiedere un programma dei lavori parlamentari nell'intento di programmare le udienze ed evitare «legittimi impedimenti» dell'imputato. La decisione, del tutto legittima, era stata valutata da Previti come un'anticipazione di giudizio. Dal canto suo, Casini aveva risposto al magistrato sostenendo che i programmi trimestrali della Camera sono visibili e consultabili su Internet. «Ad avercelo un computer e pure il collegamento ad Internet», aveva più o meno risposto il giudice dicendo che nella sua sezione mancano i computer. Superato questo ennesimo scoglio, ora il processo potrà continuare, non appena le condizio-

ni di salute di Previti saranno tali da consentirgli di assistervi. La prossima udienza è fissata per il 16 novembre. Proprio sulla querelle delle salute di Previti, tre giorni fa c'è stata una decisione della Quarta sezione del Tribunale di Milano che praticamente detto no a nuove visite fiscali per l'imputato-deputato. Una nuova visita fiscale per accertare le condizioni di Previti era stata chiesta dal Pm Ilda Boccassini nel corso dell'udienza del 5 novembre. Il magistrato (che rappresentava l'accusa insieme al collega Gherardo Colombo) aveva chiesto ai giudi-

ci di sottoporre ai medici «questi ben chiari» e che la visita fosse «collegiale».

L'udienza si era aperta con la richiesta del difensore di Previti, l'avvocato Giorgio Perroni, di rinviare l'udienza a dopo il 10 novembre, in quanto l'ultima visita fiscale, alla quale è stato sottoposto Previti, aveva stabilito che fino a quella data il parlamentare deve stare a riposo in convalescenza dopo l'intervento chirurgico che ha subito ad un'ancia nello scorso settembre. Il Pm Boccassini, replicando a questa richiesta, aveva parlato di «assoluta stru-

mentalità» della stessa istanza e più in generale dell'atteggiamento della difesa nel processo, sostenendo che quello di Previti non è «un impedimento assoluto, ma relativo». Per questo ha depositato alcune notizie di agenzia del 30 ottobre scorso ed un articolo di un quotidiano del giorno successivo, le quali riferiscono che «l'imputato Cesare Previti - ha detto il Pm - è stato ricevuto dal presidente del Consiglio a palazzo Grazioli» a Roma.

Il magistrato aveva detto che la perizia già eseguita su Previti «parla di brevi spostamenti», aggiungendo

che quelle notizie devono servire a trarre un «giudizio complessivo sulla persona».

Il pm aveva anche sottolineato come una perizia di parte, invece, parli di «riposo assoluto» sostenendo la necessità di «tutelare lo stato di diritto» in questo processo. Per questo, e per i continui rinvii «da giugno sono impossibilitata a depositare atti», una situazione di «palese violazione dell'art. 111 della Costituzione», causata dalla «volontà di un imputato che decide a suo piacimento» e che è stato presente in aula «non più di cinque volte».

COMUNE DI CERVIA
(CF e P. IVA 00360090393)

Estreatto bando di gara

«Ampliamento impianto Golf e opere interne Club House» Asta pubblica art. 21 L. 109/94 e ss. mm. massimo ribasso importo a base d'asta L. 3.014.320.442 (Euro 1.556.766,59) di cui L. 2.954.320.442 (Euro 1.525.779,17) soggetti a ribasso d'asta e L. 60.000.000 (Euro 30.987,41) per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categ. prev. OS 24 cl III L. 2.191.060.342 (Euro 1.131.588,23). Altre categorie OS 1 cl I L. 363.921.411 (Euro 187.949,72); OG 1 cl I L. 399.338.689 (Euro 206.241,22). Termine presentazione offerte: 11.12.01. Gara: 12.12.01. Bando integrale: Albo pretorio. Sito internet: www.comunecervia.it Informazioni Ufficio Contratti Tel. 0544/979218.

Il Dirigente settore affari Generali
D.ssa Loretta Bernabucci

La videocassetta

“GENOVA. PER NOI.”



è disponibile
in libreria
accompagnata
dal volume
“La sfida al G8”
edito da
Manifestolibri

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.443552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alferi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincolno 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

1970 2001

A 31 anni dalla scomparsa del compagno

BONFIGLIO MONTEBELLO

Il figlio Pietro e parenti lo ricordano.

Milano, 8 novembre 2001

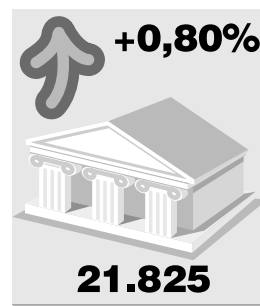
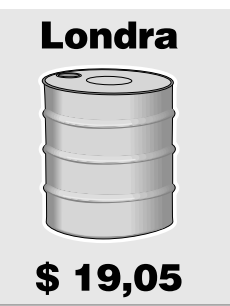

Per
**Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

ARRIVA L'EURO, BANCA D'ITALIA IN SCIOPERO

mibtel	 <p>+0,80% 21.825</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 19,05</p>	euro/dollaro	 <p>0,9016 (lire 2.147)</p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

MILANO Banca d'Italia in sciopero nel giorno del debutto dell'euro. È questa la minaccia che si profila se i sindacati autonomi Falbi e Sibs-Cisal dell'istituto via Nazionale confermeranno il loro calendario di agitazioni.

In programma c'è infatti una serie di astensioni orarie dal lavoro a partire dal 12 novembre con il clou di uno sciopero per l'intera giornata del 2 gennaio, primo giorno di corso legale per la moneta unica europea.

L'associazione dei consumatori Adusbef ha chiesto l'intervento del governatore Fazio per congiurare i prevedibili disagi che deriverebbero dallo sciopero. «Mentre in tutta Europa - scrive l'Adusbef - le banche centrali resteranno aperte a fine anno per

dare assistenza adeguata in una fase delicata del "changeover", in Italia si rischiano fortissimi disagi agli sportelli per uno sciopero proclamato dai sindacati maggiormente rappresentativi in Banca d'Italia, come Falbi e Sibs-Cisal».

L'agitazione dei sindacati autonomi rientra in un pacchetto di iniziative che le diverse organizzazioni dei lavoratori dell'istituto hanno proclamato per il mancato rinnovo del contratto di lavoro, scaduto oramai da quasi quattro anni. Astensioni dal lavoro sono state proclamate anche dalla Fisac-Cgil per alcune ore del prossimo 16 novembre. Nella stessa giornata si fermeranno per 2 ore, alla fine dei rispettivi turni, anche gli aderenti al Sindirettivo-Ci-da.



economia e lavoro



L'assemblea approva il trasferimento della sede sociale. Tronchetti Provera promette: non ci saranno tagli di occupazione

Telecom lascia Torino tra le polemiche

Chiamparino: non c'è ragione di andare a Milano. Proteste delle Istituzioni e dei lavoratori

DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

TORINO Ci ha provato il sindaco Chiamparino, autore di un intervento in assemblea tanto garbato nella forma quanto perentorio nel contenuto. Ci hanno provato i lavoratori, accorsi numerosi fuori dall'ormai ex sede legale di via Bertola per manifestare il loro dissenso. Ci hanno provato anche istituzioni ed associazioni di tutta l'area piemontese, persino parlamentari di Forza Italia.

Ma, naturalmente, non c'è stato nulla da fare: la sede legale della Telecom traslocata da Torino a Milano. Naturalmente, perché cercare di ribaltare l'esito di un'assemblea dei soci dove chi propone il trasferimento ha il 54,17% del capitale (a tanto ammonta il pacchetto di controllo detenuto dall'Olivetti) è un po' come tentare di fermare un'inondazione con una spugna. Marco Tronchetti Provera ha avuto inevitabilmente buon gioco nell'imporre la volontà sua e dei suoi alleati, da ieri entrati in pianta stabile nel nuovo consiglio d'amministrazione. Agli atti, però, resta una brutta pagina della nuova gestione Telecom, nella quale la mancanza di "tatto" industriale ha finito per alimentare ulteriori polemiche intorno ad un'azienda che negli ultimi anni non riesce proprio a trovar pace. «Vi chiedo di ripensarci, o quanto meno di sospendere una decisione che allo stato attuale non trova giustificazioni convincenti». Al di là delle parole, Sergio Chiamparino ha espresso durante il suo asciutto intervento una sensazione di disagio, quella di una persona che non avrebbe mai pensato di trovarsi in una situazione del genere.

«Mentre il governo sceglie Torino quale luogo di investimenti strategici nel settore tecnologico - ha spiegato il sindaco nel suo intervento prima della votazione -, mentre un colosso come Motorola insedia proprio qui, la Telecom vuole andare nella direzione opposta. Il trasferimento della sede legale ha anche una forte valenza simbolica, e sembra purtroppo frutto di una logica a foglio di carciofo». Dove la successiva foglia del carciofo - è il timore di Chiamparino - potrebbe essere la struttura torinese di Telecom Italia Labs (ex CseIt), fiore all'occhiello tecnologico dell'azienda. Ma oltre che perplesso

per i tempi e per i modi, il sindaco non ha nascosto l'esistenza di un danno economico. «Non ne conosco ancora l'esatto ammontare - ha affermato Chiamparino -, ma il trasferimento provocherà un mancato introito fiscale per la città di diverse centinaia di miliardi. E dato che si va sempre più verso un federalismo fiscale, la cosa non può lasciarci indifferenti».

Quanto alla replica di Tronchetti Provera, più che rasserenare l'atmosfera ha alimentato preoccupazioni. Nell'ansia di concludere al più presto la spiacevole discussione - «Un rinvio ad altra data della decisione servirebbe soltanto ad alimentare ulteriori polemiche» -, il manager della Pirelli è risultato a tratti tranchant: «In realtà la vera sede centrale della Telecom non è mai stata a Torino, ed allora è giusto che questa venga ufficialmente trasferita dove già si trova il cuore direzionale e decisionale della società». Ma il passaggio più allarmante è stato quello relativo al destino di Telecom Italia Labs: «Si tratta di una struttura che ha perso buona parte dei contatti che aveva con Telecom e Tim, e che in alcuni casi non è neppure al servizio dell'azienda. Sarà quindi importante avviare delle significative sinergie con una struttura analoga che esiste nel nuovo gruppo, Pirelli Labs». Il che ha ovviamente moltiplicato i timori di un nuovo esodo da Torino.

Inoltre, Tronchetti Provera ha più volte ribadito l'importanza di un trasloco che porterà la sede Telecom proprio in Piazza Affari, «in una sede molto più naturale, a due passi dalla Borsa e dalla Consob». La cosa non mancherà di mettere in grande agitazione l'avvocato Agnelli e Vittorio Mincato, visto che Fiat ed Eni si ostinano a fare affari lontani centinaia di chilometri dalla loro sede naturale... Da notare come nella successiva votazione unitaria - con la proposta di trasferimento posta insieme ad altre modifiche dello Statuto -, il rappresentante del Ministero dell'economia ha deciso di astenersi. Pochi i voti contrari, il più significativo dei quali è stato naturalmente quello del Comune di Torino. Sul trasloco della sede, i parlamentari torinesi dei Ds hanno chiesto l'intervento del governo. E il presidente della Regione Piemonte, Ghigo, di Forza Italia ha commentato: «Un brutto segnale, sia nella forma sia nella sostanza».



Il presidente della Telecom Marco Tronchetti Provera durante l'assemblea di ieri a Torino Ansa

Il presidente annuncia sacrifici. E nega la buonuscita a Roberto Colaninno che promette azioni legali. Eletto il nuovo consiglio

«Ci teniamo La7 e liquidiamo Stream»

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

TORINO Non sarà il libro dei sogni, ma al piano industriale, che sarà presentato nei primi mesi del 2002, Marco Tronchetti Provera ci crede. E con lui ci crede anche tutta l'assemblea della Telecom che ha approvato quasi all'unanimità il nuovo consiglio d'amministrazione nonché il buy-back da un miliardo e mezzo di euro proposti.

Quella di ieri è stata un'assemblea lunga. La prima con Marco Tronchetti Provera al timone. E come timoniere il presidente Telecom ha indicato la via. Una via lastricata però di fatiche. E lo stesso Tronchetti che lo riconosce. «Ci saranno sacrifici da fare perché le aziende competitive devono correre a velocità maggiore di quelle concorrenti». «Oggi - ha aggiunto Tronchetti Provera - i nostri competitori sono solo europei, ma fra poco arriveranno anche gli americani, pronti a mettere in discussione il primato europeo nella tecnologia mobile. E purtroppo gli europei

non sanno difendere la tecnologia come fanno gli americani». E fra i sacrifici, richiesti da Tronchetti, potrebbe rientrare anche la controllata Stream. Se l'Antitrust boccherà la fusione con Tele+, a cui è finalizzata la cessione di una parte della società a Rupert Murdoch, Tronchetti Provera ha detto chiaramente che tenderà la società. «Cosa dovremmo fare? Tenere due società in perdita? Se torna indietro sarà liquidata» - ha commentato.

Ma nonostante il futuro non si presenti facile, Telecom, ha sottolineato Tronchetti, «ha capacità vitali forti e non è carente dal punto di vista infrastrutturale». Dove puntare allora? «In primo luogo bisogna focalizzarsi sul mercato domestico - ha detto il presidente Telecom - perché nella telefonia fissa c'è spazio solo per due operatori più uno di nicchia. La rete non può essere moltiplicata per dieci, altrimenti sarebbe inefficiente». «Cercheremo di essere realisti» - ha assicurato Tronchetti, confermando sul fronte dimissioni l'obiettivo di 5 miliardi di euro per Telecom - «e dai primi contatti che abbiamo avuto

reputo che nei 24 mesi sia possibile raggiungere in modo realistico».

Anche per quanto riguarda la compagnia azionaria nessuna sorpresa. Tre i soci con quote superiori al 2% c'è il Ministero del Tesoro con il 3,46%, Putnam Investments con il 2,01% e Olivetti con il 54,162%. Come per il consiglio di amministrazione che comprende, oltre allo stesso Marco Tronchetti Provera, Gilberto Benetton, Enrico Bondi (al quale sarà affidata la gestione industriale), Carlo Buora (l'amministratore delegato al quale sarà affidata quella amministrativa), Luigi Fausti, Paolo Maria Grandi, Natalino Irti, Gianni Mion, Massimo Morati, Carlo Alessandro Puri Negri, Pier Francesco Savio. Il ministero dell'Economia, cui spettano due posti in consiglio, accanto al rappresentante della golden share, Roberto Ulissi, ha indicato Umberto Colombo. Sparisce, con il venire meno della concessione sostituita dalla privata licenza, il rappresentante del ministero delle comunicazioni. Quanto agli azionisti di minoranza, i fondi di investimento presentati

nel capitale di Telecom, hanno indicato Francesco Denozza, Guido Ferrarini e Jeffrey Livingston. I due rappresentanti dei fondi che entreranno nel Cda della Telecom vigileranno sull'operazione di accorciamento della catena di valore della società.

Un'assemblea filata liscia, dunque. Non del tutto, però. Perché, rispondendo a una domanda di un azionista, Tronchetti Provera ha annunciato che all'ex presidente Roberto Colaninno non sarà corrisposto il bonus di 30 miliardi di buonuscita. «Non ci sono delibere da parte del consiglio in proposito - ha detto il neo presidente di Telecom Italia - e noi abbiamo preso atto che c'era la volontà di dare un emolumento a cui noi non ci opponiamo». «Nel frattempo, però - ha concluso Tronchetti - l'opzione è decaduta poiché è stato finalizzato il contratto di acquisto della quota Bell da parte di Olimpia». Pronta la replica di Colaninno che sta valutando con i propri legali le azioni più opportune da intraprendere per il rispetto degli accordi intercorsi a suo tempo.

Parte il confronto tra sindacati e governo. La riduzione delle attività manifatturiere e delle installazioni minaccia 20mila posti di lavoro

Cassa integrazione e licenziamenti nelle telecomunicazioni

Giovanni Laccabò

MILANO Manifattura e installazioni delle telecomunicazioni sono in crisi. I sindacati calcolano 20 mila posti a rischio e, proprio contro i pesanti tagli occupazionali, il 20 novembre sciopera Alcatel in tutta Europa. Ieri la crisi è stata discussa con il sottosegretario Giancarlo Innocenzi ed oggi tocca alla task force di Palazzo Chigi guidata da Gianfranco Borghini. Per Angelo Mangino, coordinatore nazionale Fim Cisl, l'incontro con Innocenzi è stato produttivo: «Le installazioni hanno 7 mila lavoratori in cig che scade a giugno 2002: ci preoccupa particolarmente che si tratti di cassintegrati del Sud, per i quali la sola

alternativa è il dilagante lavoro nero contro cui bisogna invece lottare, mentre al Nord è sempre possibile qualche risposta di occupazione indiretta in altri settori. Ai ministeri e alla task force proponiamo di promuovere ulteriori arrottonatori oltre il giugno 2002, ma nel contempo di creare le condizioni per il reimpiego in altre attività. La crisi delle installazioni diventerà più acuta perché investimenti e tecnologie puntano altrove, e questa tendenza influisce negativamente sulle prospettive del settore: per questo temiamo che almeno 20 mila persone saranno coinvolte da fermate del lavoro».

Il sindacato «insegue da tempo tentativi di politiche attive» nel settore, ma finora, spiega Mangini, si sono inseguiti «cen-

I NUMERI DELLA CRISI IN ITALIA	
ALCATEL	6.000 <i>in ferie forzate</i>
SIELTE	1.300 <i>in cig</i>
MARCONI	600 <i>in mobilità</i>
SIEMENS	1.000 <i>in cig per 4 settimane</i>
FINMEK	3.000 <i>in cig</i>
STMICROELECTRONICS	600 <i>in cig per 13 settimane</i>

tomila tavoli inconcludenti: per questo abbiamo chiesto a Borghini di farsi parte attiva nel coordinare i ministeri, impegno che oggi il summit con la task force dovrebbe affrontare». I rinvii dell'Umts, i ritardi della banda larga, i risultati deludenti dell'umbundling, sono tutti concause dell'onda lunga di crisi che ha investito il settore a livello mondiale. Nelle installazioni, dove la cig straripa e colpisce il 40-50 per cento della manodopera, operano una ventina di piccole aziende. Si corre ai ripari ma solo coi pannicelli caldi, soprattutto smaltimento ferie arretrate, cig e dimissioni incentivate, mentre tutti capiscono che urge aggredire la crisi alla radice con un approccio strategico, nuove scelte industriali e investimenti sulla formazione. A

controprova, nella fase difficile emerge infatti il boom di alcuni business come l'elettronica per l'auto e il software di qualità, mentre si fa sentire il deficit di personale specializzato, che è stato persino quantificato dall'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni in 121 mila addetti per quest'anno, 140 mila per l'anno prossimo e 160 mila per il 2003. È un altro dei paradossi di cui oggi si dovrà occupare la task force di Palazzo Chigi.

La Fim Cisl ha anche tracciato un drammatico scenario di crisi. Cig in tutte le venti piccole ditte di installazione. Cig per 1.500 dei 5.600 addetti Sirti e possibile richiesta di cig per 1.300 dei duemila dipendenti Sielte. Tecnosistemi avrà un fatturato inferiore alle previsioni, causa ridu-

zione di alcune commesse. Nel 2000 ha tagliato 700 posti, a gennaio potrebbe presentarsi una nuova crisi. Marconi: occupa 8 mila addetti, già tagliati 600 posti. A Marcianise (Caserta) non ha rinnovato 200 contratti a termine. Siemens: cig entro fine anno di 4 settimane al centro sud. Stricroelectronics: dei 7 mila addetti, 600 di Catania sono in cig per 13 settimane, a Milano blocco degli straordinari. Finmek: cig per la metà dei 6 mila addetti. Alcatel: stop di 20 giorni fino a dicembre 2001 in tutti gli stabilimenti. Il piano prevede la riduzione del 20 per cento dei costi con 10 mila esuberanti aggiuntivi in Europa. I sindacati denunciano «precise responsabilità aziendali, soprattutto a livello di gestione industriale».

COMMERCIO

In tre anni l'occupazione aumentata di 143 mila unità

Salgono a 3 milioni 377 mila gli occupati nel commercio, cioè il 16% degli occupati del sistema Italia, con un aumento di posti di lavoro di ben 143 mila unità negli ultimi tre anni. Lo rivela il rapporto elaborato dal Centro Einaudi con il patrocinio di Sisim. L'incremento occupazionale va attribuito per poco più di un quarto alle grandi superfici e per quasi tre quarti ai negozi di piccola superficie. Il sistema distributivo italiano si presenta nel 2000 più ricco del passato, con 858 mila esercizi commerciali in complesso, cioè includenti tutte le tipologie distributive.

MONTEDISON

Cedute a Vivendi Water le Depurazioni Industriali

Cerestar (Montedison) ha ceduto la società Depurazioni Industriali a Vivendi Water (gruppo Vivendi Environment). Montedison, inoltre, ha offerto a Vivendi Water per tre anni un diritto privilegiato di proporre alle quattro società nate dalla scissione di Eridania Beghin-Say (Beghin-Say, Cereol, Cerestar, Provim) l'outsourcing della gestione delle acque dei loro stabilimenti in Europa. L'accordo interessa una cinquantina di stabilimenti e rappresenta un potenziale di alcune decine di milioni di euro di volume d'affari annuo. Depurazioni Industriali, specializzata nel trattamento delle acque industriali, nel 2001 prevede di realizzare un volume d'affari di 8 milioni di euro.

ASSICURAZIONI

Per la Ras utile operativo di 728 milioni di euro

Nei primi nove mesi 2001, il Gruppo Ras ha registrato un utile operativo consolidato di 728 milioni di euro, in crescita del 16,3% rispetto ai 626 milioni dello stesso periodo 2000. Aumentano anche i premi lordi consolidati. Che al 30 settembre 2001 hanno toccato quota 9,06 miliardi di euro contro gli 8,04 miliardi dei nove mesi 2000, con un incremento del 12,6%. Le previsioni per la chiusura dell'esercizio stimano un miglioramento dell'utile complessivo in linea con gli obiettivi dichiarati.

SNAM RETE GAS

Ottenuto il via libera alla quotazione in Borsa

Borsa Italiana ha comunicato di aver disposto l'ammissione alla quotazione ufficiale di azioni ordinarie Snam Rete Gas nel segmento blue-chip. Sponsor dell'operazione Banca di Intermediazione Mobiliare IMI spa e UBS Warburg. La data di inizio delle negoziazioni verrà stabilita con successivo provvedimento.

Ieri il fallimento ufficiale della Sabena. L'Unione piloti: clima incandescente senza risposte su sicurezza e futuro dell'Alitalia

Bruxelles: ridurre le compagnie aeree



Protesta contro i licenziamenti Sabena

Bruno Cavagnola

MILANO La Sabena non c'è più, ma almeno 7-8 mila dei suoi 13 mila dipendenti possono sperare di tornare a lavorare sotto le bandiere di un nuovo vettore. Ieri il Tribunale del commercio di Bruxelles ha dichiarato ufficialmente fallita la compagnia aerea di bandiera; a poche ore di distanza il primo ministro belga Guy Verhofstadt ha annunciato la creazione di una nuova compagnia, molto più piccola, che si concentrerà in prevalenza sulle rotte europee, ma opererà anche su rotte redditizie verso l'Africa. Lo Stato belga (che deteneva il 50,5% della Sabena) non sarà tra gli azionisti; la nuova compagnia sarà infatti creata con un investimento di 200 milioni di euro da parte di privati.

La compagnia sarà creata «il più presto possibile» e utilizzerà la Dat (Delta Air Transport), filiale di Sabena per i voli regionali,

come «piattaforma di lancio». La dichiarazione di fallimento di ieri interessa infatti solamente la casa madre Sabena Sa, e non le sue controllate, come la Dat. Come primo passo verso la nascita di una nuova compagnia, la Sabena ha trasferito i suoi spazi di volo all'aeroporto nazionale di Bruxelles alla Dat.

La vicenda della Sabena, che ha segnato il primo fallimento di una compagnia aerea di bandiera europea, ha riaperto le preoccupazioni sul futuro degli altri vettori, a cominciare dall'Alitalia. L'Unione Piloti ha fatto sapere che il clima del trasporto aereo in Italia nei prossimi mesi rischia di diventare incandescente se non verranno date risposte sulla sicurezza degli aeroporti e sulla sorte dell'Alitalia, al centro di un contestatissimo piano di ristrutturazione. «È inaccettabile - scrivono i piloti - il doppio ruolo di uno Stato che da un lato chiede ai lavoratori dell'Alitalia, nuovi sacrifici e migliaia di licenziamenti, mentre dall'altro brucia decine di mi-

liardi sull'altare della inefficienza e della burocrazia».

Interpellata a Fiesole, a margine della riunione della Commissione Ue, sull'eventualità che la nosta compagnia di bandiera si ritrovi nella stessa situazione della Sabena, la commissaria ai Trasporti Loyola De Palacio ha dichiarato che «Alitalia è una compagnia aerea importante nel mercato europeo. Sabena era in una condizione molto diversa. Il dossier era sul mio tavolo ben prima dell'11 settembre». Sul futuro delle compagnie aeree di bandiera europee ha fatto sentire la sua voce anche Bruxelles. «La Commissione europea - ha dichiarato il portavoce di Loyola De Palacio - non sta perseguendo una strategia mirata a ridurre il numero delle compagnie aeree di bandiera in Europa attraverso il loro fallimento. Bruxelles però è consapevole che c'è la necessità di una diminuzione dei vettori e quindi di un consolidamento del settore europeo».

Oggi l'Europa taglia i tassi

Prodi: la moneta unica ha fatto il suo dovere, il Patto di stabilità non si tocca

Laura Matteucci

MILANO E adesso tocca alla Bce. Dopo il taglio di mezzo punto della Federal Reserve, martedì scorso, che ha portato i tassi d'interesse al 2%, il livello più basso dal 1961, oggi è la volta della Banca centrale europea intervenire sul costo del denaro, fermo dal 17 settembre al 3,75%. Tutti danno per certa la decisione di una nuova sforbiciata nel corso della riunione del primo pomeriggio del Consiglio direttivo della Bce, che potrebbe aiutare la congiuntura europea con una nuova iniezione di liquidità, mentre non è ancora sicura l'entità del taglio, se arriverà a mezzo punto (nonostante in questo caso le autorità monetarie avrebbero in futuro molto meno spazio di manovra) o si fermerà ad un quarto.

Comunque sia, l'annunciata manovra (ancora lunedì scorso il presidente della Bce Wim Duisenberg ha lasciato intendere di voler aprire la porta ad un allentamento del credito) è già stata sufficiente per ridare fiato alle piazze finanziarie europee, che hanno chiuso tutte con finale sostenuto. Come era già accaduto a Wall Street all'indomani del taglio della Fed. Quanto all'economia reale, proprio ieri è stato reso noto dalla Ue il dato - tutto negativo - che registra il clima di fiducia delle imprese della zona euro: in ottobre, è crollato al livello più basso dal 1996 (-1,14, con una flessione dello 0,58 rispetto al mese precedente). «La forte riduzione seguita agli attacchi terroristici negli Stati Uniti - si legge in una nota della commissione Ue - indica una fiducia molto bassa dell'industria nella zona euro. Se confermato anche nel-

la prossima pubblicazione, questo dato potrebbe suggerire una crescita debole nella produzione industriale a breve termine».

Fanno da contraltare, invece, le parole del presidente della Commissione europea Romano Prodi, ieri a Fiesole per la prima riunione straordinaria al di fuori della sede istituzionale di Bruxelles: «I dati sull'economia europea - dice Prodi - sono oggi meno peggiori di quelli di vent'anni fa». Eccesso di ottimismo? Lui giura di no: «È un discorso serio - prosegue - Per quanto ci riguarda, la domanda non è crollata, se non in alcuni settori specifici. Penso ad esempio a quello automobilistico, mentre altri, come quello dei beni durevoli, dopo un iniziale crollo si sono riassettati». «Ci sono quindi ragioni per non essere pessimisti, e ciò non significa che noi forziamo la mano». Secondo Prodi

non c'è materia, quindi, per rivedere le ultime stime di crescita per il 2002. Così come non se ne parla di rivedere il Patto di stabilità, consentendo un deficit più alto di quello previsto: «Il Patto è stato riconfermato - dice Prodi - Per ora nessun Paese ha dichiarato di rompere. Finché esiste, deve essere rispettato». Tutto tranquillo anche per quanto riguarda l'euro: «Sta facendo il suo dovere. Ci sono stati due anni di crisi finanziaria; se non avessimo avuto l'euro, avremmo assistito ad un gioco a catena di svalutazioni competitive, si sarebbe sfaldato il tasso di cambio. Sul rapporto di cambio con il dollaro lasciamo fare ai mercati: nel lungo periodo l'euro sarà in linea».

Il presidente della Commissione europea ha quindi dichiarato che, di fronte ai nuovi scenari internazionali creatisi dopo l'11 settem-

bre, «occorre onestà intellettuale» circa le possibili previsioni sul futuro economico europeo. «In modo da non dare una risposta che intenda durare per l'eternità». Per concludere: «Anche se oggi devo riconoscere che registriamo dati meno peggiori di quelli che avevamo venti giorni fa». Un'affermazione, questa, sulla quale sembra concordare anche il presidente di Bundesbank, Ernst Welteke, che ha sottolineato come «lo stato d'animo sia peggiore della realtà», e che però ha poi proseguito su un altro registro rispetto a Prodi, parlando di una fase economica «di accentuata debolezza, e soprattutto di particolare incertezza». «Il giudizio sulla situazione economica - ha ricordato il presidente della Bundesbank - oggi deve tener conto di un numero di incognite molto superiore rispetto ai periodi politicamente tranquilli».

Testore nega la "cassa" per tutto il mese. Stacchini (Fiom): occupazione a rischio

La Fiat smentisce lo stop agli impianti in dicembre

Massimo Burzio

STRESA A dicembre, la Fiat non farà un ricorso massiccio alla Cassa Integrazione. La smentita alle indiscrezioni relative ad una chiusura totale degli stabilimenti nell'ultimo mese del 2001, è arrivata dall'amministratore delegato della Fiat Auto, Roberto Testore con un lapidario «No, non sarà così». E, però, più che probabile che l'azienda torinese utilizzi comunque la CIG in dicembre, anche se soltanto per alcuni periodi e in per singoli stabilimenti o modelli.

La situazione preoccupa i sindacati. «Le notizie di questi mesi vanno in una direzione preoccupante. La Fiat sta mostrando un notevole disimpegno dalle attività industriali. Ci ha voltato le spalle mostrando invece il suo interesse verso attività borsistiche e finanziarie» sostiene

Claudio Stacchini, segretario della Fiom della Fiat Mirafiori. Gli annunci della messa «in cassa integrazione di 15 mila operai per 15 giorni, insieme al taglio delle 200 mila vetture in tutto il mondo destano grande preoccupazione. Questo vuol dire che 100 mila vetture saranno tagliate qui a Torino e che un operaio su quattro verrà licenziato».

In occasione della presentazione della nuova ammiraglia Lancia Thesis, che sarà venduta dal 6 aprile del 2002, Testore ha parlato dell'accordo con la General Motors dicendo: «Per fine anno saremo in linea con i nostri programmi, forse un pochino meglio. Su questo fronte direi che dovremo aspettarci delle buone notizie». Che, invece, non arrivano da Polonia, Turchia, Argentina e Brasile. E cioè proprio dai Paesi che per Fiat dovrebbero essere, una sorta di secondo mercato

«domestico» ma che: «Andavano già malissimo - ha spiegato Testore - prima degli eventi americani che non faranno che rafforzare una situazione di per sé già pessima. Andare peggio di così è difficile ma può succedere». Ad esempio in Brasile, che sembra per ora avere una situazione migliore di quella polacca, turca ed argentina: «In Brasile - ha aggiunto - noi andiamo molto bene. Ma il mercato sta calando in maniera sensibile e anche lì l'economia non è fortissima». La Fiat è obbligata ad una tattica difensiva. L'imperativo per le case è di limitare i danni: vengono ridotti al minimo sia i ritmi sia i volumi produttivi. E la domanda viene incentivata con sconti, abbassamento dei listini, finanziamenti agevolati e l'introduzione di costosi contenuti di serie che sino a qualche tempo fa erano tutti optional a pagamento.

17-18 novembre

UNA MELA PER LA VITA SCEGLI IL GUSTO

AIUTIA COMBATTERE LA SCLEROSI MULTIPLA

Sabato 17 e domenica 18 novembre torna Una Mela per la Vita. La manifestazione di solidarietà organizzata da UNAPROA e da AISM con la sua Fondazione, è di nuovo in 2000 piazze italiane con 4 milioni di mele per finanziare attività di assistenza e di ricerca scientifica. Una Mela per la Vita torna con le sue varietà di mela (Red Delicious, Golden, Royal Gala, Granny

Smith e Fuji) che ti permetteranno di aiutare concretamente le persone con sclerosi multipla e di soddisfare il tuo gusto e la tua curiosità: quest'anno i volontari dell'AIMS che troverai nelle piazze, ti offriranno mele di 5 diverse varietà tra sapori nuovi e tradizionali. Il 17 e il 18 novembre scoprirai che il gusto della solidarietà è sempre grande.



Città e notizie su: www.aism.it e www.unaproa.it

Oggi la decisione. Casadio (Cgil): daremo una risposta unitaria. Si mette mano anche al Tfr

Il governo sceglie lo scontro

La Confindustria: sì alle deleghe su pensioni e mercato del lavoro

Felicia Masocco

ROMA Il governo ha scelto lo scontro, sulle pensioni e sul mercato del lavoro (ma anche sul fisco e sugli enti pubblici) procederà a colpi di delega. È questa la decisione che dovrebbe essere formalizzata stamattina dal Consiglio dei ministri. Al Tesoro intanto mettono a punto la riforma del Tfr (trattamento di fine rapporto): un terzo dovrebbe andare in busta paga, gli altri due ai fondi pensione. Con il rischio di aumentare l'imponibile Irpef (le tasse) ai lavoratori mentre i datori pagherebbero meno contributi.

Come era già accaduto nel '94 Berlusconi e la sua squadra hanno dunque deciso di procedere contro il sindacato e, possibilmente, di farne proprio a meno. Cgil, Cisl e Uil, ma anche Cisl e Ugl hanno infatti alzato un muro contro l'ipotesi di procedere alla riforma delle pensioni ricorrendo allo strumento della delega legislativa. E per lasciare aperto un margine di negoziato, i sindacati confederali avevano proposto di apportare correttivi condivisi con un maxi-emendamento in Finanziaria. Ieri però le parole del vicesegretario alla Funzione Pubblica, Maurizio Sacconi e prima ancora quelle del sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi - hanno lasciato pochi dubbi: «Entro il 15 novembre presenteremo le deleghe. I contenuti saranno quelli su cui è stato raggiunto un accordo, sugli altri inseriremo quanto previsto nel nostro programma elettorale», ha detto Baldassarri an-

ticipando l'orientamento dell'esecutivo. Se verrà confermato nei vertici tra i ministri del Welfare e quello dell'Economia che sono continuati nella tarda serata di ieri, sarà la rottura delle trattative, i tavoli tecnici salteranno e il confronto si sposterà in sede politica con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

Una seconda ipotesi che il governo potrebbe praticare, vede l'esercizio della delega accanto alla presentazione del maxi-emendamento: ma in questo caso non solo si scontenterebbero i sindacati, ma anche Confindustria e il resto dei poteri forti del Paese.

L'alleanza delle imprese - Abi, Ania, Confartigianato, Confagricoltura a cui sono aggiunte Coldiretti e Confcooperative, oltre alla stessa Confindustria - ieri ha scritto al premier chiedendo di non rinunciare alla delega e giudicando il maxi-emendamento «non risolutivo, inutile, dannoso».

Gli imprenditori spingono sull'acceleratore delle riforme, come il governatore di Bankitalia: «Non si può andare avanti nel confronto a queste condizioni - dice l'esponente della Cgil Beniamino Lapadula - Ma c'è questo asse tra il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ed il direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi che intende frantumare il fronte sindacale per andare avanti con chi ci sta. Peccato che questa volta si troveranno di fronte le confederazioni unite ma non solo. Contro saranno anche le organizzazioni sindacali di destra».

Effettivamente il sottosegretario

Sacconi ieri ha prospettato un percorso che, come nei contratti a termine, punta ad *divide et impera*: il governo nell'esercitare le deleghe seguirà il metodo dell'avviso comune, ha spiegato. «Se su pensioni e mercato del lavoro si giungerà ad un'ampia intesa, il governo potrà recepirlo nella delega. Ma alla fine decideremo, senza lasciarci imbrigliare da chi pone veti».

«Parole fuori luogo», risponde Pierpaolo Baretta, della segreteria Cisl, «la delega è inutile perché non serve alcuna riforma». Sulla stessa lunghezza d'onda il leader della Uil, Luigi Angeletti che ammonisce il governo dal

cercare «lo scontro con i sindacati»: «Per completare la riforma Dini l'emendamento alla Finanziaria è sufficiente».

Questa mattina si conosceranno le decisioni del governo, nel pomeriggio le risposte dei sindacati. «Cgil Cisl e Uil sapranno rispondere unitariamente», dice il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio. «Le parole di Baldassarri si commentano da sole. Dopo tante disquisizioni su cos'è il dialogo sociale, ci viene spiegato, se ce ne fosse ancora bisogno, che dialogo sociale significa che il governo decide comunque quello che vuole».

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato durante un meeting P. Cito/Asp



Ristrutturazioni, alle famiglie sgravi solo per sei mesi

MILANO È stato dato ieri il via libera all'articolo 7 della Finanziaria che proroga a tutto il 2002 - per le imprese e le cooperative edilizie - gli sgravi fiscali per i lavori di ristrutturazione edile. Gli sgravi sono previsti anche per le famiglie, ma solo fino a giugno 2002.

Durante il dibattito il sottosegretario Giuseppe Vegas ha annunciato in aula al Senato che l'estensione degli sgravi edilizi a tutto il 2002 anche in favore delle famiglie sarà però valutata dal governo. Che potrebbe considerarla inserendola durante l'iter della Finanziaria oppure ricorrendo ad uno «strumento d'urgenza». In questo senso, anzi, c'è un esplicito impegno del vice

ministro per le Infrastrutture, Ugo Martinat. A una condizione, però. Che si trovi la copertura che ancora non c'è. Gli incentivi (deduzione del 36 per cento più Iva al 10 per cento) saranno previsti (per tutto il 2002) nel caso di interventi di restauro e risanamento conservativo riguardanti interi fabbricati.

Sulla questione ha preso posizione l'Uppi, l'associazione che raggruppa i piccoli proprietari, che auspica che la detrazione fiscale sulle ristrutturazioni, per ora prevista dalla Finanziaria per soli sei mesi, venga quantomeno estesa per un periodo di due anni, in maniera da continuare il discorso di riattivazione degli immobili fatiscenti.

Sciopero di tre ore dei lavoratori di Stato, Sanità ed Enti locali: no alle privatizzazioni, sì ai contratti

Domani si ferma il Pubblico impiego

ROMA Tre ore di sciopero, a fine turno, contro la Finanziaria, per avere il rinnovo dei contratti e stipendi adeguati al costo della vita e per difendere i servizi pubblici contro le spinte di privatizzazione che si levano dal governo. Resta confermata per domani l'astensione dal lavoro dei dipendenti del pubblico impiego: si fermeranno nei ministeri, negli enti parastatali, nella sanità, negli enti locali. Alla protesta indetta da Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica si aggiunge lo sciopero nazionale e per l'intera giornata degli aderenti a Rdb-Cub, Slaicobas e Usl che terranno una manifestazione a Roma.

Uno sciopero unitario arrivato al termine dell'inconcludente confronto con il governo che ha mantenuto fermo il pacchetto di proposte riguardante la pubblica amministrazione contenuto in Finanziaria. Interventi di destrutturazione, dicono i sindacati, i quali giudicano anzitutto insufficienti - se non provocatori - le 9 mila lire di aumento che l'esecutivo di destra ha messo sul tavolo per gli stipendi dei contratti in scadenza. Neanche 10 mila lire che a parere del ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, bastano e avanzano per recuperare lo scarto tra inflazione programmata e inflazione reale registrata del biennio precedente. Dai calcoli di Cgil, Cisl e Uil quel differenziale ammonta a 75 mila lire. Tanto hanno perso stipendi e salari in termini di potere d'acquisto.

Inoltre, la sommatoria degli interventi previsti indebolisce la struttura pubblica a danno dei servizi offerti all'utenza. Per questo Cgil, Cisl e Uil tengono a sottolineare il carattere non corporativo della protesta. «Le motivazioni dello sciopero riguardano l'intera cittadinanza». «Sono rivolte alla salvaguardia di diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione e a garanzia di pari opportunità per l'accesso ai servizi pubblici», spiega il segretario confederale della Uil, Antonio Foccolò.

Il governo deve cambiare indirizzo, si sciope-

ra per questo. «Perché dentro la Finanziaria - afferma il segretario della Cgil-Funzione pubblica, Laimer Armuzzi - c'è la traduzione nei fatti di quello che è previsto nel libro Bianco di Maroni. A cominciare dal mancato recupero dello scarto inflattivo: partendo da qui si palesa l'intenzione del governo di scaricare nel secondo livello di contrattazione la difesa del potere di acquisto dei salari e non la redistribuzione della produttività. È lo scardimento dell'accordo del 23 luglio - conclude Armuzzi - una sua mutazione genetica».

L'obiettivo di Cgil, Cisl e Uil, si legge in una nota unitaria, è creare le «condizioni necessarie a riprendere il confronto con il governo. L'offerta di 9.800 lire risulta inaccettabile e nega i presupposti stessi per l'avvio delle trattative». Non è inoltre condivisibile che la Finanziaria determini regole generali in materia di esternalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici e il blocco generale del turn-over. Infine, scrivono ancora Cgil, Cisl e Uil, si deve evitare una nuova centralizzazione delle politiche per la pubblica amministrazione. Questa scelta aprirebbe un contrasto sia rispetto ai poteri della contrattazione decentrata sia rispetto ai processi di riforma sempre più volti al decentramento e all'affermazione di un modello federale».

E, riprova che l'orientamento della Finanziaria non sia un incidente di percorso, ecco che arriva un'intesa siglata proprio ieri tra governo e Confindustria. L'obiettivo, dicono i firmatari, è rendere la pubblica amministrazione più «snella» e manageriale in nome dell'efficienza. A colpi di «riduzioni» e di privatizzazioni, affidando all'esterno attività nel campo dei servizi. «Il sistema della Pa - ha spiegato il ministro Frattini - deve essere improntato a logiche di mercato, di competizione. Per questo il nostro obiettivo non è solo quello di incrementarne l'efficienza, ma anche di ridurre la macchina stessa».

fe. m.

Gli operai pronti a difendere la cokeria di Cornigliano

MILANO Dopo la decisione dei giudici della Corte di Cassazione sulle acciaierie di Genova-Cornigliano, che hanno respinto il ricorso dell'azienda contro la chiusura della cokeria, i circa mille operai che lavorano all'interno dello stabilimento si dicono pronti a scendere in piazza per salvaguardare il posto di lavoro. È già stato annunciato un incontro tra sindacati e imprenditori martedì prossimo a Genova nella sede di Assindustria.

Il provvedimento di sequestro era stato emesso il 12 giugno scorso dal gip del tribunale di Genova Vincenzo Papillo per motivi ambientali ed a tutela della salute dei cittadini. Il primo ricorso di Riva era stato respinto il 13 luglio dal tribunale del riesame di Genova, che aveva accolto la tesi della Procura sulla novità delle emissioni nell'atmosfera della cokeria. Anche il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, aveva emesso un'ordinanza di chiusura dell'impianto.

Il gruppo Riva, in una nota diffusa dopo la decisione della Cassazione, si dice «rispettoso da sempre delle decisioni della magistratura» ed annuncia che «in questa logica saranno stabilite in tempi brevi le procedure per ottemperare alle richieste». Il gruppo siderurgico informa anche che «sarà avviato quanto prima un confronto con le organizzazioni sindacali per valutare le conseguenze delle decisioni della magistratura».

All'indomani della decisione del gip era infatti esplosa la protesta degli operai delle acciaierie di Cornigliano con incidenti sotto la sede della Regione Liguria, il cui presidente Sandro Biasotti è un convinto assertore della necessità di chiudere l'intero stabilimento.

Grande manifestazione dei pensionati a Palermo contro il governo regionale

Sicilia, la protesta dei 10mila

Salvo Fallica

PALERMO Oltre diecimila pensionati provenienti da tutta la Sicilia sono scesi in piazza a Palermo per reclamare maggiore attenzione da parte dei governi nazionale e regionale. A fare da scenario alla manifestazione, Palazzo d'Orleans, sede del governo siciliano, in direzione del quale sono giunte le richieste più importanti: al primo posto, il recepimento della legge di riforma dell'assistenza ed il varo di un piano sociale. Il segretario regionale della Cgil, Aldo Amoretti, spiega le ragioni della protesta: «Tutt'ora siamo di fronte ad una inettitudine del governo regionale, che si sta trascinando da un mese e mezzo in incontri inconcludenti, e che si dimena in un complesso di incertezze che portano all'immobilismo totale». Amoretti non risparmia una sferzata ironica al governo Cuffaro: «siamo al paradosso che il governo dichiara di non recepire la legge nazionale sull'assistenza, perché la vorrebbero fare meglio, è la dimostrazione che il meglio è nemico del bene». Qual è la prospettiva di questo confronto? Amoretti aggiunge: «naturalmente se non si sbloccano le condizioni saremo obbligati a continuare le nostre iniziative di lotta».

Sul tavolo vi sono i seguenti punti: esentare i pensionati dal pagamento dell'Ici per la casa; fare in modo che la tassa dei rifiuti sia pagata in

base al numero dei componenti il nucleo familiare, invece che in base all'ampiezza della casa; e poi vi è il nodo dei trasporti. Per avere una idea chiara delle condizioni difficili per i pensionati, basta porre mente a questo dato di fatto. Preesisteva una normativa che permetteva ai pensionati di viaggiare gratis con l'Azienda siciliana trasporti, con un costo modesto (13 miliardi l'anno) per una regione che ha un bilancio di 30.000 miliardi. Ebbene anche su questo spiega Amoretti: «si cinghia, ma nessuna risposta concreta». A Palermo, in una manifestazione unica nel suo genere nella storia sindacale del sud Italia, le critiche sono state rivolte anche al governo Berlusconi.

Silvano Miniati, segretario della Uil Pensionati, ha affermato che: «I fondi stanziati per l'aumento di 1 milione al mese delle pensioni sono insufficienti». Miniati nel suo intervento ha ricordato al governo nazionale il rispetto delle promesse fatte a milioni di pensionati durante la campagna elettorale. Miniati senza mezzi termini ha aggiunto: «Il ministro Maroni si rifiuta di ricevere i sindacati dei pensionati per discutere nel merito, mentre si cerca di nascondere il fatto che saranno una minoranza i pensionati che riceveranno l'aumento».

Per i 30mila dipendenti del gruppo della grande distribuzione si tratta il rinnovo. Divergenze tra i sindacati sul premio fisso di produzione

Rinascente, verso l'accordo separato sull'integrativo

MILANO Il premio fisso di produzione è il tema dei sindacati della Rinascente e li porta sull'orlo di un accordo separato, un rischio ancora evitabile anche se i margini di ricucitura sono esili e lunedì 12 a Milano, presente la segretaria confederale Cgil Carla Cantone, un'assemblea nazionale dei 350 delegati Cgil del gruppo deciderà se confermare la proposta che divide la Filcams da Fisascat e Ultucos. In gioco c'è una bella fetta del futuro salario dei 30 mila dipendenti del gruppo che, oltre alla storica Rinascente, oggi annovera i marchi Auchan, Sigros, Cedis Migliarini, Colmark. Da un anno si deve rinnovare l'integrativo, scadu-

to da ormai 21 mesi. Perché si rischia la rottura?

L'attuale colosso della grande distribuzione è una piccola giungla contrattuale, nata dalle acquisizioni che hanno importato i trattamenti delle aziende di provenienza, cosicché dal '96 una porzione di busta paga proviene dal vecchio integrativo che prevede un premio aziendale fisso di 180 mila lire per 14 mensilità, ed un'altra fetta, che riguarda circa 7 mila addetti, è invece in modo esclusivo salario variabile. Spiega il segretario nazionale Filcams, Claudio Treves: «Dal '96 tutti gli accordi hanno rinvii ad un futuro integrativo la necessaria pe-

requisizione dei trattamenti, e con l'attuale rinnovo abbiamo unitariamente fatto una proposta per risolvere il problema». La prima risposta di Rinascente è stata tranciente: armonizziamo pure, ma tagliando il salario fisso a tutti i nuovi assunti. Pretesa respinta all'unisono, dodici ore di sciopero, le prime otto il 13 ottobre.

All'inizio di ottobre, una nuova proposta salariale dell'azienda trovava i sindacati su fronti diversi, Filcams da una parte e Fisascat e Ultucos dall'altra. Treves riepiloga: «Nelle unità produttive dove vigono le 180 mila lire, queste valgono anche per i nuovi assunti, ma lo

sviluppo, ovviamente compresa l'intera quota di imprese che oggi non hanno il premio fisso, continua con il solo salario variabile, all'interno del quale l'azienda potrà attuare qualche forma di perequazione». Ossia: salario variabile, ma più alto o più basso a seconda che l'interessato usufruisca o meno delle 180 mila lire fisse. Treves motiva l'obiezione: «L'impianto è inaccettabile perché limita alle attuali strutture produttive gli accordi aziendali che riconoscevano le 180 mila lire. Così si introduce una forma di doppio regime mascherato». Cisl e Uil di categoria invece hanno dichiarato disponibilità a discutere la

proposta, purché dotata di un congruo aumento di salario variabile.

Il dissenso di merito, come nei metalmeccanici si è trasformato in un rischio rottura per la mancanza di regole di democrazia. La Cgil infatti, riscontrato il divario di opinioni, ha subito proposto di fermare le bocce e consultare i lavoratori. Treves: «Nemmeno questo percorso è stato possibile, ma la Filcams non può non confrontarsi coi suoi rappresentanti. L'assemblea di lunedì farà emergere il loro giudizio sull'ipotesi aziendale e sul rilancio della nostra proposta che punta a ridurre le distanze sulle 180 mila lire».

g.lac.

rum • tavola rotonda

FUNZIONE PUBBLICA
 CGIL
 QUALE STATO
 Tavola rotonda Funzione Pubblica

LEGALITÀ DIRITTI
 LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
 per più sviluppo, più diritti, più solidarietà, più giustizia

PARTECIPANO
 LAIMER ARMUZZI Segretario Generale FP CGIL
 PIRO GRASSO Procuratore Capo di Palermo
 PAOLO MANCIOSO Procuratore Aggiunto di Napoli
 CESARE SALVI Vice presidente del Senato

COORDINA LA TAVOLA ROTONDA
 VINCENZO VASILE Giurista

SALUTI
 SANTO RUSSO Segretario Generale FP CGIL, Sicis

PRESENTAZIONE INIZIATIVA
 LORENZO MAZZOLI Segretario Nazionale FP CGIL

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,901 dollari +0,005
1 euro	108,980 yen +0,520
1 euro	0,615 sterline +0,000
1 euro	1,470 fra. svi. -0,001
dollaro	2.148,069 lire -12,705
yen	17,767 lire -0,085
sterlina	3.145,848 lire -1,534
franco svi.	1.316,832 lire +0,984
zloty pol.	526,260 lire -1,506

BOT	
Bot a 3 mesi	99,60 3,62
Bot a 6 mesi	98,65 2,66
Bot a 12 mesi	97,29 2,56

Borsa

Dopo il taglio dei tassi Usa, e in attesa della riunione della Bce, il Mibtel mette a segno un rialzo dello 0,80%. Dopo un avvio fiacco gli scambi si sono vivacizzati in concomitanza con l'apertura di Wall Street. Il mercato si è comunque mostrato selettivo e attento agli spunti sui singoli titoli. Da segnalare il forte recupero di Fiat, che hanno guadagnato il 3,20%, dopo il confortante dato delle immatricolazioni nel mese di ottobre. Andamento contrastato per le Ibc, con Olivetti limite, Tim in buon recupero. Forte il rialzo Seat (più 8,78%), che dopo aver risentito negativamente con Telecom dell'intervento dell'antitrust su La 7, è ripartita dopo la conferma all'assemblea Telecom di Torino. Bene anche Pirelli.

La nuova società di gestione dei fondi sarà operativa entro fine anno
Mps riorganizza il risparmio

MILANO Monte Paschi Asset Management Sgr è la nuova società di gestione del risparmio del gruppo bancario Monte Paschi di Siena, nata dalla fusione di Ducato Gestioni, G.I.Gest e Spazio Finanza.
La società, che sarà operativa entro la fine dell'anno, ha in gestione un patrimonio per oltre 73mila miliardi, di cui 58mila provenienti dalla clientela retail e 15mila da quella istituzionale, nella quale figurano tra l'altro 79 fondazioni e 27 istituti di credito. Dopo la fusione, il controllo di banca Mps su Monte Paschi Asset Management salirà dal 69% al 79,98%, mentre il resto del capitale è suddiviso tra Bam (8,5%), Banca Toscana (6,33%), Banca 121 (3,92%) e cariprato (1,27%).
La strategia della nuova società prevede il mantenimento dell'unico marchio Ducato che assorbità Quadrigoglio e Spazio, e la ridefinizione

della gamma di prodotti Ducato, anche attraverso la fusione di prodotti analoghi, che derivano da diversi canali distributivi. L'operazione infatti, come ha spiegato ieri l'amministratore delegato di Monte Paschi Asset Management, Nicola Romito, consente di razionalizzare «in un unico vettore del risparmio gestito» le diverse società del gruppo senese attive nel settore. La semplificazione societaria, se da un lato porterà al superamento del modello gestione-promozione-distribuzione, dall'altro dovrebbe permettere di raggiungere interessanti economie di scala.
Obiettivi ulteriori, inoltre, sono quelli di rivedere la gamma dei prodotti offerti, di sviluppare le attività di supporto ai canali distributivi, la focalizzazione sulla clientela istituzionale e l'avvio di una Sgr speculativa, denominata Alternative Investments. Monte Paschi Asset Management

detiene una quota di mercato del 4% circa nel comparto dei fondi e della Sicav, e vanta una raccolta positiva da inizio anno pari a 931 milioni di euro. Romito ha poi ricordato che sono state avviate le procedure per il lancio di tre fondi hedge, le cui autorizzazioni dovrebbero essere rilasciate entro fine anno.
L'attività, in questo settore, dovrebbe quindi avere inizio con il nuovo anno. A marzo, inoltre, la società riaprirà il dossier per concludere eventuali acquisizioni all'estero nel risparmio gestito, subito dopo l'approvazione del bilancio dell'esercizio. L'interesse è innanzitutto rivolto ai mercati anglosassoni, quelli tradizionalmente più innovativi. Non a caso, nei mesi scorsi l'attenzione si era concentrata sul gruppo britannico Aberdeen, con il quale, ha voluto precisare Romito, «ci furono solo contat-

Dopo l'acquisizione della quota dell'immobiliarista Ardesi
La Popolare di Milano diventa secondo azionista di Bipop-Carire

MILANO La Banca Popolare di Milano ha esercitato la facoltà - prevista dal contratto - di avocare a sé il diritto di voto sulle azioni Bipop-Carire costituite in pegno dalla Garfin, la società dell'immobiliarista bresciano Mauro Ardesi.
In seguito a questa decisione l'istituto presieduto da Roberto Mazzotta è diventata titolare del diritto di voto relativo al 7,38 per cento del capitale sociale (per 144.784.105 azioni) di Bipop-Carire. Il gruppo Banca Popolare di Milano detiene complessivamente - tra azioni in proprio e azioni in pegno - diritti di voto rappresentativi di circa l'8 per cento del capitale sociale di Bipop-Carire.
Con la decisione di ieri Bpm conquista il secondo posto nel libro soci della sua diretta concorrente bresciana e segue la fonda-

zione Manodori, che ha in portafoglio circa il 12,7 per cento, mentre precede Real Mutua, che detiene il 6,29 per cento del capitale.
Ieri intanto presso la sede dell'istituto bresciano si è svolta una riunione del comitato esecutivo in vista della riunione del consiglio di amministrazione previsto per il 14 novembre. All'esame, oltre ai conti del mese di settembre, la situazione creata dopo la bocciatura della semestrale da parte della Kpmg.
In Piazza Affari, dopo il recupero di martedì, quando ha riconquistato il 2,59 per cento, il titolo Bipop-Carire ha chiuso in territorio negativo con un calo del 2,57 per cento, invertendo comunque la tendenza in chiusura di seduta, mentre Bpm è rimasta stabile (meno 0,03 per cento).

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. % (in %)	Var. % 2/101 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni)	
A.S. ROMA	6018	3,11	-2,43	-48,92	52	2,66	6,82	-	161,62	
ACEA	14716	7,60	-7,55	-0,42	-37,86	383	6,09	12,54	0,0981	612,68
ACEGAS	10812	5,58	-5,53	-1,16	-	19	4,58	10,49	-	198,66
ACO MARCIA	482	0,25	2,25	-1,59	-0,12	25	0,22	0,40	0,2027	96,17
ACO NICOLAY	3873	2,00	2,00	-16,87	-	0	1,84	2,56	0,0775	26,84
ACO POTABILI	24881	12,85	12,85	-8,35	0	11,30	14,50	0,096	73,33	
ACSM	4347	2,25	2,27	1,20	-41,69	8	1,77	3,96	0,0516	83,51
ADOF	26976	13,93	13,95	0,46	-15,99	5	12,47	18,68	0,2042	125,87
ADES	6353	3,28	3,25	-1,16	-22,95	21	2,14	4,26	0,0723	120,58
ADES RNC	5358	2,77	2,75	0,15	-34,69	14	1,87	4,30	0,0775	11,62
AEI	3907	2,02	2,02	-5,54	-34,24	2612	1,70	3,09	0,0413	3632,50
AEMTO	3572	1,85	1,82	-2,30	-42,74	262	1,50	3,22	0,0310	638,94
AIR DOLMITI	17064	8,81	8,77	-2,59	-	1	7,13	11,20	-	73,37
ALITALIA	1908	0,99	1,00	-0,28	-48,33	1182	0,64	2,08	0,0413	1525,84
ALLEANZA	23018	11,89	11,87	1,47	-28,61	2021	9,08	17,55	0,1472	8496,76
ALLEANZA R	17624	9,10	9,16	0,86	-0,32	349	6,12	10,63	0,1720	1197,90
AMGA	1751	0,90	0,90	-0,72	-50,38	199	0,85	1,82	0,0145	294,88
AMPLIFON	31315	16,17	16,13	0,91	-	13	15,19	24,30	-	312,64
ARQUATI	1623	0,84	0,94	-3,70	-46,40	11	0,98	1,85	0,0198	28,88
AUTO TO MI	13667	10,16	10,13	-0,73	-39,29	56	8,57	15,94	0,2941	893,82
AUTOSTRAL	17194	8,88	8,83	1,85	-31,08	426	6,20	13,77	0,0413	2259,07
AUTOSTRADE	12988	6,81	6,85	1,59	-3,84	6875	5,79	10,76	0,0716	7596,60
BAGR MANTOV	16435	8,49	8,45	-0,59	-7,96	9	7,52	11,03	0,3615	1139,95
BANCAO	26750	13,91	13,89	5,43	-13,86	0	10,80	18,00	0,0330	1620,70
BARGE	18168	9,38	9,39	0,10	-7,70	44	8,36	10,90	0,3744	1848,61
B CHIAVARI	7350	3,80	3,80	0,96	-36,61	9	3,38	6,98	0,1756	265,72
B DESIO-B	5489	2,84	2,84	0,71	-28,70	11	2,68	4,54	0,0671	331,69
B DESIO-B R	3580	1,85	1,85	-	-6,66	32	1,78	2,72	0,0806	24,41
B FIDEURAM	14354	7,41	7,54	3,47	-47,96	5603	4,87	15,68	0,1400	6740,31
B LOMBARDA	16656	8,00	8,53	-1,40	-21,43	35	8,52	11,00	0,3357	2464,91
BASCINET	2093	0,98	1,02	-0,09	-10,96	669	0,89	1,27	0,0113	138,45
B PROFIL	4589	2,37	2,36	-1,05	-59,67	69	1,57	5,88	0,0055	287,42
B ROMA	4769	2,46	2,48	-0,47	-31,50	192	2,26	5,26	0,0129	3394,36
B SANTANDER	16828	8,69	8,70	-3,97	-20,63	1	7,41	12,00	0,0751	3964,31
B SARDEG RNC	15488	8,00	8,07	0,88	-46,90	6	7,33	16,25	0,2870	52,79
B TOSCANA	6378	3,29	3,30	2,45	-14,06	85	1,18	4,57	0,1033	1046,33
BASCINET	1665	0,83	0,86	9,42	-52,73	41	0,73	1,97	0,0930	27,39
BASSETTI	8887	4,59	4,59	-	-19,10	8	4,63	5,69	0,2592	1132,34
BASTOGI	278	0,14	0,14	-0,70	-39,41	180	0,12	0,26	-	97,06
BAYER	67053	34,63	35,18	4,02	-38,95	37	25,07	56,72	1,4900	-
BAYERSISCHE	14549	7,51	7,51	-1,86	-39,42	93	7,33	13,74	0,0775	563,55
BEGHELLI	1717	0,89	0,90	-0,13	-52,97	22	0,71	1,89	0,0258	177,32
BENETTON	21045	10,87	10,79	-1,37	-51,43	173	9,63	22,38	0,0485	1973,36
BENI STABILI	994	0,51	0,51	-1,28	-41,63	2120	0,41	0,90	0,0150	682,80
BENISSI	9910	5,12	5,20	-0,40	-3,23	0	3,30	9,00	0,2582	39,06
BIM	7979	4,12	4,11	-1,30	-59,27	13	3,38	10,12	0,2582	513,18
BIM 04 W	1056	0,55	0,54	1,42	-73,32	10	0,40	2,04	-	-
BIPOL-CARRIRE	3793	1,96	1,93	-2,57	-71,79	14193	1,65	7,70	0,0671	3842,00
BIOM	4783	2,47	2,46	-0,65	-24,37	8890	2,01	3,90	0,0801	5246,27
BML RNC	4014	2,07	2,05	-2,98	-29,15	17	1,85	3,24	0,1007	48,09
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	3,30	9,00	0,2582	39,06
BON FERRAR	18201	9,40	9,40	-	-14,23	0	8,77	11,72	0,2066	47,00
BONAPARTE	1783	0,91	0,89	-1,18	-34,26	40	0,80	1,44	0,0262	82,46
BONAPARTE R	1816	0,94	0,94	4,22	-24,84	1	0,73	1,30	0,0129	6,01
BREMO	13254	6,84	6,90	-0,23	-26,27	3	6,42	10,57	0,1033	381,29
BROSIOCHI W	350	0,18	0,18	-0,75	-47,20	90	0,18	0,35	0,0026	87,12
BROSIOCHI W	78	0,04	0,04	-0,25	-44,71	70	0,03	0,07	-	-
BULGARI	16027	8,28	8,35	2,83	-36,23	1723	6,30	14,17	0,0680	2422,46
BURANI F.G.	13964	7,21	7,24	-0,48	-4,43	7	5,83	8,01	0,3062	201,94
BUZZI UNIC R	13695	7,07	7,04	-1,24	-22,84	104	6,33	12,05	0,2000	899,75
BUZZI UNIC R	9943	5,13	5,09	-	-8,94	0	4,34	7,59	0,2240	64,67
CALTE TO	4905	2,53	2,54	1,48	-54,02	10	2,24	5,51	0,0300	35,33
CALP	4934	2,55	2,55	-	-7,48	0	2,49	2,88	0,1549	71,18
CALTAG EDIT	13523	6,98	6,94	-1,10	-37,42	21	5,82	13,77	0,2500	873,00
CALTAG EDIT R	8514	4,40	4,53	-	-12,06	0	4,40	5,71	0,0336	4,00
CALTAGRONE	8065	4,17	4,17	-1,19	-16,38	7	3,15	5,57	0,2232	451,03
CAMPIN	7151	3,69	3,60	-2,23	-29,68	10	2,56	5,41	0,1291	359,72
CAMPARI	46896	24,22	24,01	2,00	-	23	23,61	30,93	-	703,35
CARRARO	1919	1,40	1,40	-0,25	-51,16	9	1,20	3,10	0,1549	58,26
CATTOLICA AS	42792	22,10	22,02	-0,05	-34,17	9	20,67	34,59	0,8972	952,14
CEMBRE	4552	2,35	2,36	0,21	0,13	3	1,14	2,76	0,0878	39,97
CENTINAR ZIN	4033	2,08	2,06	-3,28	-30,03	383	1,93	3,78	0,0258	331,45
CIR	3195	1,65	1,65	-0,84	-10,33	1	1,51	1,91	0,3062	23,51
CIR	1706	0,88	0,88	-0,87	-67,87	1898	0,81	2,86	0,0413	678,62
CINIFIN	5714	0,27	0,28	0,14	-51,72	9	0,25	0,54	0,0258	984,11
CLASS EDIT	6957	3,59	3,59	-0,83	-68,72	435	2,10	12,45	0,0409	331,40
CMI	2732	1,41	1,41	0,14	-5,30	13	1,09	2,05	0,2027	71,86
COFIDE	813	0,42	0,42	-1,41	-72,93	645	0,34	1,55	0,0155	237,80
CORFIDER R	785	0,41	0,40	-0,40	-64,70	237	0,35	1,21	0,0780	61,85
CR ARTIGIANO	5828	3,01	3,02	-0,33	-1,99	15	2,99	3,75	0,1162	310,67
CR BANCAR	25431	13,13	13,15	-1,15	-27,25	0	12,27	19,31	0,1637	810,72
CR FRENZEE	1919	0,99	0,99	-0,06	-18,99	69	0,98	1,25	0,0116	1076,35
CR VALTEL	15498	8,00	8,01	0,05	-11,67	47	7,72	9,52	0,3815	413,85
CREDEM	8965	4,63	4,65	0,32	-46,81	195	3,94	9,48	0,0930	1261,84
CREMONINI	2771	1,43	1,43	-	-32,38	65	1,20	2,17	0,0230	202,84
CRESPI	1960	1,01	1,02	1,69	-21,12	15	0,98	1,39	0,0671	60,72
CSP	4328	2,23	2,23	-1,68	-48,04	2	1,96	4,33	0,0516	54,76
CUCURINI	2211	1,14	1,14	-1,84	-20,69	4	0,80	1,50	0,0516	13,70
DALMINE	405	0,21	0,21	0,21	-36,34	385	0,17	0,37	0,0023	241,75
DANIEMI	5772	2,98	3,00	-2,28	-34,51	3	2,86	4,47	0,0023	121,86
DANIEL RNC	3259	1,68	1,68	-0,06	-31,61	25	1,66	2,56	0,0930	68,03

16,00	Sollevamento pesi, mondiali Eurosport
16,05	Tennistavolo, mondiali RaiSportSat
18,30	Sportsera Rai2
20,00	Bolivia-Brasile (replica) CalcioStream
20,30	Basket: Kinder-Lubiana RaiSportSat
20,30	Basket: Benetton-Maccabi Tele+Nero
20,30	Calcio, serie B: Pistoiese-Como +Calcio
21,55	Argentina-Perù (dir.) CalcioStream
23,55	Venez.-Paraguay (dir.) CalcioStream
00,50	Eurogoal Rai2

lo sport in tv



Dopo dieci anni «Magic» fa canestro all'Aids

Nel '91 Johnson annunciò di essere sieropositivo. Oggi è l'anniversario. E lui sta bene

WASHINGTON Esattamente dieci anni fa il campione di basket Ervin "Magic" Johnson (nella foto) annunciava al mondo di essere sieropositivo. Il successo del fuoriclasse nel combattere per una decade la malattia e nel creare uno spettacolare impero finanziario hanno dimostrato alla gente nel modo più eloquente che l'Aids non rappresenta più una sentenza di morte.

Oggi Magic Johnson non ha alcun sintomo della malattia e non ha alcuna traccia del virus nel sangue (anche se è ancora lì in stato "dormiente"). Fa ginnastica per sei ore al giorno e prende i medicinali prescritti due volte al giorno. È ingrassato di venti chili da quando

dominava i campi di basket. La sua energia ed il suo ottimismo sono stati trasferiti adesso nel campo degli affari. Da una serie di eleganti uffici in un grattacielo di Los Angeles la società creata da Magic Johnson, 42 anni, controlla un impero miliardario di catene di ristoranti (Fastburger e TGI Friday), di catene di caffè (possiede 24 Starbucks), di sale cinematografiche (Loews) e palestre (Fitness Club), una etichetta discografica ed una casa di produzione cinematografica. Inoltre l'ex-campione nero è attivissimo nella raccolta di fondi per i ghetti urbani e per la lotta contro l'Aids (ha raccolto oltre 20 milioni di dollari). Per due volte, dopo aver lasciato il basket

subito dopo l'annuncio dieci anni fa, Magic ha tentato di tornare in campo (nel 1992 ha giocato brevemente, partecipando anche alle olimpiadi) nel 1996 ci ha riprovato, ma aveva ormai perso lo smalto che l'aveva fatto diventare il numero uno dei canestri.

La cosa più difficile, ha sempre detto Magic Johnson, è stata confessare alla moglie di aver contratto il virus in un rapporto sessuale con un'altra donna. «Se mi avesse lasciato, avrebbe avuto la mia massima comprensione - ha detto - Mi ha detto che non ci pensava nemmeno. Abbiamo pianto insieme e deciso di combattere insieme. E la cosa che mi ha salvato la vita».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Prove di Mondiale, ma senza vincitori

Un gol dell'esordiente Doni salva la spedizione-lampo della Nazionale in Giappone

Marzio Cencioni

ROMA L'operazione simpatia dell'Italia in Giappone è durata venti minuti più del previsto. Anche in campo. Soprattutto nella prima fase gli azzurri sono apparsi bloccati, poco aggressivi. In una parola: troppo "amichevoli". Dall'altra parte i giapponesi, trascinati dal pubblico e da un'atmosfera che anticipa le mattine magiche (per via del fuso...) del mondiale 2002, invece hanno subito fatto capire che per loro si trattava di una partita "vera". Del Piero e Totti, consuetissimi nel paese del Sol Levante tanto da essere equiparati ad eroi dei fumetti, non sono in giornata e, ancora prima di capire che aria tira, il Giappone è già in vantaggio. 10': cross dalla sinistra di Inamoto, destro al volo di Yanagishawa, Buffon battuto. Il pareggio allo stesso minuto del secondo tempo è merito di Cristiano Doni, uno dei due esordienti (l'altro è Cristiano Zanetti), che spara in rete un destro da dentro l'area. I due Cristiani alla fine sono stati elogiati da Trapattoni: «Ottima prova».

Il ct, infastidito per le due ore passate nel traffico per il trasferimento di 60 km allo stadio e la conseguente riduzione del riscaldamento, si è poi detto preoccupato anche per il manto erboso, perfetto prima dell'incontro, una mappa di buche e zolle saltate già all'intervallo.

L'Italia soffre, si vede. Anche dopo il vantaggio, il ritmo del gioco lo fa sempre il Giappone: ingenuità nell'ultimo tocco e un po' di inesperienza nella gestione della gara impediscono il raddoppio. L'Italia prova a raddrizzare l'incontro con qualche spunto singolo. Ci prova Di Biagio con una botta da fuori dopo scambio con Inzaghi (21'), ci va vicino Totti (22') dopo la più bella combinazione del primo tempo: Coco crossa, Inzaghi fa sponda, il romanista al volo vede rinviato dalla punta del piede di Morioka la palla del pari.

Dopo l'intervallo, con Doni al posto di Totti, c'è il risveglio dell'Italia. Il Giappone cala, Zanetti al posto di



Un contrasto stile judo tra Cristiano Doni e Hidetoshi Nakata durante il match di ieri allo stadio Saitama tra Giappone e Italia terminato con il punteggio di 1-1

GIAPPONE	1
ITALIA	1
GIAPPONE: Sogahata 6, Morioka 6, Miyamoto 5.5, K. Nakata 5.5, Hato 5.5 (29' st Myojin sv), Toda 6, Inamoto 6.5 (30' st Ito sv), Ono 7 (24' st Hattori sv), Morishima 5.5 (1' st Nakata 5), Yanagisawa 6.5 (21' st Nishizawa), Takahara 5.5 (1' st Suzuki 5.5, 42' st Nakayama sv)	
ITALIA: Buffon 6.5, Cannavaro 6.5, Nesta 6, Luliano 5, Zambrotta 5.5, Di Biagio 5.5 (1' st Zanetti 6), Gattuso 6, Coco 6 (21' st Pancaro sv), Totti 6.5 (1' st Doni 7.5, 44' st Di Livio sv), Inzaghi 6.5 (42' st Fiore), Del Piero 5 (14' st Delvecchio sv)	
ARBITRO: Lu Yun (Cin) 6.5	
RETI: nel pt, 10' Yanagishawa; nel st, 6' Doni	

Di Biagio fa ragionare meglio il centrocampo italiano, e la partita cambia volto. Così il pubblico giapponese, deluso da Del Piero, può tornare ad accendere i suoi cori anche per l'Italia, dopo averne sottolineato le prime azioni con partecipata gioia, quasi fosse la sua squadra, ed essere poi passa-

to ai fischi per la melina di Buffon sui rinvii.

Ma nel secondo tempo la partita è dell'Italia. Bastano 6' per il pari di Doni, una gran botta dopo un rimpallo in area. L'atalantino tre minuti più tardi lancia Del Piero con grande intuizione, ma lo juventino ritarda il

Trap: Traffico in tilt Intervenga la Fifa

Giovanni Trapattoni ha scoperto la macchina organizzativa per l'edizione asiatica della Coppa del Mondo 2002: traffico e campi ancora inadeguati, non solo entusiasmo. «Torno in Giappone dopo 15 anni - ha detto il ct - è cresciuta come squadra la nazionale di casa,

ma nella stessa misura è aumentato il traffico. Da qui a maggio la Fifa deve intervenire per cambiare le cose».

Parla per esperienza diretta il ct dell'Italia. Le due ore passate sul pullman dal ritiro di Chiba allo stadio di Saitama - 60 chilometri di autostrada - hanno costretto gli azzurri in pratica a saltare il riscaldamento. Poi i giocatori italiani si sono trovati le zolle del campo che

salvano tra i piedi durante la corsa e al di là delle conseguenze sulla prestazione, Trapattoni deve aver realizzato quali sono i rischi per il Mondiale. «Sui tempi di arrivo allo stadio la Fifa deve fare qualcosa. Anche il manto erboso non andava bene, troppo soffice: bisogna giocare sopra per risolvere il problema. Ma intanto chiamino degli specialisti, lo curino, purché si faccia in tempo per il Mondiale».

tiro. Poi, al 23', l'occasione per la vittoria: cross da destra di Delvecchio, Doni da solo in tuffo schiaccia di testa ma è tradito dalla sicurezza. E la palla sfiora il palo.

«Peccato per quel colpo di testa - racconta l'atalantino a fine partita - ho schiacciato la palla convinto di se-

gnare e questo mi ha tradito. Ma forse sarebbe stato anche troppo...».

Il meglio di sé lo ha fatto vedere dopo aver sostituito Totti. «Ma ora per favore non cominciate con la storia dei vice, non mi sembra giusto fare paragoni e non solo perché è difficile per tutti prendere il posto di

uno come Francesco. Io sono un centrocampista con doti offensive, non un trequartista. Questa volta Trap mi ha chiesto di tornare indietro a dare una mano e di provare qualche colpo lì avanti: ho avuto maggiore libertà, è andato tutto bene e mi sono divertito...».

Meglio uno scatto di sportività che aspettare l'esito dell'ufficio inchieste. Ma intanto il presidente Zamparini getta benzina sul fuoco

Ci pensi il Venezia a punire chi minacciò Baggio

Roberto Ferrucci

Si trattasse di un giocatore qualunque, non ne avrebbe parlato nessuno. Ma Roberto Baggio è un deliziatore di platee. Uno che usa i piedi come lo scrittore la penna, il pittore il pennello, il direttore d'orchestra la bacchetta. Roberto Baggio è Roberto Baggio, punto e basta. Toccarlo duro è come scalfire la Pietà del Michelangelo, sfregiare un Caravaggio o un Vermeer. Di lui dovrebbero occuparsi le Belle Arti. Dovrebbe essere salvaguardato dalle sovrintendenze, non dagli arbitri. È un bene di tutti, Roberto Baggio. Prezioso e inestimabile. Dev'essere per questo che ieri mattina anche la Cnn si è

occupata del caso Brescia - Venezia. L'avessero detta a Zanchetta o a Conicchio, non saremmo qui a parlarne. A loro e a tutti gli altri più o meno anonimi del mondo del calcio devono averne pronunciate a decine di frasi del genere. «Ti spacco le gambe». Forse però a loro non hanno aggiunto: «Così non ci vai ai mondiali», ma la gravità resta la stessa. Intimidazioni da film poliziesco di serie B. Un altro caso da un mondo del calcio sempre più nel caos. Un calcio fatto di magliette stratonate, di parolacce urlate alle telecamere, di allenatori che vanno e vengono, di cartellini gialli e rossi a pioggia. In un ambiente del genere, dove i vari apparati non riescono a dialogare fra di loro (arbitri e calciatori, gior-

nalisti e dirigenti) Baggio rappresenta il Calcio. Quello autentico, prezioso, che ormai sta negli album dei ricordi. Il calcio di Rivera e Mazzola, di Platini e Cruyff. Arriva dritto da quella dinastia lì, Baggio. Dopo di lui sarà l'estinzione. Resterà il calcio atletico, il calcio del fallo sistematico e degli esterni che devono far chilometri sulla fascia. Sempre più centometrismi e sempre meno calciatori. Sembra non esserci più posto, insomma, per uno come Baggio, campione di porcellana. Bello e fragilissimo. Uno così diventa un ostacolo, sia per quello che fa in campo, sia per quel che rappresenta. Un campione amato e tremendamente invidiato dai colleghi. Per tutto questo se fosse vero quello che dice il suo

procuratore bisognerebbe intervenire con mano pesantissima. E non dovrebbe nemmeno essere scomodato l'ufficio inchieste. Dovrebbero bastare i dirigenti del Venezia, pronti a isolare e sbugiardare il responsabile di tale delirio. Dovrebbero farlo immediatamente e convocare una conferenza stampa per dire al mondo che loro, uno così, intimidatore da quattro soldi, sono pronti a metterlo fuori squadra. Perché, altrimenti, l'ultimo posto in classifica del Venezia diventerebbe anche l'ultimo in quella della sportività, della correttezza, della dignità. Una squadra di intimidatori e picchiatori. No, grazie. Poco importa se Baggio andrà o meno ai mondiali. Lo deciderà Trapattoni, quello. E sarà un tormento-

ne infinito che alla fine scatenerà polemiche e discussioni. Ciò che conta, adesso, è isolare e punire tali intimidazioni. Frasi che colpiscono non solo un campione, ma tutti coloro (e forse stanno diventando sempre di meno) che amano davvero il calcio.

P.S. In serata il presidente del Venezia Zamparini ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Quella di Baggio è la più grande "cagata" di questi ultimi tempi. Baggio si è fatto male cadendo da solo - ha proseguito Zamparini - e adesso sembra essere diventata una "divetta" del nostro campionato».

Occorre correggere il tiro: primo di isolare il responsabile delle minacce a Baggio c'è da isolare un presidente irresponsabile.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	10	80	22	60	12
CAGLIARI	49	73	58	62	44
FIRENZE	40	32	33	80	31
GENOVA	86	34	39	22	18
MILANO	23	15	3	84	33
NAPOLI	35	59	57	37	32
PALERMO	8	67	86	15	34
ROMA	10	46	34	85	73
TORINO	66	61	56	63	13
VENEZIA	9	10	86	19	20

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
						JOLLY
8	10	23	35	40	46	9
Montepremi						L. 14.951.840.775
Nessun 6 - Jackpot						L. 6.328.872.931
Nessun 5+1 - Jackpot						L. 9.315.324.233
Vincono con punti 5						L. 106.798.900
Vincono con punti 4						L. 739.600
Vincono con punti 3						L. 19.100

giovedì 8 novembre 2001

lo sport

l'Unità 21

flash

TENNIS
Sorteggi per il Masters a Sydney
Un gruppo di ferro per Agassi

Dal sorteggio per il torneo dei Masters di tennis, in programma la settimana prossima a Sydney, è uscito un gruppo di ferro, quello intitolato a John Newcombe, che mette insieme Lleyton Hewitt (n.2), Andre Agassi (3), Patrick Rafter (6) e Sebastien Grosjean (7). Nell'altro, che porta il nome di Ken Rosewall, sono andati Gustavo Kuerten (n.1), Juan Carlos Ferrero (4), Evgenii Kafelnikov (5), e Goran Ivanisevic (8), che già sofferente alla spalla sinistra, è scivolato sotto la doccia, subendo una forte contusione a un alluce.



«Davvero il Milan non conosce nei dettagli l'appello di Emergency?»

Cortiana (Verdi) si chiede perché i rossoneri siano assenti nella lista di campioni che dicono no alla guerra

Un'assenza che stona e fa rumore. L'appello di Emergency contro la guerra ha i colori di tutto lo sport italiano, a parte quelli rossoneri. Nessun giocatore del Milan infatti per ora ha firmato l'appello alla pace lanciato dall'organizzazione fondata da Gino Strada. Tra i 246 autografi di campioni e campionesse mancano quelli dei calciatori del Diavolo, e la cosa è stata sottolineata come per un contrappasso proprio da un tifoso rossonerista. Il senatore Fiorello Cortiana, «milanista democratico» e membro dell'esecutivo nazionale dei Verdi, ieri ha messo il dito nella piaga senza troppe esitazioni. «Sono molto rammaricato per la mancata adesione dei calciatori rossoneri all'appello di Emergency per la fine della guerra. Sembra che non ci sia stata nessuna comunicazione sull'appello da parte della società. Nessuno gli

ha spiegato nel dettaglio il carattere dell'iniziativa. Vista la mia fede rossonerista, non posso pensare che il Milan divenga la squadra del presidente del Consiglio dei ministri e delle sue politiche». E ancora, conclude Cortiana, «forse Berlusconi ha ritenuto confuso il contenuto dell'appello, così come ha ritenuto confuso Gino Strada». Il senatore dei Verdi ha sollevato l'obiezione più ovvia, anche se in assenza di dichiarazioni ufficiali da parte rossonerista si possono solo avanzare ipotesi. Anche perché in giornata da via Turati non è arrivata nessuna replica né precisazione. Pur se in via ufficiosa, anzi, è stata ribadita la versione del giorno prima. E cioè che i giocatori non hanno ancora avuto la possibilità di conoscere per intero il senso e il contenuto dell'iniziativa. Va da sé che non si esclude il possano fare nelle prossime

ore, anche perché alla lista proposta da Emergency le adesioni dei vari Batistuta, Ronaldo, Toldo, Tommasi, Vieri, e Crespo così come da campioni di altri sport come Antonella Bellutti e Isolde Kostner. Dietro all'iniziativa che ha tolto la maglia a giocatori di squadre diverse, accomunati sotto l'insegna ideale di Emergency, c'è ovviamente l'impegno e la tenacia di Gino Strada, legato da solida amicizia al presidente dell'Inter, Massimo Moratti. E lui stesso, il chirurgo che salva la gente nei posti più sperduti del mondo (ora è in Afghanistan), ha un cuore che batte per i nerazzurri. Non fosse un argomento terribilmente serio come la guerra, si potrebbe dire che il Milan non potrebbe mai sposare una causa proposta da un cugino. Totti e Nesta, infatti, sono saliti a bordo senza pensarci un attimo.

Francesco Caremani

CORTONA Luca ha ventisei anni, frequenta il quinto d'ingegneria civile e vive a Cortona, città in cui è nato il 25 giugno del 1974. Lì, in terra etrusca, tra grandi artisti e sagaci inventori, tra la passione per il calcio e quella per i numeri, Luca Marri si è costruito una professione che ha pochi precedenti, anche perché ancora non ha un nome. Non gioca a calcio e non è tesserato di qualche società, ma passa in rassegna (anzi il computer lo fa per lui) centinaia di partite, sa leggere in anticipo i match e, soprattutto, scova talenti in ogni categoria nazionale e anche fuori dai patri confini. Un po' per gioco e un po' per studio, infatti, Luca qualche anno fa ha iniziato ad archiviare tutti i «numeri» dei campionati nazionali (dai Dilettanti alla Serie A) e dei più importanti campionati esteri, creando un database senza precedenti, questo da solo però non bastava al nostro ingegnere che ha creato di sana pianta un programma per mettere a confronto i dati presenti nel suo archivio e con questi i giocatori, le squadre, i moduli di gioco e così via. La cosa più interessante è che grazie a un sistema (possiamo dire) di coefficienti Luca riesce a confrontare le prestazioni di calciatori professionisti con quelli che non lo sono e può così vedere se uno sconosciuto ha le qualità, meglio dire i numeri, per cimentarsi in categorie superiori... ma guai a fare nomi e vedremo perché. Come è nato quest'hobby? «Con la passione per il calcio, quella per i numeri e per il computer. Ho iniziato così ad archiviare tutta una serie di dati statici e ho cercato di dargli una dinamicità, per poterli utilizzare in maniera più redditizia». Quale tipo di dati... «Inizialmente quelli che trovavo sui giornali, come per esempio i gol, le ammonizioni, gli assist d'ogni singolo giocatore. Da lì mi è scattata la molla, perché non renderli dinamici e, magari, poter anticipare situazioni e risultati delle partite? E adesso questo è solo un aspetto del mio lavoro». Si, perché Luca Marri è sempre meno un ingegnere civile e sempre più un esperto di calcio che ha collaborato e collabora con diversi staff tecnici di società italiane ed estere: sa leggere in anticipo le gare più difficili, sa prima dell'allenatore in quale zona del campo soffrirà la sua squadra e in quale periodo della partita ciò accadrà, sa dire in quale momento gli avversari si renderanno più pericolosi, sa individuare i gap tecnico-tattici di una formazione, suggerirne il rimedio e consigliare anche quali giocatori e con quali caratteristiche servono per completare l'opera, un vero deus ex machina del calcio moderno... «Per combinare tutti i dati in mio possesso, come desideravo - sottolinea Luca - ho dovuto mettere a punto un programma ad hoc e iniziare a visionare in prima persona le partite, smettendo di consultare i giornali. Aumentando il numero di squadre che dovevo e devo seguire non mi bastavano più nemmeno i match trasmessi dai canali free e da quelli pay, così ho iniziato a costruirmi una rete informativa personale, creata prevalentemente tramite internet, attraverso la quale riesco a ottenere tutti i video che mi occorrono». Volete sapere come? Non si può ogni mestiere ha i suoi segreti e Luca dei suoi è particolarmente geloso. Quante partite



In campo Il Grande fratello
Un ingegnere e il suo computer
E con il database riesce a scovare il bomber giusto o il "sosia" di Totti

sei costretto a visionare? «Io in realtà non le guardo, le guarda il computer per me, analizzando i video, trasformandoli in un insieme di numeri che il mio programma registra in modo da poterli archiviare nel database (che viene regolarmente aggiornato settimana per settimana, n.d.r.). Per esempio, di ogni singolo calciatore riesco a sapere anche come grimaldello per iniziare a scrivere di calcio sui giornali, Luca Marri ha seguito da subito il richiamo del campo e appena se n'è presentata l'occasione ha lasciato l'effimero mondo dei media per quello più concreto, anche economicamente, del pallone. Con chi hai lavorato e con chi lavori adesso? «La scorsa stagione con lo staff tecnico del Gubbio, da lì a quello del Perugia il passo è stato breve. La prima partita che ho studiato per Comi è stata Perugia-Roma, da allora non mi sono più fermato, collaborando an-

che con gli staff tecnici di Arezzo e Avellino, con Cabrini e Dal Fiume, con Pierini (allenatore della Primavera della Ternana) e con Mazzola (Ds del Torino), con Ranieri e con Berrettini, responsabile delle nazionali giovanili, e con gli australiani del Marconi Sydney». A dire il vero i nomi sarebbero molti di più, ma non tutti gradiscono che si sappia, che si sappia che un ragazzo esperto di computer, di numeri, e amante del calcio riesce con un suo programma a correggere gli errori delle società e degli allenatori, che riesce a scovare giovani sconosciuti di talento, togliendo così il ruolo di primo attore al presidente di turno. E al momento del mercato? «Grazie hai miei studi e hai dati forniti durante la stagione,

attraverso i quali si possono evidenziare le carenze e le difficoltà maggiori di una squadra, potrei indicare anche i ruoli scoperti e grazie al mio database scovare i giocatori più adatti... con quell'allenatore che adotta un particolare modulo di gioco e in armonia con le caratteristiche tecniche dei futuri compagni di squadra. Dico potrei perché vorrei fosse chiaro che io non faccio il mercato, la richiesta, per esempio, di un esterno viene sempre dallo staff tecnico, io ho il compito di segnalare i giocatori che servono alla bisogna, ma alla fine la decisione se acquistare o no un calciatore è sempre e solo della società». Quali i pregi maggiori di questo sistema? «L'oggettività del computer, i parametri sempre

uguali, la possibilità di vedere, numericamente parlando, un'enorme quantità di partite, che altrimenti dovrebbero essere visionate da tantissimi osservatori, con un investimento economico spropositato. In pratica a un prezzo molto inferiore io faccio lo stesso lavoro e lo faccio meglio grazie ai dati che riesco ad archiviare prima e a incrociare poi. L'oggettività consiste anche nel saper scovare giocatori che altrimenti non verrebbero mai presi in considerazione dalle società di Serie A». Se io dico Sacchi tu dici... «L'uomo che ha introdotto i numeri nel calcio, con il 4-4-2 e la zona si è iniziato a comprendere l'importanza di certi parametri nel gioco del pallone». Ecco, abbiamo trovato il "peccato originale"... cattiverie a parte, si ha l'impressione che se per certi aspetti il sistema escogitato

da Luca Marri è aberrante, soprattutto per chi concepisce il calcio come fantasia, creatività, imponderabilità, sorpresa, visione collettiva, per altri è solo il frutto maturo di un gioco moderno che proprio Arrigo Sacchi qualche settimana fa ha accusato di carenza di spettacolo. Il futuro? «Il mio sogno è quello di poter lavorare per una grande squadra e solo per quella, lascio volentieri il palcoscenico agli altri, e mi interessano solo il campo e i suoi responsi». Soddissfatti o rimborzati? «La percentuale di successo, diciamo così, è elevata: nessun giocatore da me segnalato ha fallito, la lettura delle gare resenta la perfezione, se succede l'imponderabile (un gol rocambolesco, un rigore sbagliato, un pareggio in zona Cesarini, n.d.r.) non mi rammarico più di tanto, ma spesso indovino anche risultato finale e marcatori...». Così è se vi pare.

Faccio il lavoro che dovrebbero fare migliaia di osservatori e sono ormai diversi i club che chiedono consigli

Quelle bufale in videocassetta

Vieri, Osio, Cravero, Cois, Pancaro, Benny Carbone, Sciosa, Mandorlini, Mezzanotti, Dino Baggio, Bonesso, Camolese, Mariani, Comi, Benedetti, Francini sono solo alcuni nomi, fra tanti, infiniti ricordi di Sergio Vatta che ha tenuto a battesimo centinaia di giovani, decine di campioni che hanno fatto la storia del calcio italiano, alcuni, della propria squadra, gli altri. Già questo ricordare è un importante spartiacque tra l'uomo del computer e il talent-scout che conosce luoghi, persone, storie. Poter raccontare, poter ricordare è già un segno di distinzione, forse tra un calcio antico e quello moderno, forse, dipende dal punto di vista. Eravamo abituati alle videocassette che girano ormai tutto il mondo, un modo per far conoscere i giocatori alle grandi società, ma che spesso nascondono la bufala doc: come quella di Fabio Junior che faceva vedere sempre lo stesso gol e solo quello. Avevamo anche assistito al primo giocatore acquistato tramite internet: il perugino Kaviedes. L'ecuadoriano non se l'è cavata male e forse ha pagato in critica anche quel suo essere sconosciuto, quel suo essere marziano sbarcato sul campionato italiano direttamente dalla Rete delle reti. Certo è che l'uomo del computer deve lavorare in silenzio se vuole lavorare, deve lasciare ad altri il palcoscenico e le prime pagine per aver pescato il Gatti o il Di Loreto della situazione. All'uomo del computer restano solo i numeri, una stanza, il suo desk e, se va bene, un lauto stipendio. Sarà economicamente soddisfacente, sarà moderno, sarà alla moda, ma per chi come noi è cresciuto a pallone, nutella e figurine (il pane lo possiamo anche tralasciare) piace ancora pensare che quando Garrincha, un poliomeolitico che ha vinto due titoli mondiali, è morto sui muri di Rio il popolo brasiliano lo ha ringraziato di essere vissuto... a un computer nessuno dirà mai la stessa cosa.

fr.car.

TORINO Il suo nome rimbomba da sempre nei corridoi del calcio italiano, potremmo dire un cognome una sicurezza, quella di Sergio Vatta e dei tanti campioni scovati e allevati in uno dei settori giovanili più prolifici d'Italia, quello del Torino, ma non solo. Col tempo si è aggiunto il titolo di talent-scout, ovvero scovatore di talenti, un simil baronetto del movimento pallonaro tricolore. Al solo sentir parlare di numeri e computer il buon Sergio sospira, cerca il tono giusto per rispondere da par suo, con la serenità di chi ha attraversato campi da calcio con la gioia nel cuore. «Il campo è e resta fondamentale, i numeri non dicono tutto sulle qualità e sulle prospettive di un giocatore, soprattutto quando è giovane, quando ha pochi numeri alle spalle. Faccio un esempio, se un calciatore ha giocato 300 partite e segnato 150 gol nella massima serie indubbiamente ha già qualcosa da raccontare, ma non basta per dire ecco l'uomo giusto, va in ogni modo confrontato, innanzitutto

Parla Sergio Vatta, una vita da talent-scout: «Consiglio di riflettere perché il calcio è soprattutto creatività e per i giovani non bastano le statistiche»

«Ma con i numeri non si può scoprire un Maradona»

con chi si ha già». Qual è il segreto per scovare talenti? «Io ho passato gran parte della mia vita a lavorare per il Torino, squadra di Serie A e di media classifica. Quando andavo a vedere i giovani io non dicevo: mi serve un ragazzo per una squadra di media classifica, se poi non va lo sistemiamo in B, oppure altrove. Io cercavo di capire se aveva le qualità per il massimo livello, cercavo il giocatore in assoluto, senza carenze, o pure con pochi difetti sui quali poter lavorare... a me i numeri da soli fanno paura». Eppure, dall'altra parte si sostiene che il computer è più oggettivo e che grazie a questo si possano visionare più partite, incamerare più dati... «Non è così. I numeri possono dire

certe cose: capacità di realizzazione, presenza o assenza nel vivo del gioco. Dati, appunto, oggettivi. Il talent-scout, invece, scopre i campioni, i talenti appunto, grazie a un giudizio soggettivo, altrimenti che scovatore sarebbe. Per intendersi, non penso che i numeri avrebbero mai potuto scovare un Maradona, cicciottello, basso, capace solo con il sinistro. Capisce l'aberrazione? Se questi signori che utilizzano il computer avessero dovuto comprare Maradona a 16 anni, quindi senza numeri alle spalle, solo grazie alle caratteristiche fisiche e alla capacità di palleggio non l'avrebbero mai preso». E allora? «Allora inviterei tutti a riflettere un pochino, il calcio è soprattutto creativi-

tà. Ora in quale computer può essere inserita la creatività». Non pensa che anche questo sia il frutto del calcio moderno e di un certo modo di lavorare introdotto, prima di tutti, da Arrigo Sacchi? «Le racconto un episodio. Mondiali del '94, semifinale Italia-Bulgaria. Io ero in tribuna, in una saletta con Carlo Ancelotti e un ragazzo col computer chiamato apposta dall'Italia per raccogliere dati in tempo reale. Alla fine del primo tempo Ancelotti corre negli spogliatoi per relazionare Sacchi sugli errori dei suoi e degli altri e Arrigo vede questi dati ancora prima di parlare alla squadra. Un minuto dopo che Carletto se n'era andato è arrivato un addetto dello stadio

che ci ha consegnato tutti i numeri riguardanti i giocatori, gli americani in questo sono maestri. Ora, io penso che Ancelotti, al di là dei risultati del computer, con cose buttate dentro un po' alla rinfusa, abbia aggiunto del suo, abbia espresso un parere soggettivo. Il computer fornisce solo delle notizie, niente di più», un'implicita ammissione e il dubbio resta... E il mercato fatto al desk? «Le dico la verità, non credo che le società comprino giocatori solo grazie ai dati forniti da una macchina, penso invece che si usi ancora veridici. Non parlo certo dei campioni, più o meno famosi, oggi si conoscono tutti. Per gli altri stenti, comunque, a crederci e se ce chi lo fa commette un grande

errore. L'aspetto caratteriale, per esempio, rappresenta sempre un'incognita, finché non si ha un ragazzo alle proprie dipendenze non si può sapere com'è veramente». Che cosa manca al calcio di oggi? «Nei settori giovanili i tecnici sono sempre più allenatori e sempre meno istruttori di calcio, magari più preparati di una volta, ma troppo attenti a fare risultato piuttosto che a crescere i ragazzi sotto il profilo umano e quello tecnico. Un po' colpa loro, un po' colpa delle società che rispetto a una volta hanno sempre meno giocatori del proprio vivaio in Prima squadra. E vero che i talenti si devono prendere dove sono, ma senza esagerare. Bisognerebbe guardarsi intorno, magari

più vicino. A Roma e Milano, per esempio, il materiale umano non manca, ma spesso si perde per strada». Il vivaio sola e unica ricetta? «Pensi a Nesta e Totti, a cosa sono per Lazio e Roma, il settore giovanile produce le bandiere, gli unici giocatori con i quali i tifosi si possono immediatamente identificare. Pensi al Milan stellare, con molti giocatori del vivaio sui quali sono stati innestati 4/5 campioni di eccelso valore. Poi, però, nei momenti difficili la società ha potuto contare solo e sempre nello zoccolo duro. Forse il calcio degli sponsor non prende in considerazione questi elementi». Creatività e non numeri, qualità e non quantità, perché come dice Sergio Vatta: «Va bene il Settore giovanile, va bene una politica oculata, ma poi ci vogliono le persone capaci: un giocatore di talento lo scova un bravo tecnico, un bravo tecnico lo assume un dirigente intelligente e così via, la qualità cerca la qualità». Medita, medita nostro caro vecchio pallone.

fr.car.

TEATRO DEL MAGGIO, MAZZONIS RIMANE DIRETTORE ARTISTICO Cesare Mazzonis resta direttore artistico del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino fino alla fine del 2002. Sarà poi Gianni Tangucci, 55 anni, già direttore artistico al Comunale di Bologna e attualmente all'Opera di Roma a succedergli. E quanto ha deciso oggi il cda della Fondazione, che ha anche delegato il sovrintendente Merlini a definire il contratto con Frederic Olivieri, attuale maître alla Scala, quale nuovo direttore di MaggioDanza.

VIAGGIO NELL'ITALIA CRUDELE: DOPO VAJONT PAOLINI TORNA A USTICA

Rossella Battisti

Ha appena finito di presentare una prima stesura di racconto su Porto Marghera e già torna sul palco per ricordare un'altra storia italiana: l'1-Tigi Racconto per Ustica, ripreso per le scene del «Piccolo» di Forlì, dove debutta il 9 e il 10, inaugurando la stagione 2000-2001 del teatro e con una replica domenica 11 presso la Pieve di San Pietro in Sylvis a Bagnacavallo, come appuntamento fuori abbonamento della stagione del teatro Goldoni. Instancabile Marco Paolini, sempre più immedesimato nell'impegno di cantastorie perdute e occultate, nel ruolo di grillo parlante delle cattive coscienze italiane. Teatro in cerca di verità, di risposte inevase, che si pre-occupa di scoprire i sensi segreti delle storie, di mettere il dito sulla piaga. Un Maigret dei noir italiani, ecco Paolini mentre prepara

le sue oratorie civili, affiancato, di volta in volta, da fedelissimi collaboratori che raccolgono dati, sentenze, testimonianze. Per Vajont e per Marghera è stato Francesco Niccolini, per Ustica è Daniele Del Giudice. Un lavoro commissionato nel 1999 da Daria Bonfietti per conto dell'Associazione familiari delle vittime del disastro del Dc 9 Itavia, partito da Bologna il 27 giugno del 1980 e mai arrivato a Palermo. Inghiottito dal mare, a seimila metri di profondità, dove precipitò nei pressi di Ustica. Nove minuti durò la sua agonia, all'ingù verso l'oblio delle acque. Ma i passeggeri a bordo, ottantuno, erano già tutti morti, come dimostrò l'autopsia, per «decompressione esplosiva» a causa della perdita istantanea della pressurizzazione della cabina. Insomma, qualcosa aveva urtato la carlinga e

aveva fatto esplodere l'aereo in volo. Chi o cosa causò la disgrazia non è stato mai apertamente dichiarato. Per vent'anni il caso Ustica è stato coperto e depistato. Vent'anni di processi, testimoni spariti, tracce dissolte come quelle dei tracciati dei radar che seguivano il volo dello sfortunato aereo. Un'altra storia nera, un mistero fitto dove si sono intrecciate ragioni di più Stati, i duelli fantasmici di velivoli militari che per qualche motivo si stavano inseguendo nei cieli d'Italia. Tra carte dei tribunali e sopralluoghi nel capannone di Cava dei Tirreni, dove giacciono i resti mortuari del Dc9, Paolini ha ricavato un canovaccio di ipotesi, una trama serrata che ripercorre alla lavagna. Non ci sono risposte, è un ragionamento solitario ad alta voce. Stringente, incalzante. Riletto dopo un anno di decan-

tazione: «Ho sentito il bisogno di tornare all'origine, di decomporre tutto il lavoro fatto e ritrovare una narrazione semplice, poco teatrale», dice Paolini. Non ci saranno, dunque, in questo nuovo allestimento i canti di Giovanna Marini, che affiancavano la prima rappresentazione di l-Tigi Racconto per Ustica. «Parto dal copione e cambio le parole e sera per sera uso lo spazio teatrale come un'aula e seguo l'evolversi della vicenda in un'altra aula, quella del tribunale di Roma, dove questa storia viene ancora radiografata, indagata e contestata agli imputati. Mi sembra necessario raccontarla ancora per modificarla, per farla diventare un modo di ragionare su ciò che ci accade intorno». Paolini sempre più profeta. A teatro. Perché, come dice il proverbio, non lo si è mai in patria.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Antonioni sta realizzando un episodio del film «Eros». Dopo di lui, Kar Way e, forse, Almodovar

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CAPALBIO Una torre medicea al centro di un lago. Più in là il mare, il cielo basso, i colori scuri della Maremma d'inverno. E il silenzio. C'è tanto Antonioni in questo paesaggio. Tanto delle atmosfere sospese ed estetizzanti che hanno reso grande il suo cinema. E, infatti, siamo sul set del suo nuovo film: *Eros*, tratto ancora una volta dalla sua raccolta di racconti *Quel Bowling sul Tevere*, che ha già ispirato il suo ultimo *Al di là delle nuvole*, realizzato in coppia con Wim Wenders nel '95.

E anche stavolta ad «accompagnare» il lavoro del regista ferrarese ci saranno altri due grandi nomi del cinema contemporaneo, della nuova generazione: il cinese Wong Kar Way che, con *In the Mood for Love*, ha apertamente dichiarato la sua fede in Antonioni e Pedro Almodóvar che deve ancora dare l'ok definitivo. A ciascuno il compito di girare un episodio da legare a quello centrale di Michelangelo Antonioni: *Il filo pericoloso delle cose*. Un dramma dichiaratamente erotico, sceneggiato a quattro mani dallo stesso regista e da Tonino Guerra, in cui si narra la fine di un matrimonio, tre giorni d'amore tra il marito e una giovane ragazza e, in seguito, l'incontro tra le due donne.

Un triangolo, dunque, ai cui interpreti danno il volto giovani attori poco conosciuti: Christopher Buchholz, figlio dell'attore Horst, Regina Nemmi e Luisa Ranieri (vista nella serie tv *La squadra*), ancora oggi, a pochi giorni dalla fine delle riprese, storditi e stupiti di essere «stati scelti dal maestro». Il quale, nonostante gli impedimenti dell'ictus che da anni gli ha sottratto l'uso della parola, è presente sul set con una forza, un'attenzione e una pignoleria che hanno dell'inverosimile. Come testimonia tutta la troupe e soprattutto la moglie Enrica, divenuta «interprete» dei suoi gesti, dei suoi pensieri, delle sue parole. «Michelangelo - racconta - non lascia mai nulla al caso. Vuole decidere ogni inquadratura, ogni immagine, ogni particolare». Nonostante la fatica naturale per chiunque a stare su un set, Antonioni a 89 anni si sveglia alle sei di mattina, gira fino alle 5 del pomeriggio e poi, una volta a casa, inizia a pensare al lavoro per il giorno dopo. E una volta per scegliere un'inquadratura, come racconta lo stesso direttore della fotografia Marco Pontecorvo, figlio di Gillo, ha addirittura voluto salire sul tetto della torre a venti metri di altezza. «Ogni inquadratura di Michelangelo - dice Pontecorvo - ha in sé un'estrema ricerca estetica. Nessun movimento di macchina è mai banale, scontato. Un esempio? Per fare una panoramica del paesaggio ha voluto far iniziare la ripresa da un buco... E, in più, vuole sempre entrare negli ambienti e li crea la storia con gli attori».

Dopo quattro settimane di riprese, gli

Scena dopo scena, inquadratura dopo inquadratura: una strenua ricerca estetica in fuga dal banale e dallo scontato. Senza parole



Michelangelo Antonioni. Sotto, un'immagine del film

Trasparenze esasperate, nudi raffinati: è «Il filo pericoloso delle cose», il set che il maestro governa dall'alto di una torre

stessi interpreti, infatti, raccontano di aver imparato perfettamente il linguaggio dei gesti di Antonioni. Anzi la giovane Luisa Ranieri racconta con tono divertito il suo provino col regista ferrarese, in grado da subito di farsi comprendere perfettamente: «Quando mi sono presentata da lui assolutamente emozionata mi ha guarda-

to in lungo e in largo. Poi alzando la mano mi ha fatto capire di scoprirmi le gambe. Ho alzato appena la gonna come una bambina e lui, sbuffando, mi ha reso esplicito il suo desiderio di vederle davvero».

Saranno molte, infatti, le scene di nudo di *Il filo pericoloso delle cose*. E ci sarà anche un momento dedicato ad un amore

oltre il set

Tonino Guerra, lo sceneggiatore: un film di incontri e misteri

Umberto Rondi

ROMA «Avrei preferito che si chiamasse *Nel silenzio di Antonioni*», dice Tonino Guerra a proposito del film a episodi di cui il grande Michelangelo è co-regista. Guerra è appena rientrato dalla «sua Russia» che tanto ama, e accetta di parlare del nuovo lavoro di Antonioni, con piccole, illuminanti pennellate. Guerra ha sceneggiato questo breve film, tratto da un racconto dello stesso autore de *Il grido* e compreso nella raccolta *Quel bowling sul Tevere*. «La disubbidienza alla parola - dice Guerra - data dalla malattia costringe al silenzio, a scarabocchiare con gli occhi. Allora, anche se so che la vecchiaia carica i toni, mi auguro che, come una volta, il cinema di Michelangelo ci doni questo momento d'amore, questi suggerimenti di leggerezza...

uno spirito nel fare le cose che non significa allontanarsi dal tema ma piuttosto toccarlo da un diverso punto di vista, con una profondità anzi maggiore rispetto ad un crudo rapporto con il reale».

Un cenno, una traccia sul film?
«Sono degli incontri pieni di misteriose ragioni che avvengono nella campagna marina della Maremma».

Di Antonioni lei ha detto «ha lo sguardo più lungo degli altri». Il vostro rapporto come si modula oggi dopo la malattia?

«La sua presenza c'è sempre, insieme alla vita senza tempo delle immagini che ha creato; e poi, quando ci incontriamo, anche solo con gli occhi, per esempio, ci diciamo tante cose... Sul set di *Al di là delle nuvole* l'ho sentito gridare, vivo e lucido come mai! Ma, a parte me, è naturalmente bello vedere



come Michelangelo continui con le sue opere a nutrire il mondo, e a renderlo anche più elegante. Un regista mi ha detto: ha cambiato il modo di fare cinema. Questo regista dice di sentirsi come un chirurgo che oggi possa operare con due punti di sutura invece che con nove. Un altro regista mi ha detto un'altra cosa straordinaria: «Antonioni riesce a rendere viva e poetica anche una montagna di spazzatura».

Bergman nella sua autobiografia scrive che Antonioni «era sulla stessa strada» di Tarkovskij, Fellini, Kurosawa e Bunuel «ma cadeva sopraffatto dalla propria noiosità». Cosa risponde?
Guardi, mi viene da pensare a quando, sin da piccolo ho sentito dire che la noia del *Paradiso della Divina Commedia* era assordante...

È appena uscito un suo libro di poesie dal titolo «Quartetto d'autunno» (ed. Maggiori): come ce lo presenterebbe?
Sono quattro poemi, di cui uno che racconta tutto. In una parola direi che qui la malinconia della vecchiaia si dispone verso quelli che ritengo abbiano la voglia di ascoltare e fare delle favole. Sono d'accordo su libro inedito di Borges uscito due mesi fa in cui lui

dice che la poesia bisogna si unisca al racconto e, in moda che possa intravedere l'esempio per esempio di Omero il quale unisce la bellezza della parola alla sostanza del racconto. Credo che ci farebbe bene ritrovarci in tutto questo.

Fellini finiva il suo ultimo film con quella frase che invitava a fare un po' più di silenzio. Come risuona dentro di lei, oggi quel pezzo felliniano?

Cosa devo aggiungere? In una mia poesia ho scritto che bisogna stare attenti: perché se non il silenzio ci scoppierà in testa...

Lei è appena tornato dalla Russia; in cosa consisterebbe quella grande religiosità «naturale» del popolo russo?

La Russia è una nuvola di spiritualità... La terza parola che dice un russo è Puskin, la quarta Cecov, la quinta Dostoevskij o Ciaikovskij. A Mosca sono andato a sentire dei concerti meravigliosi di artisti come Bashmet, Natalia Gutmann, Boris Petrushansky. Hanno poi verso gli artisti degli altri Paesi una grande attenzione; hanno questa sensibilità, questa passione, questo rispetto molto particolare per l'arte e la cultura che si traduce, e questa è la cosa più bella, in desiderio e amore concreto di partecipare e di conoscere...

lesbico sullo sfondo del lago, spiato dalla coppia protagonista. Ma, anche se molto esplicito, l'eros del film sarà estremamente legato all'eleganza delle immagini, come spiega la stessa Enrica Antonioni. «Michelangelo - racconta - nell'esprimere la sua idea di eros ha un'attenzione straordinaria a tutti i particolari. Proprio ieri abbiamo girato e rigirato una scena perché voleva a tutti i costi che una curvatura del soffitto coincidesse esattamente col profilo del corpo nudo di Regina. In un'altra scena, poi, l'attrice vestita in abito trasparente, è seguita dalla cinepresa in un modo estremamente insinuante: vi assicuro di non aver mai visto una camminata così sexy al cinema».

L'idea di un film esplicitamente erotico, prosegue Enrica, covava da tempo tra i desideri di Antonioni. Tuttavia la sua attenzione si è spostata su due progetti mai arrivati in porto: *Tanto per stare insieme* e *Destinazione Verna*. All'improvviso un incontro col produttore francese Stephane Tchalgadjieff - già «sponsor» di *Al di là delle nuvole* - ha reso possibile l'operazione, col contributo della Fandango di Domenico Procacci. «Il partner italiano -

spiega lo stesso produttore - era necessario per permettere l'avvio delle riprese dell'episodio di Antonioni che avrebbe poi sbloccato gli altri due. E vi assicuro che è stata un'impresa ben difficile. Ho chiesto a tutte le produzioni italiane, ma nessuno ha voluto rischiare. Ad un certo punto è arrivato da me Domenico Procacci ed è stata una rivelazione: ho trovato in lui un vero fratello, non un produttore interessato solo ai soldi».

Procacci dal canto suo ironizza: «Il vero produttore è Stephane. Io per il momento mi limito a portare ad Antonioni gli occhiali da sole. La luce gli dà molto fastidio e ogni giorno mi chiede delle lenti nuove».

Ma il maestro non si limita a seguire con attenzione ossessiva i dettagli delle inquadrature. Detta anche i tempi serrati delle riprese: dalla sua torre, seduto sulla classica sedia di tela, dà ordine di ricominciare. Resta solo il tempo per un breve saluto. I giornalisti si presentano uno ad uno. Antonioni stringe la mano a tutti, con gentilezza. Poi la troupe si rimette al lavoro. E il set ritorna nel silenzio.

Dice Enrica Antonioni: vedrete una camminata sexy così come mai l'avete vista al cinema. Poi, scene di amore lesbico e non solo

ex beatles
GEORGE HARRISON
 DI NUOVO RICOVERATO
 Voci sempre più allarmanti su George Harrison. L'ex Beatle si sta sottoponendo a un ulteriore trattamento contro il cancro in un ospedale di New York. Lo afferma il «Daily Telegraph» precisando che il 58enne musicista si trova allo Staten Island University Hospital sotto le cure del dottor Gil Lederman, noto per le sue cure sperimentali su casi di cancro molto avanzato. La situazione è definita «grave». In ospedale, riporta il giornale, si dice che la terapia che sta ricevendo George è «l'ultima chance di salvargli la vita».

teatro

REMO NON ERA MORTO: IL FATTO È CHE NON AMAVA L'ARIA DI CITTÀ

Aggeo Savioli

Con l'aria che tira, un titolo come *I figli della Lupa* può indurre qualche allarmato sospetto: non è che si starà per rivalutare anche l'Opera Nazionale Balilla? Ma siamo calmi. Nella "favola musicale", nuova di zecca, scritta da Gigi Magni e rivestita delle note di Nicola Piovani, proposta al Sistina con la regia di Pietro Garinei, si tratta di Romolo e Remo, nostri mitici progenitori, e fondatori della città di Roma. Già, al plurale: perché, nella versione bonacciona dei fatti leggendari che ci viene offerta, Remo non muore ammazzato dal fratello, bensì sopravvive, e contribuisce all'edificazione dell'Urbe, quantunque si dimostri, all'inizio, contrario alla civiltà del mattone, e piuttosto vicino alla natura arborea. Una sorta di ecologista ante litteram, magari del genere contemplativo.

Sovrasta i due personaggi la figura della loro nutrice e madre adottiva Acca Larenzia, moglie del pastore Faustolo, ma di costumi liberi, che le hanno valso l'appellativo di Lupa e l'identificazione, peraltro, col sacro animale. La genitrice vera, Rea Silvia, della famiglia dei sovrani di Albalonga, implicata in arruffate questioni dinastiche, nemmeno lei è defunta, a suo tempo, e si accompagna col dio Tiberino, tra i flutti del fiume. La si scorderà, dunque, solo di sfuggita, emersa da quelle acque. E il padre dei gemelli? Dovrebbe essere, nientemeno, Marte, Dio della guerra e impenitente donnaio (lo sentiremo citare addirittura il Don Giovanni di Da Ponte-Mozart), che tuttavia recalcitra a riconoscersi nel ruolo di seduttore della vergine vestale qual era, all'epoca, Rea Silvia...

"C'era una volta Roma che non c'era": questo semplice endecasillabo fornisce, in apertura, il tono e il timbro dello spettacolo, la cui abbondante materia è lodevolmente concentrata in poco più di due ore, intervallato incluso: il testo, misto di prosa e versi, ha un suo garbo, benché, forse, qualcosa di più pungente ci si sarebbe aspettati da Magni, autore di film non dimenticati, dove protagonista era sempre Roma, attraverso i secoli (ma il periodo papalino risultava a lui più congeniale), e collaboratore prezioso, in varie occasioni, della ditta Garinei & Giovannini. Coreografia (Gino Landi), scenografia (Uberto Bertacca), costumi (Lucia Mirisola) sono di collaudata qualità, senza sorprese; la partitura dell'attissimo, in teatro e in cinema, Nicola Piovani (ovviamente registra-

ta) sembra, a momenti, echeggiare Trovaioli, il compositore più affine al Sistina, e quasi rendergli omaggio. Punto di forza della rappresentazione, Valeria Moriconi, un'Acca Larenzia dal piglio autorevole e dallo spirito pronto, disinvolta anche nel canto e in movenze di ballo. Augusto Fornari (Romolo) e Michele La Ginestra (Remo) assolvono bene i propri compiti. Maurizio Mattioli è un godibile Marte. Apporti femminili notevoli quelli di Simona Patitucci (Rea Silvia) e Sonia De Micheli (Diana Silvestre, che alloggiava, com'è piccolo il mondo, nella zona di Ariccina). Scarseggiando i riferimenti di attualità, ci ha però colpito l'accenno a una Quercia che si esprime agitando i rami, ma non si capisce quello che dice.

Franti e Garrone alla lotta di classe

«Cuore» da domenica su Canale5. Il regista: è un libero adattamento, il cattivo s'innamora

Marco Lombardi

ROMA *Cuore* di Edmondo De Amicis (insieme a Pinocchio, ovviamente) è uno fra i pochissimi libri italiani che sin dalla prima pubblicazione (1886) non hanno mai smesso di essere stampati e venduti in tutto il mondo. E pure il cinema non si stanca di raccontarlo, ogni volta sotto rinnovate spoglie. Mentre siamo in attesa di vedere il Pinocchio di Benigni, Maurizio Zaccaro - il regista di *Un uomo perbene*, *Il carneiere*, *L'articolo due* - ha girato per la televisione una particolarissima riedizione di *Cuore*, che è stata prodotta da Angelo Rizzoli per Mediatrade, ed andrà in onda su Canale 5 a partire da domenica prossima. Due le invenzioni più clamorose del film-tv rispetto al libro: la follia che colpisce la moglie (Antonella Ponziani) del maestro Perboni, interpretato da Giulio Scarpati, e la «love story» di Franti, il pessimo alunno di De Amicis che nella fiction si innamora di Olga Votini, sorella di un compagno di classe.

Zaccaro, come mai tanto interesse per un testo che molti considerano il «romanzo della retorica» per eccellenza? Innanzitutto la mia è una riproposizione del tutto libera e moderna, sganciata dalla struttura del libro: e del resto anche Luigi



Una scena del «Cuore» televisivo in onda da domenica su Canale 5. In basso, Gianrico Tedeschi in «Ritratto di un artista da vecchio»

Senza dimenticare le mille implicazioni politiche: spesso si dice «non fare il Franti», «non fare il Garrone» per stigmatizzare comportamenti di opposizione «aprioristica» oppure di adesione incondizionata, cioè da «buonisti». Ed infatti, nel dopo elezioni politiche, molti diedero del «Franti» a Bertinotti perché «felice» del suo stretto esito elettorale, nonostante la sconfitta delle sinistre. Ma Franti è anche l'emblema di chi ha il coraggio di andare «contro», manifestando le proprie idee ad ogni costo. Al punto che Umberto Eco scrisse l'elogio del Franti («il non integrato per eccellenza», disse).

E lei in quale personaggio si riconosce di più?
 Proprio in Franti: anch'io come lui ho avuto rapporti «turbolenti» con l'istituzione scolastica, prova ne è che faccio il regista e non un altro mestiere più «classico». E poi il mio cinema ha sempre raccontato storie e personaggi controcorrente. Ma mi riconosco anche nel maestro Perboni, interpretato da Giulio Scarpati: una specie di Don Chisciotte dei sentimenti, al quale - a differenza del romanzo - ho dato un ruolo trasversale. Cioè lungo tutto il film, allo stesso modo della maestraina dalla penna rossa, Anna Valle.

I sei episodi del suo Cuore sono sei lungometraggi in tutto e per tutto. Quanto tempo ci è voluto per portare a termine l'intero progetto?
 Un anno: le riprese sono iniziate il 9 ottobre del 2000 e si sono concluse il 9 giugno scorso, fatta salva un'interruzione nel periodo natalizio. Il lavoro in moviola è durato quasi cinque mesi: i metri di pellicola da visionare erano 300 mila.

Dove ha girato? Quanto c'è di «ricostituito»?
 Fatto salvo qualche interno romano, e le riprese in Argentina per l'episodio *Dagli Appennini alle Ande*, tutto il film è stato girato a Torino. Nonostante i costi elevati, la produ-

zione ha capito: solo quella città poteva offrirmi visi «consapevoli» delle tematiche sociali che ho trattato. Perché le hanno vissute, continuano a viverle.

Per trovare i 13 bambini protagonisti lei ha peregrinato per le scuole di Torino, incontrandone 3750...

Sì, ma è stata un'esperienza bellissima oltre che centrale, nell'economia del progetto (se avessi «sbagliato» quei visi, avrei sbagliato il film): quei 13 bambini li sento ancora, anche loro mi chiamano. La disponibilità che hanno dimostrato è stata enorme: nel leggermi sia il libro - pochi lo conoscevano - che l'intera sceneggiatura. Ma soprattutto a livello interpretativo: hanno reso propri anche i personaggi meno «carini» (Franti, interpretato da Luca Bardella) o un po' scomodi (il troppo buono Garrone, recitato da Davide Brivio). Il problema vero sono stati i genitori: che mi hanno sempre chiesto di dare ai loro figli dei ruoli da cartolina...

Il film uscirà in un secondo momento nelle sale?

Mi piacerebbe molto, una riedizione accorciata è del tutto possibile, anche perché il mio Cuore è un film che ho pensato e girato per il grande schermo. Quindi con tutti quelle caratteristiche spazio-temporali tipiche del cinema «vero». Si vedrà...

Non solo strappalacrime: ho cercato di cogliere le contraddizioni, le implicazioni politiche, il tema dell'integrazione razziale

Ho scelto quattro diverse soggettive per privilegiare la memoria collettiva dei lettori... con il maestro Perboni che attraversa tutto il film

Comencini, quando girò nell'84 il suo Cuore televisivo, lo ambientò nel 1917, in piena «grande guerra». Si tratta infatti di un romanzo che è pressoché impossibile trasporre in pellicola senza scegliere un punto di vista privilegiato: c'è il diario del piccolo Bottini, ci sono i racconti mensili (*Il tamburino sardo*, *La piccola vedetta lombarda*, *Il piccolo scrivano fiorentino*, ecc.), infine c'è la presa diretta su ciò che avviene durante l'anno scolastico. Sono in pratica quattro diversi sguardi, quattro

diverse soggettive, alle quali si aggiunge il modo con cui la gente ricorda il romanzo, e cioè la storia di un buono (Garrone) e un cattivo (Franti). Per questo gli sceneggiatori Massimo De Rita, Mario Falcone e Ottavio Lemma hanno scelto di non essere filologicamente vicini al testo, privilegiando invece la memoria collettiva dei lettori: un progetto che mi sono ritrovato fra le mani ed ho subito condiviso.

Ma perché Cuore dovrebbe ancora interessare nel 2001, l'anno della cata-

strofe delle torri gemelle?
 Perché al di là del versante «strappalacrime», è pieno di spunti di modernità che ho cercato di cogliere appieno. Ad esempio il tema dell'integrazione razziale: presso la scuola Moncenisio di Torino, la città in cui si svolge quasi tutto il romanzo, i bambini provenienti dal sud Italia vengono descritti in modo «olombrosiano». E poi tutti i problemi di miseria e povertà che fanno da sfondo ad un periodo apparentemente «trionfalistico», quello dell'industrializzazione di fine '800.

Rossella Battisti

Gianrico Tedeschi, 81 anni, uno dei grandi interpreti delle nostre scene. Sul palcoscenico del Quirino di Roma con «Ritratto di un artista da vecchio»

Ho fatto teatro anche in campo di concentramento

ROMA Non bisogna lasciarsi ingannare: dietro quell'aria da nonno bonario, Gianrico Tedeschi nasconde un'anima somrona, pronta a illuminarsi di ironie improvvise. A rubarvi, insomma, il formaggino di sotto al naso, come fa in tv. Chiedetegli, per esempio, a quale tradizione di teatro si sente appartenuto e lui - che ha recitato con Visconti, Strehler e Squarzina - citerà Memo Benassi: «Attore deve recitare con l'utero». A ottant'anni, Tedeschi è più arzillo che mai, pronto a balzare in scena, stavolta quella del Quirino, dove riconferma una sintonia con Thomas Bernhard, di cui aveva già interpretato *Il riformatore del mondo* e del quale adesso presenta fino al 18 novembre *Minetti, ritratto di un artista da vecchio* con la giovane regia di Monica Conti. *Minetti*, scritto nel '76 dall'autore austriaco come omaggio scoperto al suo attore preferito, Bernard Minetti (che

dà appunto il suo vero nome alla pièce), è un aspettando Godot per attori, il dramma di un vecchio artista che vorrebbe recitare per l'ultima volta il Lear e attende invano, per tutta la notte di Capodanno, il direttore del teatro che lo dovrebbe ingaggiare.

Tedeschi, ma lei condivide qualcosa con questo personaggio? «Non molto, la mia carriera è stata diversa, ma riconosco i temi che Minetti tratta. Di fondo, il problema è che l'attore ha a che fare con cose più grandi di lui. Mi sento vicino a Kean, quando rispondeva che non sapeva bene chi era Shakespeare e che la sua interpretazione di Amleto risultava rivoluzionaria



semplicemente perché lui si era lasciato andare alle grandi emozioni che quelle battute gli davano. Ma ho scelto Bernhard anche perché ritengo molto attuale il suo messaggio di fondo: se nel mondo regnassero arte e cultura non vivremmo quelle paure che stiamo vivendo». Minetti resta ad aspettare, seduto su una valigia piena di ritagli di giornale, speranze e memorie. Cosa c'è nella sua valigia di attore, dopo più di cinquant'anni di teatro? «Il Capitano di *Casa cuore infranto* di Shaw, il Pichum brechtiano con Strehler e il Cardinal Lambertini con Squarzina, un personaggio che il pubblico ha amato più di quanto mi sarei mai aspettato: venivano

addirittura in camerino a baciarmi le mani». Non si è ancora stancato del teatro? «No. Quando ero appena un bambino mio padre mi ci portava ogni domenica, assieme ai miei fratelli. Stavamo in piedi, in fondo, e spesso mi annoiavo. Poi, a nove anni ho visto Ermete Zacconi in *Spezzati* e sono rimasto folgorato. Da allora, non me ne sono più allontanato, nemmeno quando ero in campo di concentramento in Grecia. Assieme ai compagni di prigionia avevamo racimolato due o tre testi fra i libri che ognuno di noi si era portato dietro, tra cui, l'*Enrico IV*, *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello e proprio *Spezzati*, e li ho allestiti. Sa che anche San-

doro Natta era prigioniero lì in quello stesso periodo? L'ho conosciuto in seguito e mi raccontò di aver visto i miei spettacoli. Il teatro mi ha aiutato a sopravvivere. Dopo è stato il piacere di continuare, di insistere, dedicare al pubblico quelle due ore che forse sono le cose migliori che ha sentito in tutta la giornata. Oggi...beh, oggi, quando finisco lo spettacolo è... la gioia di essere ancora qui...»

Ha lavorato con i grandi, come si trova con una giovane regista come Monica Conti? «Bene. Invecchiare è pericoloso, per tante ragioni: subentrano la stanchezza, i problemi di salute. Non si può mantenere quella sete, quella intelligenza e quella sensibilità di un giovane che vive il suo mondo e percepisce i cambiamenti. Non noto invece alcuna differenza fra l'essere diretto da una donna - ho anche lavorato con Ruth Shammah - o da un uomo. Peccato, mi sarebbe piaciuto dire che loro erano migliori...». Ha ancora un sogno? «Beh, lo stesso di Minetti: recitare il Lear».

ITALIA		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° **48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione
 Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
 ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

giovedì 8 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

A tempo pieno

Laurent Cantet, dopo *Risorse umane*, gira l'angolo del cinema politicamente impegnato e imbocca la narrazione psicologica. Qui troviamo Vincent, borghese benestante con famiglia e figli, che perde il posto di lavoro che gli dava agiatezza e sicurezza economica per un inspiegabile male oscuro. Ma allo stesso tempo rimane vittima del proprio status sociale fingendo un nuovo lavoro che non ha. Stretto in questa ambiguità fa esperienza del mondo malavitoso e della vita fuori dalle case borghesi.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
L'erba di Grace
commedia di N. Cole, con B. Blayth, C. Ferguson, M. Clunes
21,15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Batisoli, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Lombardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Cineforum
21,00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Orsini, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
21,00 (€ 10.000)

CESANO BOSCONO
CRISTALLO
Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21,15

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,20-22,30 (€ 12.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Tornando a casa
drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.40.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.517
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTINA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Carcereas sleale
commedia di E. Sciol, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
15,00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,00

GOLDEN
Via Venegono, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
20,20-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
Riposo

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Riposo

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20,90-22,30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
drammatico di S. Loesch, con J. Guthrie, T. Craig
21,00

MODERNO MULTISALA
Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
20,20-22,30

sala 2
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20,15-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
21,15

MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmet, J. Law, F. O'Connor
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
16,30-20,15-22,30

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
21,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
16,30-20,15-22,30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
15,45-18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15,45-18,00-20,15-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15,45-18,00-20,15-22,40
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Giulotta
15,30-17,50-20,10-22,40
Bell'agor - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
16,00-18,10-20,30-22,40

270 posti

270 posti

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
15,30-17,15-19,00-20,45-22,40 (€ 13.000)

TRIANTE
Via Dacia d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81
I cavalieri che fecero l'Impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
21,15 (€ 5.000)

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NOVIO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 57 Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Amoresperos
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
21,15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Osavia, 8 Tel. 02.91.99.76.91
285 posti
Spettacolo teatrale
21,15
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
180 posti

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Riposo

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,15-22,40
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Giulotta
22,35
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20,15-22,40
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
17,00-20,00-22,30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
22,45
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20,20-22,35
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20,10-22,30

PIOLTELO
KINERPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.94.36.1
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
17,00-20,00-22,30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17,00-20,00-22,30
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
17,00-20,00-22,30
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
17,00-20,00-20,30-22,30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Giulotta
22,35
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
17,00-20,00-22,30
The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17,00-22,30
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20,00
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmet, J. Law, F. O'Connor

ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marzali, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20,20-22,30 (€ 12.000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,20-22,30 (€ 12.000)

DANTE
Via Facci, 13 Tel. 02.22.47.08.78
580 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20,20-22,30 (€ 12.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20,20-22,30 (€ 12.000)

MANZONI
P.zza Pelicci, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20,20-22,30 (€ 11.000)

RONDINELLA
Via Mattiotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
20,20-22,30 (€ 12.000)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
21,00

SOVICO
NOVIO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
Riposo

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
Riposo

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via C. Crepi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 *Adam Family* ispirato a Addams Family, riduzione di Guallierio Tronconi in collaborazione con Pino Oriani con Riccardo Mazarrella, Danilo Chezzi, Pamela Carrone, Riccardo Botta, Sara Lergini, Narcisca Pecchioli, Andrea Oliveri, Valeria Tonni, Giuliano Bellavita, Pino Oriani

ARSENALE
Via C. Caronni, 11 - Tel. 02.8321999
Lunedì 12 novembre la programmazione riprenderà con *Vestire gli ignudi*

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepfl, 5 - Tel. 02.86352230
Oggi ore 10.30 *Il giovane Francesco*, ragazzo d'Assisi di Ezio Albanero regia di Francesco Palenzona con C. Autelli, E. Bottiglieri, S. Calli, R. Consiglio, F. Fedello, W. Garrambone, A. Graglia, R. Rezzonico presentato da Compagnia Piccola

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 *Il testamento di Monsieur Marcellin* di Sacha Guitry regia di Giulio Bosselli con Giulio Bosselli, Marina Bonifazi, Franco Passatore, Elena Croce presentato da Compagnia del Teatro Carcano

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sanguis, 33 - Tel. 02.76100993
Oggi ore 21.00 *Il grande sfracello* di e con Max Giusti e Selvaggia Lucarelli regia di «Sconfitto alla Cassa»

CRISTALLO
Via S. Dini, 7 - Tel. 02.8911644
Via S. Dini, 7 - Tel. 02.8911644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

CRISTALLO
Via S. Dini, 7 - Tel. 02.8911644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 *Melos* di e diretto da Lina Sastri con Lina Sastri, Alessandro Federico, Genaro Venditto, Agostino Oliviero, Salvatore Minale presentato da Kosa srl

FRANCO PARENTI
Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Saia Grande: oggi ore 20.30 *La terza moglie di Mayer* di Dacia Maraini regia di André Ruth Shamim con Ivana Imon, Cochi Ponzoni
Spazio Nuovo: Riposo

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 *Stomp* di Luke Crosswell e Steve McNicolas con gli «Stomp» presentato da Gyms Henderson and Yes!No Productions

LG PALACE
Via Palacucci
Riposo

LIBERO
Riposo

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 *33 svenimenti - Gli scherzi di Anton Chechov* di Alfredo Cavalli con Vera Castagna, Giosi Barsione, Marco Vaccari, Marino Zerbini presentato da Fama Fanisma

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.8454545
Oggi ore 21.00 *Flamenco!* coreografia di Brigitta Luisa Merki con La Tanzcompagnie Flamencos en Route: danzatrici: Brigitta Luisa Merki, Manoli Rodriguez, Elena Vicini, Adriana Maresma Fois, Maria del Puerto; musicisti: Juan Gomez, Jose Salinas, Nacho Arimany

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 25.45 *e ricca, la sposa e l'ammazzo* di Mario Scaletta regia di Sergio Japino con Gianfranco D'Angelo, Laura Luttua, Michele Gammino, Mimmo Manca, Mimma Lovoi, Simona D'Angelo, Aldo Ralli

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 *Grease* di Jim Jacobs e Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carfora, Simona Samarelli, Alice Misironi, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER

scelti per voi

L'ALTRA METÀ DEL CIELO Rete 4 15.50 Regia di Franco Rossi - con Adriano Celentano, Monica Vitti, Mario Carotenuto, Claudio Onorato. Italia 1977. 100 minuti. Commedia.

Tra i passeggeri in volo da Roma per l'Australia un prete ed una prostituta fanno conoscenza per poi ritrovarsi in un villaggio minerario popolato in maggior parte da italiani. Il prete è il nuovo parroco che, avendo saputo il motivo della trasferta della donna, cerca di redimerla malgrado il violento protettore.

IN FUGA PER TRE Raitre 20.50 Regia di Francis Veber - con Nick Nolte, Martin Short, Sarah Rowland Doroff. Usa 1989. 97 minuti. Commedia.

Daniel, uscito di galera per buona condotta, decide di entrare in banca non per compiere una rapina ma per aprire un conto. In quel momento giunge un rapinatore imbranato, mosso dal disperato tentativo di rimediare i soldi per far operare la figlia. Il caso vuole che il rapinatore per coprire la fuga rapisca proprio l'ex pericoloso pubblico.



L'AVVOCATO DEL DIAVOLO Raitre 20.55 Regia di Taylor Hackford - con Al Pacino, Keanu Reeves, Charlize Theron, Jeffrey Jones. Usa 1997. 140 minuti. Thriller.

Un giovane e brillante avvocato di provincia viene convocato presso il prestigioso studio newyorkese di John Milton e arriva ad occupare presto un posto di rilievo. Per il giovane Kevin/Faust tutto sembra andare per il meglio; una strepitosa carriera e una moglie fantastica. Presto però l'influenza di Milton/Lucifero si fa sentire.

IL BOUNTY Rete 4 22.40 Regia di Roger Donaldson - con Mel Gibson, Anthony Hopkins, Edward Fox, Laurence Olivier. Usa/Gb 1984. 130 minuti. Avventura.

1789: durante un viaggio da Londra a Thaiti, l'intero equipaggio di un veliero di Sua Maestà, fomentato dall'ufficiale in seconda, si rivolta contro il tremendo capitano Bligh, colpevole di imporre una disciplina troppo severa. Giunti in un'isola della Polinesia molti di loro pagheranno a caro prezzo l'ammutinamento.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table of TV programs for Rai Uno channel, including Euronews, Rassegna Stampa, Uno Mattina, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Rai Due channel, including Accadde Domani, Con l'Unità e il Tempo, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Rai Tre channel, including Rai News 24 - Morning News, Città Culturali d'Europa, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Rete 4 channel, including Un Amore Eterno, Terra Nostra, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Canale 5 channel, including Primo Pannello, L'Avvocato del Diavolo, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Italia 1 channel, including Otto Sotto un Tetto, Terra Nostra, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Rai Cinque channel, including Call Game, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Rai Uno channel, including Telegiornale, Rai Sport, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Rai Due channel, including Zorro, L'Avvocato del Diavolo, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Rai Tre channel, including Rai Sport Tre, Rai Sport, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Rete 4 channel, including Terra Nostra, L'Avvocato del Diavolo, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Canale 5 channel, including Telegiornale, Rai Sport, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Italia 1 channel, including Ed - Un Campione per Amico, Terra Nostra, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Rai Cinque channel, including Telegiornale, Rai Sport, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Cine Movie channel, including La Signora ha Fatto il Pieno, Perdutamente Tu, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Cinema channel, including Extra, La Signora ha Fatto il Pieno, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for National Geographic Channel, including Scienza, Avventura, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Tele+ channel, including Un Genio in Pannolino, Calcio Campionato, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Tele+ channel, including Calcio Campionato, Calcio Campionato, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Tele+ channel, including Dancer in the Dark, Music Non Stop, and various news and entertainment shows.

Table of TV programs for Tele+ channel, including Music Non Stop, Music Non Stop, and various news and entertainment shows.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for weather types, 'VENTI' with wind speed indicators, 'MARI' with sea state indicators, and temperature maps for Italy and the world. Includes a table of temperatures in Italy and another table of temperatures in the world.

giovedì 8 novembre 2001

rUnità 27

In qualunque modo
vada a finire
ricordati
di non far mancare
al mattino
il latte
per i bambini

ex libris

Raymond Carver

feticci

CERCHI E CERCHIONI. L'ESTETICA È FUORI DALLA PORTIERA

Maria Gallo

C'apita spesso che i discorsi sull'estetica della maschia automobilistica siano infarciti di dotte elucubrazioni sulla funzionalità di una certa bombatura, o sul risparmio energetico ottenuto grazie ad un raggio di curvatura della carrozzeria, più o meno ampio. Come se l'ammissione della assoluta gratuità di una linea rischiassse di sminuire il valore del virile mezzo di trasporto. Così, per un po', qualcuno ha creduto davvero che, al di là dell'ovvia funzione strutturale, la forma dei cerchi dei pneumatici potesse influenzare le prestazioni di un'automobile.

In realtà, passando in rassegna un certo numero di modelli, e prendendo atto della incredibile varietà degli stessi, non può che sorgere spontanea una domanda: ci sono case produttrici molto più brave di altre o alcune scelgono, coscientemente, di mettere a repentaglio, se non la vita, per lo meno i consumi, e quindi il portafogli, degli automobilisti? Già, perché hanno davvero poco in

comune i «gruviera», targati Alfa Romeo, con i cerchi Bmw su cui sono stati contati ben venti raggi. E che dire dei cerchi toccati in dotazione alla Passat Volkswagen, tanto simili ad una gigantesca riproduzione della griglia del foro di scarico della doccia?

Sulle cause di simili eclatanti diversità è facile immaginare le motivazioni degli uomini di marketing: il popolo di simil/Schumacher li richiede, noi glieli diamo. Per questo merita un premio alla sincerità colui che ha battezzato Silverlook uno dei tanti modelli di cerchi Bmw. Splendente nelle sue cinque punte, questo cerchio a stella offre finalmente una nuova chiave di lettura del prodotto. Perché, a causa delle dimensioni, un cerchio non si potrà mai indossare, ma queste stelle lucenti hanno probabilmente lo stesso valore di una onorificenza appuntata sul petto degli eroici guidatori.

Ma qualcosa sta cambiando, e, per una volta, il design sembra remare contro certe, apparentemente, inamovibili dinamiche. Du-



rante l'ultima fiera dell'auto di Tokyo sono infatti spuntati dei fiori sui cerchi dei pneumatici della concept car «Lapin» Suzuki. Una minicar che dichiara da subito, col verdino smeraldo della carrozzeria, la sua voglia di tenerezza e, forse memore dell'antico canto «mettete dei fiori nei vostri cannoni», invita tutti ad un rilassamento dei rapporti tra uomo e macchina.

D'altra parte anche in Italia la musica corre in soccorso dei poveri cerchi. Non sarà sfuggito, infatti, agli estimatori del gruppo Vulcanica, la varietà e la tipologia degli strumenti utilizzati per le percussioni. La loro sperimentazione di nuove sonorità passa attraverso bidoni industriali, fusti in plastica, ammortizzatori e, naturalmente, cerchi di automobili. Perché, come dichiarano sulla loro home page «il problema non è cosa si suona, ma ciò che si suona e quello che si comunica suonando». L'estetica, aggiungiamo noi, ogni tanto possiamo lasciarla fuori dalla porta, o dalla portiera.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

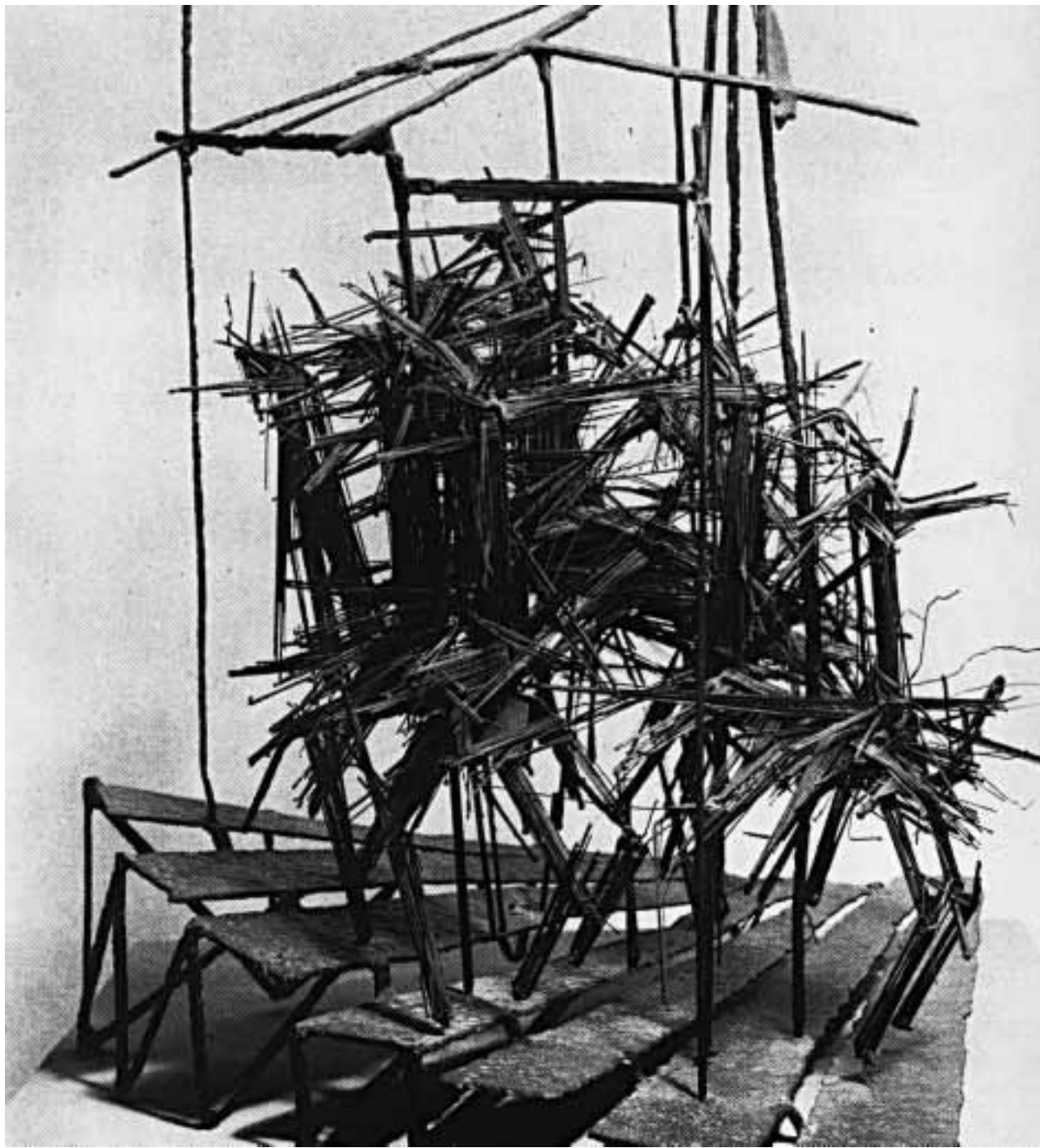
www.unita.it

“ Bolaffi e
Marramao: due
filosofi si
confrontano sulla
nuova rotta
da seguire

Bruno Gravagnolo

Metti che due filosofi politici, supergiù coetanei, decidano di sedersi a un tavolo con un registratore. Per raccontare la loro parabola generazionale, così come s'è dipanata negli ultimi decenni. E per tentare di aggiornare la rotta, riassessando le idee sul corso del mondo. Potrebbero venirne fuori sproloqui. O confessioni reducistiche, specie se i due si sono formati in pieno sessantotto. In passato è già accaduto, e con interlocutori illustri. E il tentativo non ha lasciato tracce, se non fiumi di inchiostro malinconici. Invece, nel caso di Angelo Bolaffi e Giacomo Marramao, il tandem ha funzionato. E il verbale merita di essere conservato: *Frammento e sistema* (Donzelli, pagine 173, lire 18.000). Conservati dai più giovani e anche da quelli - che immersi nella medesima tempeste - volessero capire quel che hanno pensato, lungo gli anni, due ex giovani neo-marxisti di fine anni sessanta. I quali, pur senza essere «pentiti», han mutato a fondo il loro modo di pensare.

Bolaffi e Marramao sono due filosofi politici, entrambi legati in origine all'«impero filosofico del Reich», alla Germania. Studioso di Weimar e di Weber, il primo. Direttore della Fondazione Basso il secondo: ermeneuta del «tempo» e del nesso «potere-secolarizzazione», studioso di Mondolfo. Allievo di Colletti, il primo. Di Eugenio Garin il secondo. Due marxisti inizialmente, autori vent'anni fa su *Rinascita* di un articolo intitolato «Chi ha paura di Bad Godesberg?», che suscitò reprimende. Oggi approdati a un pensiero di sinistra democratica, che fa perno sui diritti in era di globalizzazione. E sull'universalismo, in era di differenze ed «etiche in conflitto». *Frammento e sistema* sono i due corni del dilemma ricorrente nel libro. Quello profilatosi con la crisi del marxismo già negli anni settanta. E che vedeva il nichilismo decostruttivo opporsi alla grande sintesi ideologica incrinata. Sino al dilemma attuale, che vede sul pianeta lo scontro/incontro tra dimensione globale e dimensione locale (il «glocale»). Con l'avvertenza però che non di topografia si tratta. Bensì di «sinergia-allergia». Compensazione tra simultaneità dell'economia mondiale, e «reazione allergica» di identità culturali attivate e schiacciate dal *global-market*. Prima di entrare in questa sintonia d'epoca, sprigionata dal 1989, soffermiamoci sul cammino anteriore dei due studiosi. È la crisi del marxismo e del comunismo lo snodo. E poi, in entrambi, la scoperta di alcune questioni capitali. La crisi di rappresentanza democratica. I divieti dei corporativismi incrociati. La paralisi della decisione. Lo svelarsi nichilistico della politica «infondata», dissolte ormai le filosofie della storia. E perciò, Schmitt e Kelsen. Nietzsche e Heidegger. E la tragedia di Weimar, laboratorio di una democrazia avanzata che collassa, plebiscitariamente, per eccesso di domande nel 1933. Ma il tutto ben dentro lo scontro Oriente-Occidente, nel cuore d'Europa. Notazione interessante a due: il totalitarismo è frutto dell'esplosione moderna del pluralismo. In una realtà «massificata dalla tecnica» (Marramao). E senza più il freno del «diritto naturale» e dello «*ius publicum europaeum*» (Bolaffi). Cruna d'ago per scorgere il futuro - cioè l'oggi - è così il balzo nel passato della democrazia, «prima» della catastrofe continentale del '900. Gli addentellati a ritroso? Ben prima del fascismo e del comunismo, stanno in due modelli: lo stato nazione «tellurico-continentale», e lo «stato oceanico» di tipo anglo-americano. Sovranità territoriale e arcipelago sovrano, secondo la vecchia pro-



POLITICA E CULTURA

Sinistra ricominciamo da tre

...tre diritti fondamentali in
questa epoca di scontro di civiltà:
libertà civili e politiche, diritto
al lavoro e all'autorealizzazione

fezia di Karl Schmitt. E arriviamo all'altro fulcro della discussione. Si è eclissato il Leviatano, sia nella forma territoriale che in quella «transmarina»? Marramao propende per il sì, come pure Bolaffi. E qui forse esagerano, benché poi il primo scorga nuovi «Microleviatani» sulla mappa del dopo '89. Infatti, non solo ci sono le nuove entità nazionaliste, attivate dal crollo comunista. Ci sono anche gli Usa, rimasti unici arbitri. E quanto all'Europa, ci son gli stati-guida al suo interno, per nulla intenzionati a rinunciare al loro «dirittorio». Poi c'è la Russia, neo-stato nazionale, in lizza geopolitica. E la Cina. E i fondamentalismi a base etnico-nazionale. Vince un nuovo *bellum omnium contra omnes*, per giunta planetario? Bolaffi ne è preoccupato. Al punto da rivalutare l'istanza del «diritto natura-

le» - contro il decisionista Schmitt e contro il relativista Kelsen - come garanzia cosmopolita armata di forza. Marramao al contrario diffida di ogni «etica normativa», da imporre con i ragionamenti duri del «contratto sociale», e della filosofia analitica anglosassone (John Rawls). E quindi con l'imperium degli stati più forti, bardati di tornado e di «diritto positivo». E allora? Qui la filosofia sconta il suo limite sugli scogli del mondo. Come convincere un Talebano che la donna ha gli stessi diritti dell'uomo? Che «l'Altro» ha gli stessi

diritti dell'islamico? E viceversa, come convincere un «leghista», a dismettere la sua intolleranza? Insomma, siamo tutti «stranieri morali» nel mondo che ci divide, e che però ci avvicina in tempo reale e simultaneo. Può bastare, come suggerisce Marramao, lo scambio di reciproche narrazioni tra «diversi»? O una «fusione di orizzonti», basata sulla medesima «capacità simbolizzante» che tutti ci accomuna sotto ogni latitudine? Forse no, senza aeree internazionali del diritto, legittimate da forza e da consenso.

a proposito di bambini afgani

L'inverno verrà e avrà gli occhi di chi può soltanto morire

Ivan Della Mea

L'autunno se la gioca da primavera. Non ci serve: non abbiamo una Kabul nei dintorni. Ci ritarda il «giro» delle vestimenta marianine negli armadi.

Poi si sa ormai dal tempo degli effetti dell'effetto sera che l'inverno arriverà di schianto diaccio e improvviso e noi saremo tiepidi nelle nostre case e vedremo morire i bambini afgani per il gelo proprio come abbiamo visti morire i bambini somali nel caldo... cose che appassiscono che non hanno un'anima coranica e neanche cristiana e che forse andranno nel limbo degli dei per i senza dio non lo so e non ha molta importanza saperlo...

si noi si seguita a guardare i fascinosissimi giochi della morte più fascinosi ancora quando si fa la strage degli innocenti perché questo è il nostro gioco preferito quello che ci riesce meglio e che più ci aggrada di rimira... la sparizione dell'altro del diverso che ci insinua il dubbio d'una qualche somiglianza... saremo noi come i talebani e i mujaheddin o come i pakistani e gli iracheni o i curdi come tutti gli arabi che sono brutti come gli albanesi che sono brutti quasi quanto i nostri terroreni ma a noi del nord del mondo la cosa non ci riguarda noi abbiamo la pelle che sola è data alle persone di cultura la stessa che informa le arti e i saperi e le scienze e le tecniche del mondo primo dove ci sono le nostre casette e i nostri condomini e le nostre strate ovattate e ciabattate e appena sopite davanti ai disastri dei mondi altri e poi l'inverno arriverà si farà il cambio negli armadi e forse avremo qualche avanzo da mandare agli afgani e qualche gioco smesso e converrà farlo tra poco che c'è in arrivo l'estate di quel santo che diede il suo mantello a un vecchio perché si coprisse e allora dio gli mandò un sole ultimo che non avesse a patire il freddo e si chiamava Martino e così si chiama ancora l'undici di novembre ma poi si seguì con la novena di Natale che ci fa più buoni e più tiepidi e più dolci e forse la smetteremo di bombardare le città afgane e dovremo fermarci perché là l'inverno ha fermato tutti gli eserciti e più potenti erano e prima si fermavano e noi pacifisti ma davvero e appena un po' più sereni potremo parlare tantissimo di pace e forse ci ricorderemo che cristo nasce terrene proprio come un arabo o un ebreo e che morì disse lui per tutti gli uomini anche per gli arabi e perfino per gli ebrei e forse ci ricorderemo anche nell'allestire gli alberi di quella

tradizione molto nordica del Santa Klaus che per la storia si rifà a San Nicola a quello del duomo di Bari e da tutto questo si potrà desumere che forse non sono i paralleli a fare i nord e i sud del mondo così come i meridiani non fanno l'est né l'ovest ma l'uomo si a cominciare dal primo che ficcò quattro pali nella terra e disse mio e inventò il potere della proprietà privata ed è dunque il potere che fa i nord e i sud e usa le banche per farlo come ha fatto la Deutsch Bank per il suo fottutissimo *drung nach osten* e armò i croati fino ai denti e fu la guerra nei Balcani e come fanno le grandi compagnie petrolifere di oggi per il controllo di due terzi dei giacimenti terrestri e allora vanno giù anche i grattacieli e viaggiano le spore di carbonchio e ognuno gioca la sua parte per la stessa recita nello stesso teatro protagonisti e deuteragonisti scambievolmente Gorge bin Bush e Osama bin Laden tutti e due uomini del nord dei poteri e dei capitali ed entrambi uomini della pace non desiderabile perché politicamente e socialmente ed economicamente più pericolosa della guerra come risultato dal «Rapporto segreto da Iron Mountain» (1968) e tutti e due insieme agli altri attori in primis l'attor giovane Blair e Putin e Chirac e i primi ministri giapponesi e cinesi e il dittatore pakistano e l'uomo forte bin Sharon e Saddam bin Hussein e tutti gli emiri e i califfi e tutti i potenti dell'universo mondo tutti uomini del nord poiché tutti uomini dei dollari virtuali e dei petrodollari reali e dunque tutti uomini che hanno messo sopra tutto e sopra tutti sopra la vita e sopra la morte le divise militari o bancarie novelle e indiscusse divinità che non hanno occhi né sentimenti dunque non vedono la morte bambina e neanche quella adulta e nemmeno quella anziana e né gli strazi e le lacerazioni e le mutilazioni...

oh si si ohsississì le divise in genere le bancarie in particolore sono molto più di allah e più di dio e di tutti gli dei e non hanno nemmeno il problema del cambio di vestimenta col cambiar di stagione... noi si perché abbiamo imparato che nel tepore delle nostre case le morti scorrono meglio sui monitor delle nostre coscienze sopite e questo perché più di una intelligentissima bomba ci è scoppata dentro la testa con un pooooo-offfi molto soft e il leggero fastidio d'un pacscollano «ronzio d'un'ape dentro un bugno vuoto»... cionondimeno l'inverno verrà e avrà gli occhi innocenti di chi non sapendo perché mai dovrebbe vivere può sempre e soltanto morire: come, non importa, trattasi di microvarianti.

Altra questione, molto dibattuta nel dialogo: il nesso «interessi - valori - identità». Ebbene, è giusta la proposta di una «politica universalista delle differenze» avanzata da Marramao, inclusiva di una «Magna carta dei diritti biologici». Ma perché il tutto non si risolve in un «elegante *escamotage*» o in «deregulation morale» - come teme Bolaffi - non basta denunciare le opposte prigioni del «comunitarismo» e dell'«individualismo». Occorre invece isolare una serie di valori davvero portanti e irrinunciabili. A far da filtro, al di sopra delle «differenze» individuali e di gruppo. E perciò, libertà politiche e civili. Diritto all'«autorealizzazione», inclusa l'attuazione della propria specificità culturale. Diritto alla fecondazione assistita, nel rispetto dei nascituri. Limiti alle manipolazioni genetiche del vivente. E diritti economici: lavoro, bisogni di base, welfare. In tal senso è ben vero che l'«interesse economico», senza «forme simboliche», non si esprime (Marramao). E ciocio ed afono. Ma non per questo il «conflitto distributivo» finisce. Al contrario, proprio l'esplosione delle «differenze» segnala l'irruzione dell'«economia-mondo-inequale», che

acuisce il conflitto di culture. E impone quindi di politiche economiche post-liberiste, per sedare lo «Scontro di civiltà» che insidia dal dentro e dal fuori l'Occidente (e Huntington non ignora le «faglie interne» all'Occidente!). Il capitolo finale del libro porta impressa l'eco delle Twin-Towers. E vi rimbalzano tutti i temi precedenti. Per Bolaffi e Marramao è ormai fine del «Secolo americano» e unipolare. Una fase che impone di rilanciare il dialogo inter-culturale. Assieme a una nuova geopolitica a più attori. A partire - con Walter Benjamin - dall'«infelicità degli ultimi», non dal Bene come «Virtù occidentale». Nondimeno, per capire la tragedia, non basta dire che il *primum movens* del fondamentalismo è la «nevrosi identitaria» di un certo Islam subalterno (Marramao). La domanda è: da chi, e perché, quell'Islam radicale, povero e ricco, è stato eccitato? Per quale disegno geopolitico ed economico? Per uscire dal nuovo luttuoso disordine mondiale - oltre la guerra al terrorismo - dobbiamo continuare a chiedercelo. Malgrado gli inviti patriottici al silenzio del professor Panebianco.

dal mondo

Induisti
Il messaggio del cardinale per la festa di Diwali

Tutti gli Induisti il 14 novembre celebrano la festa di Diwali, conosciuta anche come Deepavali ossia «festa di lampade ad olio». Simbolicamente fondata su un'antica mitologia, essa rappresenta la vittoria della verità sulla menzogna, della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, del bene sul male. La celebrazione vera e propria dura tre giorni, segnando l'inizio di un nuovo anno, la riconciliazione familiare, specialmente tra fratelli e sorelle, e l'adorazione di Dio. Per l'occasione, il cardinale Francis Arinze, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso, ha inviato agli Induisti un messaggio di auguri nel quale richiama l'esigenza che «il rispetto e la stima reciproci per le rispettive tradizioni religiose conducano ad una maggiore consapevolezza della rispettiva responsabilità nel promuovere la pace sociale e l'armonia».

Ortodossi
Conferenza teologica a Mosca sul destino dell'uomo

Si interroga sulla «Dottrina della Chiesa sull'uomo» la Chiesa Ortodossa russa, che ha celebrato in questi giorni a Mosca, presso il monastero patriarcale di San Daniele, una grande Conferenza teologica. Secondo le parole del Patriarca Alessio II, pronunciate in apertura della Conferenza e riportate dall'agenzia vaticana Fides, la scelta dell'argomento è stata dettata dal «preoccupante inizio del nuovo secolo», che «mostra chiaramente quanto sia necessario comprendere ciò che è accaduto nel secolo precedente, i processi e gli avvenimenti che hanno pesantemente influito in modo distruttivo sull'uomo, sulla sua concezione del mondo e le sue convinzioni morali». La Chiesa Ortodossa russa, insomma, è decisa a fare i conti fino in fondo con i drammi della società contemporanea.

Evangelici
Economia globale e Islam al nono Sinodo di Germania

È in corso ad Amberg, in Baviera, il nono Sinodo delle Chiese evangeliche della Germania, che vede riuniti da domenica 4 fino a venerdì 9 novembre, i 120 componenti di questo «parlamento delle Chiese». Tema delle consultazioni di quest'anno è «Formare l'economia globale in maniera responsabile». Ma si discute anche di lotta al terrorismo e dialogo con l'Islam. Il Sinodo, l'organo decisionale più alto delle chiese protestante in Germania, rappresenta circa 27 milioni di cristiani evangelici suddivisi in 24 chiese regionali luterane e riformate. Dei 120 membri in carica per sei anni, 100 sono scelti nelle chiese che compongono la comunità e 20 nel consiglio delle chiese evangeliche. Il presidente di questo organismo, che ha il compito di rappresentare le chiese all'esterno, Manfred Kock ha parlato della «consapevolezza di sé che occorre avere nel rapporto con i musulmani» e quindi di «cosa significa Cristo per noi».

Cattolici
Gli italiani favorevoli ai sacramenti per i divorziati

Secondo un sondaggio di Datamedia su un campione di mille persone rappresentativo della popolazione maggiorenne in Italia, la maggioranza degli italiani è favorevole alla possibilità che i divorziati risposati abbiano accesso ai sacramenti. Il 74,7% cento del campione ha risposto sì, il 16,8 no e l'8,5 non so alla domanda formulata in questi termini: «La chiesa cattolica ha recentemente manifestato segnali di apertura verso coloro che hanno posto fine al loro matrimonio con un divorzio (ai quali non è consentito fare la comunione, partecipare attivamente alle funzioni eucaristiche, fare da testimoni ai matrimoni). Secondo lei la chiesa cattolica dovrebbe accettare e reintegrare i divorziati e i risposati?». Il divieto di accostarsi ai sacramenti riguarda solo i divorziati risposati o conviventi more uxorio, mentre un divorziato/a che non abbia un compagno/a può tranquillamente fare la comunione.



Cattolici e islamici a Roma per un incontro organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio

Un appello di religiosi e laici per dire no allo scontro tra religioni
Una giornata islamo-cristiana per lanciare un seme di speranza

Brunetto Salvarani

L'appello

«Noi, cristiane e cristiani di diverse confessioni e laici, impegnati da anni nel faticoso cammino del dialogo coi musulmani italiani o in un lavoro culturale sull'Islam, crediamo che l'orrendo attentato di New York e Washington costituisca una sfida non solo contro l'Occidente ma anche contro quell'Islam, largamente maggioritario in tutto il mondo, che si fonda sui valori della pace, della giustizia e della convivenza civile. Pensiamo che quanto è accaduto non debba in alcun modo mettere in discussione o rallentare l'itinerario del dialogo. Anzi, riteniamo che proprio i commenti e gli avvenimenti succeduti a quel tragico evento ci chiamino ad accelerare il processo di reciproca conoscenza, senza il quale ci sembra difficile ipotizzare passi avanti sul piano delle relazioni interreligiose, in particolare con quei musulmani che sono da tempo nostri compagni di strada sul cammino della costruzione di una società pluralista, accogliente, rispettosa dei diritti umani e dei valori democratici. Per questo, chiediamo alle chiese italiane e ai loro responsabili di prendere in considerazione (nello spirito del documento conciliare *Nostra Aetate*, della *Charta Oecumenica*, delle visite di Giovanni Paolo II a Casablanca e Damasco e del recente incontro di Sarajevo fra i leader delle comunità cristiane e dei musulmani d'Europa) la creazione di una "Giornata del dialogo cristiano-islamico". Siamo ben consapevoli che l'istituzione di una simile Giornata non risolverà certo ogni problema, e che potrebbe - come in altre situazioni simili - risolversi in una sterile celebrazione rituale: siamo convinti, peraltro, che si tratti di un piccolo segnale nella direzione di un incontro che, in ogni caso, sta nella forza delle cose. Con un augurio sincero di shalom - salaam - pace!»

«Riconoscere e rispettare l'alterità, la diversità, è operazione difficile. Ed è altrettanto difficile comunicare con l'altro accettando di essere particolari e universali insieme, sincronicamente. Questo risulta evidente oggi per i cristiani che, avendo preso coscienza di essere una minoranza all'interno di una umanità che segue (o non segue) altre religioni, si trovano assaliti dalla paura di non poter sentirsi e farsi leggere come la religione per eccellenza, l'unica che possiede la verità». Così scrive Il monaco Enzo Bianchi nel suo «Da forestiero». In effetti di fronte al terribile evento dell'11 settembre 2001 anche il mondo del dialogo ecumenico e interreligioso è stato scosso alle fondamenta, fino ad essere messo radicalmente in discussione. Il dibattito che ne sta seguendo, del resto, è stato sostanzialmente monopolizzato da politologi, sociologi e teorici dello «scontro di civiltà», che hanno cercato di mettere a fuoco ripetutamente i caratteri specifici dell'Islam e dei musulmani. E risultata profetica la riflessione che qualche anno fa proponeva il sociologo Stefano Allievi: «Oggi la presenza dell'Islam, pur nella ancor relativamente primitiva fase di organizzazione, pone una questione, di fatto prima ancora che di principio, che in prospettiva - non certo adesso - si rivelerà sempre più importante: quella di una pluralizzazione dei riferimenti religiosi che, salvo clamorose contingenze storiche, sarà definitiva e irrimediabile».

Si è spesso evidenziato, in tale panorama, che l'Islam è oggi la seconda confessione religiosa in molti stati europei fra cui l'Italia, dimenticando però che da anni - in parallelo a questo processo - è cominciato anche nel nostro paese un itinerario, difficile e complesso, di reciproca conoscenza fra cristiani, laici e musulmani, a partire dalle problematiche della vita quotidiana e sociale. Che da tempo non pochi gruppi, associazioni, movimenti, chiese lo-

cali e semplici credenti operano con umiltà e passione in tale direzione, evitando qualsiasi irenismo e incontrando non «l'Islam» in sé, bensì donne e uomini musulmani, in grandissima parte per nulla fondamentalisti e alla ricerca solo di un decente tenore di vita, di un lavoro, di una casa, di essere cioè accettati in una società pluralista e laica come quella italiana. Di risposte, dunque, più «politiche» che «religiose».

Un simile dialogo va oggi, alla luce di quanto è accaduto negli Stati Uniti e sta accadendo in Afghanistan e Pakistan, intensificato e rafforzato, al fine di produrre anticorpi positivi nei confronti di qualsiasi demenziale appello allo «scontro di civiltà», ma anche di invertere compiutamente le profetiche indicazioni provenienti dal Concilio Vaticano II, dal magistero di Giovanni Paolo II e dalle principali Assemblee delle

chiese europee, da Basilea (1989) a Graz (1997) sino alla proclamazione, avvenuta a Strasburgo nell'aprile 2001, della *Charta Oecumenica*, che invita i cristiani del Vecchio continente «ad incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima» e «ad operare insieme ai musulmani su temi di comune interesse». Eppure, l'atteggiamento più diffuso nei loro confronti resta fortemente improntato ad antichi pregiudizi, interpretazioni stereotipate e chiusure mentali.

È in questo contesto che è nato l'Appello ecumenico che in questi giorni credenti, teologi, vescovi cattolici, pastori valdesi, battisti e metodisti, responsabili di centri ecumenici e direttori di riviste, educatori alla pace e all'intercultura e personalità impegnate da anni nel cammino del dialogo ecumenico e interreligioso - cristiani di diverse confessioni e laici - hanno scelto di inviare ai leader delle chiese italiane perché il dia-

logo cristiano-islamico proseguiva e venga percepito come un «caso serio» dell'attuale stagione, suggerendo ad esempio l'istituzione di una «Giornata del dialogo cristiano-islamico». Primo obiettivo dell'Appello è, peraltro, di sollevare il dibattito il più possibile ampio nelle comunità e nelle chiese sulla necessità che il dialogo interreligioso esca dall'ambito dei temi per specialisti e addetti ai lavori per diventare materia fondamentale di formazione cristiana, di informazione e di studio nelle scuole così come nei curricula degli studi teologici. Cercando di operare nello spirito dell'affermazione di Paolo VI a partire dalla quale oggi le chiese cristiane sono convocate a «farsi dialogo», fiere della propria identità ma anche senza paura di sporcarsi le mani, e forti del coraggio che deriva loro dall'adesione al Vangelo di Gesù Cristo. «Il pluralismo religioso è oggi una

sfida per tutte le grandi religioni, soprattutto per quelle che si definiscono come vie universali e definitive di salvezza... se non si vuole giungere a nuovi scontri, occorrerà promuovere con forza un serio e corretto dialogo interreligioso». Questo è quanto sosteneva l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini ben prima dell'11 settembre. L'Appello da questo punto di vista è certo un piccolo seme: un piccolo seme di speranza gettato in un mondo nel quale di speranza sembra essercene sempre meno.

scrivi a
b.salvarani@carpi.nettuno.it
redazione@ildialogo.org

«L'accoglienza verso gli immigrati, un impegno per i credenti». Le regole d'oro del missionario Angelo Negrini del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti

Un augurio per il Ramadan: anche così si costruisce il dialogo

Roberto Monteforte

Si parla molto di dialogo tra le religioni e le culture. È considerato l'antidoto ai fondamentalismi, alle rigide chiusure nei propri mondi, che nella realtà mondializzata nella quale viviamo, rappresenta una scelta antistorica. Sono oltre 150 milioni coloro che vivono oggi in Paesi con cultura, lingua e religione diversa dalla loro. E costruire, oggi, l'integrazione sul piano sociale e religioso, è diventato il necessario presupposto per ogni pacifica convivenza tra la popolazione autoctona di una nazione e i vari gruppi etnici che vi risiedono. È da questa considerazione che è partito Giovanni

Paolo II nel suo «Messaggio» per la giornata mondiale dei migranti, reso noto poche settimane fa. Una ricerca di dialogo - ha commentato padre Angelo Negrini, del Pontificio consiglio della pastorale per i Migrantes, citando le parole del Papa - «che implica di passare dalla diffidenza al rispetto, dal rifiuto all'accoglienza». E padre Negrini, missionario scalabriniano con una vita passata tra gli immigrati in Germania, propone una via concreta da seguire. «Recuperare tutte le dimensioni umane all'interno delle rispettive religioni: la preghiera e il digiuno, la vocazione fondamentale dell'uomo, l'apertura al trascendente, la solidarietà tra le nazioni». «Tutte e tre le grandi religioni abramitiche - spiega il missionario - si rifanno alla fede soprannatura-

le, parlano di shalom, cioè di armonia con se stessi, con gli altri, con la natura e con Dio; di rispetto reciproco della diversità nella comune sottomissione a Dio. Per i cristiani il dialogo diventa quasi il "costitutivo formale" della fede in Cristo». Questo, spiega Negrini, implica un superamento di una «visione ideologica» della fede per approdare a un dialogo concepito soprattutto come dono esterno, pratica, operativo della carità, che è rivolto in modo particolare verso i musulmani, «visto che sono sempre più numerosi nei paesi industrializzati». È quanto aveva già indicato Giovanni Paolo II nella sua prima visita in Germania: «Dobbiamo vedere nell'immigrazione non solo un prestatore di manodopera, ma anche l'uomo con la

sua dignità e il suo diritto, con la sua preoccupazione per la famiglia, con la sua esigenza di essere preso seriamente in tutti i settori della sua vita». Nel suo recente «Messaggio» agli emigranti il Papa è andato oltre. «La vostra preghiera pubblica è per tutti i cristiani un esempio degno del massimo rispetto - ha affermato -. Vivete la vostra fede anche in un paese straniero e non permettete che alcun interesse umano o politico usi violenza su di voi». Queste parole, afferma Negrini, «incoraggiano cristiani e musulmani ad abbattere i pregiudizi, li spingono a costruire una vita comune basata sul rispetto e sull'amicizia e a ricercare un cammino verso la giustizia sociale, la pace e la libertà; invitano infine al rispetto reciproco delle convinzioni reli-

giose e delle differenti pratiche della fede». È un percorso da costruire nella vita di ogni giorno. «Cristiani autoctoni e musulmani emigrati vivono oggi un accanto agli altri, abitano porta a porta nello stesso edificio, lavorano nello stesso posto, i loro bambini frequentano la stessa scuola materna o la stessa classe scolastica, ogni giorno si incontrano per strada. È importante che la vita vissuta degli uni accanto agli altri si trasformi in una vera e propria convivenza. Un primo passo in questa direzione è il contatto umano nelle sue diverse forme: il saluto cordiale sulle scale di casa, il domandarsi come va, un comportamento amichevole sul posto di lavoro, un giusto trattamento degli stranieri alla ricerca di un appartamento o nella re-

munerazione del loro lavoro. Il rispetto della loro dignità, il riconoscimento della loro identità culturale e religiosa richiedono l'interesse per il loro mondo, una informazione approfondita sul loro paese di origine, sulle difficoltà che incontrano tra di noi, sulle loro abitudini mentali, sul diverso stile di vita, sulle differenti tradizioni e convinzioni religiose». «Senza informazione - conclude il religioso - non esiste comprensione; senza comunicazione non esiste vita in comune. Solo quando si cerca un punto di incontro si scopre che le differenze culturali e religiose non devono necessariamente portare a conflitti e separazioni, ma a veri rapporti umani». Ecco una prova concreta per tanti «cattolici».

ANTISEMITISMI PASSATI E PRESENTI
Alberto Melloni

Per secoli la presenza ebraica ha rappresentato tutta l'alterità (l'altro) possibile in Europa ed ha assorbito la violenza che essa covava per la diversità. Il disgusto che oggi anima qualche illustre giornalista davanti alle moschee, non molti decenni fa era catalizzato dalle sinagoghe; perché l'antisemitismo (così come ogni razzismo) ha sempre la pretesa di essere motivato; e queste supposte buone ragioni hanno circondato di consenso e apatia la shoah - il tentato genocidio che ha messo in dubbio l'orgoglio di civiltà dell'Europa e della chiesa.

Questa s'è interrogata nel Vaticano II: in una inerte acquiescenza a stereotipi condivisi è stata rovesciata in denuncia e l'abominio dell'odio concepito in nome di Dio è stato chiamato per nome e condannato. Era questo il senso della dichiarazione conciliare *Nostra aetate* del 28 ottobre 1965: il mea culpa di Giovanni Paolo II, il suo pellegrinaggio penitente al Muro occidentale e a Yad Vashem a Gerusalemme, nascono da quella svolta conciliare, che è compiuta, sì, ma ha anche bisogno di continue riattualizzazioni.

Al Concilio una grossa parte dei dibattiti fu speso per rassicurare i cristiani arabi sul fatto che la *Nostra Aetate* aveva uno spessore «religioso» e non comportava lo schierarsi della Santa Sede a fianco dello Stato d'Israele: aggiungere ai capitoli «sugli ebrei» redatti inizialmente per impulso di Giovanni XXIII, altri capitoli sull'Islam e sulle religioni fu nel 1965 una manovra tattica. Oggi ne cogliamo, invece, il senso profondo: Israele rimane per il cristianesimo il «sacramento» di ogni alterità, sia sul piano spirituale, sia sul piano politico; la sua esistenza (sia nella dimensione religiosa che in quella statale) sfida una chiesa che rispetta le anime e non è arbitra delle società.

Il dibattito di queste settimane sulla necessità di un mea culpa israeliano testimonia che un antisemitismo è stato sepolto al Vaticano II, ma ne resta una variante apparentemente innocua: quella che si attribuisce il diritto-dovere di decidere di quanta libertà possono godere gli ebrei o cosa devono fare per meritarsela. Anziché discutere delle politiche dei governi di uno Stato, si discute della sua scienza, quasi che quella entità statale - quali che siano gli errori e, ahimè, gli orrori dei suoi politici - non possa esistere, se non dopo che qualcuno ne abbia pesato su una bilancia morale le confessioni ed i propositi. Per chi ricorda quanto sia stata difficile la guarigione cattolica dall'antisemitismo al Vaticano II, ogni leggerezza in questo ambito sembra qualcosa di grave.

giovedì 8 novembre 2001

orizzonti

rUnità 29

scomparse

MUORE SCHAFFER, AUTORE DEL «COLLEZIONISTA»
Lo scrittore Anthony Shaffer, drammaturgo e sceneggiatore inglese, autore di racconti e romanzi che hanno rinnovato il genere criminale, è morto nella sua casa di Londra all'età di 75 anni. Shaffer è stato anche l'autore di testi teatrali come *Steuth* e *Il collezionista* rappresentati continuamente da anni nei principali teatri del mondo e in particolare in quelli di Londra e Broadway. Shaffer è stato anche un apprezzato sceneggiatore di film, tra cui spiccano *Frenzy* diretto nel 1972 da Alfred Hitchcock e *Assassino sul Nilo* (1978), tratto dall'omonimo romanzo della regina del giallo Agatha Christie.

convegni

MA IL VERO TABÙ È L'INFANZIA

Beppe Sebaste

Vi ricordate la notizia dell'atto vandalico, in una cittadina dell'Inghilterra, contro l'abitazione di una «pediatra» targa sulla porta? Gli attentatori, agendo in «buona fede», cioè trascinati da passioni vendicative e ignoranti, credevano di punire un covo di pederasti. Che differenza c'è, in fondo? Non si tratta della stessa colpevole, agghiacciante disinformazione (e togliamo pure l'inutile sarcasmo della «buona fede») di quei tanti che incorrono nel *lapsus linguae* di «Islam» Bin Laden? I «buoni pedofili»: testimonianza d'affetto, gioco, arte tra grandi e piccoli, è il titolo del convegno-laboratorio con cui si è aperto a Parma «Vetrina Europa», decima edizione di un laboratorio europeo delle arti. Il convegno che si propone di testimoniare la pluralità di esperienze educative e artistiche rivolte all'infanzia, ha visto ieri la partecipazione dei pedagogisti Marco Dalari e

Angelo Farné, dei neuropsichiatri Angelo Righetti e Filippo Calamoneri, del vignettista Staino, degli attori Marco Baliani e Angela Finocchiaro, di Don Gallo e altri illustri personaggi. Lo hanno organizzato quelli del Teatro delle Briciole, i quali mi raccontano le incredibili difficoltà incontrate - spazi pubblici negati all'ultimo momento, e perfino defezioni di uffici-stampa - a causa del suo titolo: troppo imbarazzante, se non scabroso, e sicuramente inopportuno in tempi di forzata coesione sociale, meglio se virile. Al contrario, il titolo è forse troppo timido; perché distinguere una «buona» pedofilia e non invece rifondare, o meglio ripristinare, la bontà della parola originaria? La *filia* - amicizia e amore - verso l'infanzia, non è da sempre base di ogni educazione possibile, di ogni iniziazione alla vita e al mondo, di ogni armonica - vorrei dire politica - relazione umana? «Fino a

qualche decennio fa», recita la presentazione del convegno organizzato dalle Briciole, «pedofilo, sui dizionari, era sinonimo di pedagogista, indicando chi per mestiere o vocazione si occupa dell'infanzia», e in generale condivide piacevolmente il loro mondo e il loro tempo. Il loro linguaggio. Dietro l'odierna inversione semantica che vuole pedofilo sinonimo di pederasta (o, peggio, di violentatore), dietro la disinformazione diffusa, c'è una paura, una paura aggressiva e questa si scabrosa, come la gelida irregimentazione sociale che la ispira e la informa. L'unico rapporto oggi legittimato con l'infanzia è quello «specialistico», «professionale», funzionale. Come se, di questi tempi in cui la militarizzazione è punta dell'iceberg di una rigidità sempre più sbandierata e infelice, di una violenza sempre più istituzionalizzata, si volesse criminalizzare proprio questo: la gratuità (la grazia)

dell'amore e del gioco, il piacere e lo scambio affettivo in cui si con-fondono la possibile fanciullezza dell'adulto e la meravigliosa consapevolezza del bambino. Lo scandalo della pedofilia maschererebbe allora il tabù del tempo inutile, quello dell'arte, dell'ozio, del raccontarsi storie, del gioco, della non-guerra. I cattivi pedofili non sarebbero, come è giusto dire, coloro che sono morbosamente attratti dai bambini e ne abusano per soddisfazione personale ed egoista, secondo i dettami e l'imperativo di quella mentalità consumistica e fondata sulla merce che ha largamente corso oggi anche nelle televisioni. Cari amici del Teatro delle Briciole, lasciatelo dire: siete stati colti con le mani nel sacco. E l'infanzia il vero tabù, non la pedofilia, che ne è tutt'al più correa: l'infanzia, dono che non serve a niente, ma proprio a niente, come l'arte e il teatro, perché è già in sé sovrano.

Archivio Genova: le mille pagine sul G8

Testimonianze, analisi, reportage nei tanti libri sulle drammatiche giornate di luglio

Marco Guarella

Genova. Questa parola non significa più il solo nome di una città. Vorremmo per pietà non nominarla più: ognuno di noi avrà per sempre il cuore pieno di scorpioni per la morte di Carlo Giuliani.

Questo dolore è presente in ogni racconto stampato sulle giornate del luglio 2001. Ecco una parte dei libri appena pubblicati che indagano i giorni del G8.

Tra testimonianze, analisi e materiale fotografico, è *La battaglia di Genova*, instant-book firmato da Angelo Quattrocchi. Il libro illustra il filo rosso che lega la mobilitazione contro un meeting dell'Ocse a Napoli alla bomba *griffata* di Venezia e sceglie come scansione cronologica la repressione poliziesca delle mobilitazioni sul governo elettronico e il digital divide nel marzo scorso. Anche allora i manifestanti avevano annunciato di voler violare una «zona rossa»; anche allora pestaggi, insulti e sevizie delle forze dell'ordine furono ampiamente documentate. L'immagine di copertina sembra una locandina cinematografica (*Robocop*, *Dredd*, scriffi «ammazzatutti»). La foto in realtà ritrae un finanziere, senza divisa, a Genova: corpetto, ginocchiere rinforzate, maschera, spray urticante e manganello. Il superuomo(...) raffigurato è stato più volte visto tanto sui giornali che in televisione. *Robocop*, come lo chiamerà *Diario* (che ha prodotto un numero speciale su Genova) è come un'icona, da *Tallone di Ferro* del nuovo millennio e difficilmente abbandonerà l'immaginario divenuto incubo collettivo. Questo dipendente dello stato italiano svelerà il suo volto in una prima del *Manifesto*, posando con altri *conquistadores* per una foto ricordo di una bella battuta di caccia in basso Ponente. Sulla questione black bloc il libro è fuori dal coro: «Troppo rassicurante - scrive l'autore - la spiegazione come violenti e irrazionali guastafeste. È una realtà da studiare, sono figli della globalizzazione capitalistica». Ma le forme blacks' crediamo siano, nonostante l'ostilità ripetutamente dichiarata verso il mondo dei media, accuratamente mediatiche nel «totale rifiuto», morbosamente cercato dalle nostre libere (tele)visioni. A Genova, comunque, i blockers sono stati un epifenomeno. Gli altri nodi da sciogliere, secondo l'autore, sono l'esperienza del fu Genoa social forum e la risposta violenta della polizia alle manifestazioni di piazza. I discendenti di Bava Beccaris (che dopo i fatti di Milano guadagnarono medaglie dal re buono...) mettono in crisi non solo la «disobbedienza civile», si teme un'ipoteca irreversibile: la pietrificata delle tante pratiche politiche che hanno sviluppato in questi mesi la crescita del «movimento dei movimenti».

Il volume *I giorni di Genova* uscito in settembre, raccoglie interessanti articoli delle maggiori testate internazionali come *L'Herald Tribune*, *The Independent*, *The Observer*, *The Nation*, con articoli, tra gli altri di Naomi Klein, Walden Bello, Norman Salomon. Testimonianze poi degli stranieri arrestati che raccontano di psicopatici in divisa, da *Collina del disonore*, che alla domanda «Chi è il tuo governo?» vogliono sentirne, comprendendo le diverse lingue, in un'unica risposta: «La Polizia».

G8/Genova di Giulietto Chiesa è il «diario ragionato», nitido ed intenso, di un inviato speciale. L'autore, genovese, è stato nella sua città per tutta la settimana di mobilitazione. Ma il testo parte con un salto in avanti: l'11 settembre, con la novità che rappresenta e lo sforzo di analisi che richiede.

Dal diario di Giulietto Chiesa al resoconto di Concita De Gregorio alla raccolta di articoli della stampa estera



La battaglia di Genova
di Angelo Quattrocchi
Maltempora
pagine 105
lire 10.000

I giorni di Genova
di Autori Vari
Indice
Internazionale
pagine 156
lire 15.000

Genova/G8
di Giulietto Chiesa
Einaudi
pagine 100
lire 14.000

Non lavate questo sangue
di Concita De Gregorio
Laterza
pagine 139
lire 18.000

Genova, luglio 2001
Foto di Stefano Montesi (a sinistra) e di Luciano Ferrara (in alto)
Le immagini sono tratte da «Un altro mondo è possibile», edizioni Intra Moenia

za un accordo incondizionato ciò che fa il «movimento», non comprendendone alcuni comportamenti, alcune «zone grigie». Dissente, nel confronto col ragazzo, dalla valutazione positiva dell'eterogeneità, fatta di corpi rabbiosi e intransigenti, del movimento. Ma questo è un dialogo importante perché entrambi rivelano e rilevano il nodo fondamentale dei movimenti: allargare il consenso, accrescendo il peso sociale senza rinunciare ad una critica radicale dello stato di cose presenti. Insegue l'obiettivo di raccontare la realtà di cui è testimone. Solo il compito, la speranza, di un giornalista democratico.

Controlli, gabbie, garitte, armi: così inizia il racconto del viaggio di una cronista nella Genova del G8 e del raduno degli antiglobal, dei potenti del mondo a cui l'animatore dello show del villaggio (globale) turistico, che è anche capo del nostro governo, ha preparato le camere d'albergo e il pesto battuto a mano. È *Non lavate questo sangue* di Concita De Gregorio che parla di una città vera, di gente vera, svuotata come in un gioco; ma non era un gioco. «Ha il passi?», «Devo ritirarlo al centro stampa?», «Senza il passi non si può entrare». «Ma sto andando a ritirarlo. Come posso averlo non entro?». È il viaggio frenetico di una cronista che diviene io narrante grazie al cambio di inquadratura nel suo racconto come in un film grazie ai piani sequenza ma anche con salti temporali, dei «nel frattempo». Fornita di passi, l'autrice del libro percorre camminando in una città sotto assedio, dove si perde la mappa di una possibile ragione, una città dove vige uno strano ordine poliziesco; la città è percorsa e percossa da migliaia di poliziotti in divisa o travestiti da manifestanti su cui si esercitano alla mattanza sorprendendoli nelle scuole e nelle strade, come in una tonnara. Tre teorie, tre ipotesi sono poste nei tentativi di capire perché il G8 genovese divenga vertice e vortice di terrore, di paura. L'ipotesi politica con Fini in visita da «colonnello» nelle centrali operative per significare: An meglio (per certi «lavori») di Forza Italia. Quella burocratico poliziesca, una sorta di resa dei conti tra alti quadri dell'apparato statale, divisi da faide acuite dalla vittoria del centrodestra. Infine una teoria giallo-storico-internazionale, meno «clena» - regia dell'intelligence americana, con migliaia di agenti a Genova come mesi prima a Göteborg. Gli Usa sono stati l'unico paese a non aver protestato con il governo italiano. Il ruolo del cronista è interessante: si sente il Terzo stato dopo gli otto grandi e le armate. Il Quarto, se siamo affezzionati a questo schema e all'icona novecentesca di

Pelizza da Volpedo, è una sola moltitudine: tribù «straccione» e multicolori per i quali ci sono stadi abbandonati e scuole per dormire per terra. Successivamente per gli «insorti», secondo la parabola storica, ci sarà il sangue e il piombo. Ma i quattro gruppi si dividono la città a seconda del loro ruolo, del loro potere. Terzo stato o «Quarto Potere»? Potrebbe sembrare un gioco di parole ma la cronista è assillata dal livellamento dei ruoli che la «forzezza Genova» produce.

Che tipo di luogo era diventata la città? Pre-rivoluzione francese o il prototipo di cittadina, chiusa, di *Quarzo* dell'Impero presente e futuro, tra Toni Negri, Mike Davis e *Guerre Stellari*. Il sipario dello spettacolo si alza e subito si strappa: per la giornalista nessuno, da sopra o da sotto del telo, riuscirà a capire i fatti, i segni e i simboli disgiunti che si (r)affrontano. Concita de Gregorio, dipinge, *crociatamente*, quello che è accaduto come «una follia della storia». La follia c'è stata, ma da dove è nata? Rispondere fa paura. La stessa provata da dieci ragazze di Monaco trattenute nella caserma di Bolzaneto, moderna Via Tasso, che il libro racconta: «Ci hanno costrette ad andare al bagno insieme ai poliziotti... spogliate messe in fila al muro. Ci passavano i loro manganelli sul corpo, fra le gambe sul ventre simulando un atto sessuale. Ridevano, facendolo, ci urlavano "puttane entro stanotte vi scoperemo tutte"». L'autrice pone l'accento sull'inspiegabilità: «Genova ha cancellato l'esperienza dentro la quale una generazione, i trentenni di oggi, è cresciuta, ha rotto gli argini, stravolto le regole». Un libro pieno e serrato, di tre giorni di paradigmi storici, una metafora, secondo la De Gregorio, della ingovernabilità di un mondo, di una Storia che sembrerebbe finita, di cui, però, non si riesce a immaginare il seguito. Una città invasa da eserciti veri e di sognatori, poliziotti e manifestanti. Un caos dove, parafrasando Nietzsche, le stelle danzanti, purtroppo muoiono. Carlo aveva un tatuaggio, un uccello preistorico. Uno che vola. Ma non in questo tempo.

Tre giorni di follia di contestazioni, di assalti e repressione E su tutto il corpo di Carlo Giuliani nella piazza

de. La convinzione che l'incontro dei «potenti della terra» a Genova, la sua contestazione, la risposta repressiva del governo italiano rappresentino uno spartiacque del fenomeno globalizzazione. Una globalizzazione «di crisi» di cui l'autore coglie tutto il carattere innovativo con due dati che la rendono assolutamente distinguibile da tutti i processi unificatori precedenti: «la rivoluzione dell'Informazione-comunicazione Technology e l'esistenza di un formidabile sistema mondiale unificato della comunicazione». Il compito di un giornalista - avverte l'inviato - è quello di esercitare critica e dubbio senza arrendersi all'omologazione dell'informazione; in primo luogo nei confronti delle versioni ufficiali dei fatti, quelle del ministero degli interni e anche dei media agenti in un sistema comunicativo che falsifica la verità e produce un immaginario potentissimo in grado di annullare, assumendoli come suoi, gli ele-

menti critici. Tutto il libro è attraversato da questo spirito. A Genova è la crisi manifesta di un ordine politico mondiale che ha incontrato, dopo l'equilibrio autoassolutorio est-ovest, sulla sua strada ferrata, la rivolta, la disobbedienza. Il 20 luglio si presenta blindato, da migliaia di poliziotti, anche nelle «zone (formalmente) franche». Le piazze tematiche no global si riempiono di uomini e donne pacifici, poi un piccolo blocco distrugge tutto lasciato indisturbato dalla polizia che poi massacrerà i cortei autorizzati. Soltanto in via Tolemaide non si scappa, ed il corteo risponde alle cariche delle forze dell'ordine che si lanciano in i camion sui disobbedienti. E Carlo Giuliani, da quello spezzone, finirà ucciso a Piazza Alimonda. Il giorno dopo le polizie «maramaldeggeranno» anche su alcuni disabili. Ai perché di tanta ferocia che sbrana le piazze non ci si può ridurre a cercare una unica grande

provocazione ordita da un unico potere oscuro contro un movimento scevro dalla rabbia. C'era stato sì Porto Alegre, ma anche a Nizza, Napoli e Göteborg. Importante nel racconto è il ragionamento politico che Chiesa esprime, in un dialogo con un ragazzo del movimento, sulla violenza e il black bloc. Sullo sfasciare, iconoclasta o «rivoluzionario», questo giovane sintetizza lucidamente la natura di questo movimento: fuori dal concetto di organizzazione, dentro o fuori il movimento, rifiuto della violenza, ma non demonizzazione di chi la usa per rendere visibili delle istanze di cambiamento sociale. Articolando il racconto puntuale dei fatti l'autore produce una scrittura avvolgente, da inviato d'altri tempi, che introduce con maestria il lettore mettendo in evidenza le radici storiche per spiegare un fatto. Figlio, forse orfano, di un'altra epoca, Giulietto Chiesa scruta sen-

Lo strano liberalismo all'italiana

È da un po' di tempo, almeno dalla caduta dei partiti storici della repubblica, che il termine liberalismo si è in Italia svuotato di ogni significato univoco. In effetti sembra essere diventato una sorta di passpartout, una specie di parola magica che serve ad autocertificare le credenziali di gruppi che vogliono in qualche modo far dimenticare il loro passato ideologico. Poco prima della metà degli anni Novanta ha inoltre cominciato ad operare, soprattutto nelle accademie e sui giornali, un gruppo di pressione intellettuale che potremmo definire "neoliberal". Gli esponenti più in vista di questo gruppo - Galli Della Loggia, Panebianco, Cofrancesco, Bedeschi - sono riusciti, in modo alquanto spregiudicato, a far accreditare un'idea di liberalismo che di fatto sancisce un'alleanza politico-culturale fra cattolicesimo repressivo, berlusconismo d'assalto e moderatismo intellettuale. In particolare, costoro si sono impegnati - soprattutto dalle pagine del "Corriere della sera" e della neonata rivista "Liberal" - in un'acerrima critica del "gramscianesimo", vale a dire di quel paradigma ideologico che secondo loro avrebbe dominato nel mondo culturale del secondo dopoguerra. La domanda che gli storici della nostra cultura dovranno prima o poi porsi è come e perché una tale parabola abbia potuto avere corso in Italia. Solo in parte quanto è accaduto può essere in effetti spiegato con il carattere del vecchio Partito Liberale di Giovanni Malagodi, che era sì conservatore ma era pure molto attento alle questioni di principio. Tale spiegazione è dovuta, da parte degli storici, anche in considerazione del fatto che il caso anglosassone, soprattutto americano, è completamente diverso. Dirsi liberal, in quell'area culturale, significa infatti schierarsi con nettezza da una parte ben precisa dell'arco politico. Persino antropologicamente, nell'immaginario comune, il liberal è

il conservatore sono tenuti ben distinti. Per cogliere anche simbolicamente la differenza basta tenere presente da una parte una persona colta, che fuma la pipa, che veste con giacche a scacchi e camicie a quadri, che vive a Manhattan, o nel centro di un'altra grande città, in una casa piena di libri; dall'altra un ricco signore che invece vive in campagna, in un ranch del Texas, concretamente operoso, tutto teso ad arricchirsi, di palato ostentatamente semplice (anche in fatto di divertimenti). È naturale perciò che, anche da un punto di vista teorico, ci siano pochi dubbi Oltreoceano su cosa sia il liberalismo e su come sia composto il pantheon dei liberali. D'altronde, basta sfogliare i più prestigiosi dizionari di filosofia o di politica per rendersi conto che liberalismo è, per gli americani, un insieme ben preciso di dottrine politiche che si riducono a po-

che parole chiave: oltre a quella di libertà, concepita però in senso positivo, quelle di tolleranza, diritti umani o individuali, pari opportunità, democrazia costituzionale, "equilibrio fra i poteri", rule of laws. L'ossessione dei liberals per l'"accesso", come direbbe Rifkin, ovvero per l'inclusione, come è forse più giusto dire, è tanta e tale che, in ambienti particolarmente sensibili a questo orientamento di pensiero (le accademie e gli istituti di ricerca), spesso si sono verificati eccessi ed esagerazioni. Di fronte

ad un modo di concepire le "uguali opportunità" astratto hanno avuto così buon gioco coltissimi conservatori come il critico letterario Harold Bloom nel parlare di "parodie del politicamente corretto". Il problema è tuttavia molto più complicato, e va considerato anche tenendo presente il risvolto della medaglia. Esistendo negli Stati Uniti un'ampia classe media benestante, non avendo perciò senso la questione sociale fondata sui basi essenzialmente economiche, i liberal si sono resi sempre più attenti ai diritti di libertà delle

minoranze comunque discriminate o non integrate: le donne, i neri, i gay, in particolare. Con ciò dimostrando proprio la forza di quella tendenza ad includere, ovvero a stare dalla parte dei più deboli, che fa del liberalismo una dottrina non conservatrice ma tesa ad allargare sempre più e a sempre più persone gli spazi di libertà.

Non è perciò un caso, in quest'ottica, che l'autore liberale per antonomasia, nei paesi anglosassoni, sia a tutt'

oggi John Stuart Mill, fautore dell'intervento regolato in economia e attento ai diritti delle minoranze (memorabile fu, ad esempio, la sua lotta per l'emancipazione femminile). Il suo manuale di economia politica, pubblicato per la prima volta nel 1848, è stato il libro di formazione per antonomasia della classe dirigente inglese fino alla Grande guerra: esso può essere considerato un vero e proprio abecedario dell'orientamento progressista e pragmatico dei liberal. Anche se va osservato che il liberalismo anglosassone si è consolidato, più che attraverso le teorie, attraverso le concrete realizzazioni pratiche: dal suffragio universale all'apertura dei mercati, dal riconoscimento dei diritti delle minoranze all'imparzialità della legge. Oltre che, ovviamente, attraverso la diffusione di un concreto sentimento liberale nella società civile (su questo tema Tocqueville ha

scritto, nell'Ottocento, pagine tuttora attualissime). Un'opinione pubblica critica e attenta, colta e informata, è infatti uno dei presupposti necessari per l'esistenza e la solidità di una società liberale: Popper, uno dei grandi padri del liberalismo novecentesco, amava dire che senza forti guarnigioni, la città del liberalismo non si difende con nessuna legge. Il riferimento a Popper ci permette in conclusione di tornare alle vicende di casa nostra. Il grande austriaco, in effetti, da noi ha subito una sorte infausta: dapprima è stato colpevolmente ignorato ("La Società aperta e i suoi nemici", un vero classico del Novecento, è stato rifiutato dalle grandi case editrici e tradotto da un piccolo editore con un'imperdonabile ritardo, una trentina di anni dopo la sua uscita); poi è stato frainteso e edulcorato dai "neoliberali" (che sono riusciti persino ad accreditarlo come un autore di destra).

A una vera e propria operazione revisionistica i cosiddetti "neoliberali" hanno d'altronde sottoposto molti altri autori: o espellendoli dalla loro pretesa "cittadella liberale" perché non confacenti ai loro angustosi e fallaci schemi (è il caso di Gobetti e Rosselli), o interpretandoli in modo palesemente arbitrario come è accaduto a Luigi Einaudi. Il quale era sì un liberista, ma concepiva il liberalismo come una dottrina rigorosa e severamente antimonopolistica. Per Einaudi il liberalismo è quella dottrina che, proponendosi di garantire un'effettiva concorrenza (non solo delle merci, ma anche delle idee), tutela veramente e concretamente i deboli. Dalla lettura delle sue pagine risulta confermato che il liberalismo è prima di tutto un principio etico, cioè di giustizia: favorisce e promuove il merito; elimina i privilegi e toglie potere agli incompetenti (cioè, etimologicamente, a tutti coloro che si sottraggono ad una vera e non falsata competizione).

Da noi, è la critica al «gramscianesimo». Nei paesi anglosassoni il termine richiama invece le idee di libertà, diritti umani, pari opportunità...

CORRADO OCONE



Maramotti

Riferimenti bibliografici

Classici: J. STUART MILL, Principi di economia politica, Utet e Sull'emancipazione delle donne, a cura di N. Urbinati, Einaudi; A. DE TOCQUEVILLE, La democrazia in America, Rizzoli; B. CROCE, La religione della libertà. Antologia degli scritti politici, Sugarco; K.R. POPPER, La società aperta e i suoi nemici, 2 voll., Armando; P. GOBETTI, La rivoluzione liberale, Einaudi; C. ROSSELLI, Socialismo liberale, Einaudi; L. EINAUDI, Il buongoverno e Prediche inutili, Einaudi; I. BERLIN, Quattro saggi sulla libertà, Feltrinelli; J. RAWLS, Una teoria della giustizia, Feltrinelli.

Letteratura critica: G. DA RUGGIERO, Storia del liberalismo europeo, Feltrinelli; N. MATTEUCCI, Il liberalismo in un mondo in trasformazione, Il Mulino; V. ZANONE, Il liberalismo

contemporaneo, in Storia delle idee politiche, sociali e economiche, a cura di L. Firpo, UTET; R. DAHRENDORF, Per un nuovo liberalismo, Laterza; J. HABERMAS, Storia e critica dell'opinione pubblica, Laterza; R. DWORKIN - S. MAFFETTONE, I fondamenti del liberalismo, Laterza.

Sul politicamente corretto: H. BLOOM, Canone occidentale, Bompiani.

Da un punto di vista liberale: M. NUSSBAUM, Coltivare l'umanità, Carocci; F. BARONCELLI, Il razzismo è una gaffe, Donzelli.

Informazioni su ciò che accade in ambito liberale, a livello globale, si possono rintracciare sul sito dell'Internazionale liberale (di cui è vicepresidente italiana Beatrice Ragoni Machiavelli): <http://www.worldlib.org/it/>

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

SIAMO IN GUERRA. VIA QUEL SORRISO, BERLUSCONI!

Dunque siamo in guerra, anche noi, col culto del pisolino che tutto il mondo ci invidia. Noi, famosi nei secoli, per aver tentennato (cfr. prima guerra mondiale), tergiversato, cambiato alleanza con un'agilità da acrobata. Noi, più abituati al campo di calcio che al campo di battaglia. Il centro destra di destra e il centro sinistra di destra si sono fusi in unanime soddisfazione patriofila: zio Sam ha accettato in regalo anche un po' di cose nostre, anche un po' di sangue dei nostri ragazzi, (d'accordo, sono volontari e non sfigati di leva, ma non per questo ci sono meno cari), non solo pizza, non solo Benigni e Fellini. Il centro sinistra di sinistra, quegli allegri pasticcioni dei rifondatori comunisti e i verdi hanno messo su il muso, hanno votato contro, hanno borbottato. Qualcuno ha provato ad allinearsi

con il partito delle mamme che è come prendere in ostaggio una figura retorica per difendersi da una fitta sassaiole di accuse («allora sei con i terroristi!» «allora sei vetero!»). Qualcuno ha provato a ragionare: «ma allora sei disfattista». Qualcuno ha provato a dubitare: «Ti sembra questo il momento?». Così è accaduto. E c'è poco da stare allegri. La guerra comincia dove finisce la conversazione civile, la trattativa, la dialettica, il dibattito, la buona volontà. La guerra costa: non solo sangue, anche proprio soldi. La guerra genera ansia, c'è gente che non compra più, quindi c'è gente che non vende più, quindi c'è gente che non lavora più. La guerra genera recessione e disoccupazione. La guerra si nutre di semplificazioni, è stupida, non ha tempo per le sfumature. La guerra interrompe il circuito della compassione, non può permettersela.

La guerra non sopporta il pareggio, non ammette arbitri in campo, devi vincerla o perderla. Se la vinci devi farti carico di chi ha perso, se no, prima o poi, ti si rivolta contro, con la forza della disperazione. Se la perdi, fai gongolare quel mascalzone di Osama Bin Laden che, isolato, catturato, processato e condannato, sarebbe stato ridotto alla sua vera misura: un assassino, non un capopolo. La guerra è pericoloso farla contro un uomo e i suoi bracci, gli si regala una nobiltà che non merita. La guerra, quando la incominci, lo devi sapere che è un lavoro sporco, che ammazzerei dei bambini, che affamerai un popolo, che ridurrà allo stato di profughi straccioni gli eterni umili, gli innocenti, gli inermi. E allora falla, se proprio la devi fare, ma levati quel sorriso soddisfatto dalla faccia, Berlusconi!

Salvate il soldato Ferrara

STEFANO BALASSONE

Giuliano Ferrara va proclamando, da ultimo sul Foglio del 5 novembre, che almeno il 50% di conflitto di interessi del "Cav" (questa è la pudica sigla che sul Foglio sta per Berlusconi) risiede nella mancanza di concorrenza in campo televisivo. Ha ragione, perché i vincoli perenni imposti alla RAI, in origine dagli amici del Capo di Mediaset, poi dai nemici del Capo del Polo, e, oggi, dal Governo del proprietario di Mediaset, garantiscono gli stellari profitti del "Cav". Qui, non c'è dubbio, c'è il fatturato del conflitto. Giuliano Ferrara propone di attuare il secondo limando il primo grazie alla concorrenza di due reti RAI opportunamente liberate da vincoli e pastoie, oltretutto dal canone. Egli chiama ciò "privatizzazio-

ne", anche se è ovvia la difficoltà, nell'Italia di Berlusconi e Gasparri, di trovare per la RAI acquirenti che non siano di comodo, tanto più che a vendere sarebbero proprio i suddetti con la compagnia di Tremonti. Comunque, a ogni giorno la sua pena: è vero comunque che per avere una democrazia un po' più presentabile occorre una RAI sganciata dalle istituzioni o grazie a opportune regole o per via di privatizzazione. Anche in questo secondo caso io, e non da oggi, non avrei dubbi a procedere, salvo vederci, attentamente, ogni dettaglio. Resta il fatto che Ferrara, che non manca di informazioni, ha colto il punto veramente imprevedibile del "Cav" e sembra volerlo affrontare. Penso che possa costargli molto

caro perché non credo che le ambizioni di gloria politica del "Cav" reggerebbero alla rivolta dei suoi eserciti e dei suoi familiari di fronte alla prospettiva di un assottigliarsi dei profitti. Però è anche vero che rendere presentabile il "Cav" oggi coincide con il rendere presentabile il Paese. Dunque perché non provare ad andare in soccorso del soldato Ferrara che si è cacciato in una impresa temeraria? E perché mai, tacendo, lasciargli la soddisfazione di andare dal "Cav" a dirgli: «Niente paura; quelli lì (il centro sinistra - nota del redattore) non hanno fatto niente per cinque anni, figurati se sono capaci di darsi una mossa oggi. Ma almeno così li abbiamo messi a tacere, loro e il loro tormentone sul conflitto di interesse».



cara unità...

Uno straccio di pace

Emergency

Siamo pericolosamente vicini alla guerra. Questo vuol dire che degli italiani potrebbero anche uccidere dei civili, la maggior parte dei quali donne e bambini e, a loro volta, essere uccisi.

Siamo sicuri che molti di noi non vogliono che ciò accada. Noi vogliamo poter dire che siamo contrari, e vogliamo che chiunque ci veda sappia che siamo contrari alla guerra. Per farlo useremo un pezzo di stoffa bianca: appeso alla borsetta o alla ventiquattrore, attaccato alla porta di casa o al balcone, legato al guinzaglio del cane, all'antenna della macchina, al passeggino del bambino, alla cartella di scuola...

Uno straccio di pace.

E se saremo in tanti ad averlo, non potranno dire che l'Italia intera ha scelto la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti.

Sappiamo che molti sono favorevoli a questa entrata in guerra.

Vogliamo che anche quelli che sono contrari abbiano voce. Emergency chiede l'adesione di singoli cittadini, ma anche comuni, parrocchie, associazioni, scuole e di quanti condividono questa posizione. Diffondere questo messaggio è un modo per iniziare.

Il diritto a muoversi

Hic

A Milano ci vogliono almeno CINQUE mesi per avere il rinnovo del permesso di soggiorno.

Nel frattempo il cittadino straniero REGOLARE che vive in Italia si ritrova privato di un diritto elementare: spostarsi. Rimane infatti privo di documenti, a parte un foglietto ingiallito su cui è stampata una data ed è appuntato qualche scarabocchio.

Nel frattempo, l'onesto cittadino può per piacere recarsi in Francia, in Svizzera o in Austria? NO. Perché non può nemmeno rientrare tra i pochi fortunati che riescono ad ottenere dalla Questura una sorta di procedura d'urgenza. Serve infatti la presentazione di un biglietto aereo. Ma chi (a parte forse Berlusconi e Agnelli) si reca in Svizzera in aereo? Quindi il cittadino straniero che paga le tasse in Italia non può che subire l'umiliazione, chinare il

capo e rimanere il più possibile immobile, trasparente, privo di documenti accettati dalla Polizia (la Carta di Identità manca poco che te la strappino e del passaporto non gli importa) e dalle polizie di frontiera. Perde così il suo elementare diritto a muoversi. L'Italia è un Paese rispettoso dei diritti civili?

Anche noi assistenti tecnici museali...

Andrea Cerbone

Cara Unità,

in merito all'articolo pubblicato sull'Unità del 7/11 a pagina 12 sulla privatizzazione dei musei volevo dirvi che alla protesta erano presenti anche gli ATM (e c'era anche uno striscione che segnalava la nostra presenza), cioè gli Assistenti Tecnici Museali, una categoria che da ben due anni è presente nei maggiori musei italiani formata da persone che studiano archeologia o che sono già laureate (e in molte anche specializzate) e che fanno servizio di accoglienza al pubblico e danno informazioni sui siti in cui sono presenti anche in lingua inglese e nelle maggiori lingue conosciute. Vi invio queste due righe perché anche noi stiamo combattendo una battaglia contro la privatizzazione, convinti del fatto che non si può considerare la cultura come uno dei

tanti modi di fare impresa e tagliare su ciò che non produce immediatamente profitto.

Contro il terrorismo con il tricolore

Cornelio Valetto

Caro Direttore, penso che sarebbe bene che l'Ulivo partecipasse alla manifestazione anti-terrorismo distinguendosi dal Polo avendo come bandiera solo il nostro tricolore. Penso che riaffermeremo la nostra dignità e la nostra presenza ad una battaglia che non può restare di parte come l'ha voluta la destra. E confermeremo che per essere stimati basta essere noi stessi. Con un cordiale saluto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Chi non si ribella agli attacchi della stampa estera a Berlusconi è un traditore. Con queste affermazioni di Maurizio Belpietro, direttore del Giornale, bollettino della famiglia Berlusconi, si è aperto il dibattito dell'ultima puntata di Iceberg, condotta da Daniele Vimercati, a tutti noto come un giornalista di destra, il quale però ha avuto il torto di difendere le inchieste della magistratura sulla corruzione e per questo è entrato nella lista nera di Gasparri. Belpietro, prima di lasciare la trasmissione, naturalmente ha dato man forte a chi ha parlato di «guerra civile» del Pool di Milano. Il guaio è che i nostri uomini di potere al servizio di chi li paga meglio, dimenticano sempre cosa hanno detto e scritto in precedenza e questo vale anche per il direttore del Giornale. Scorriamo qualche titolo dell'Indipendente del 1992, sul quale ho scritto per un anno, sotto l'incalzare di Mani Pulite: «Tutto il regime in manette» con sottotitoli: «Il vero volto dei partiti» e fotografia di Colucci, assessore regionale della Lombardia, a pezzi, sorretto da due carabinieri e un articolo dell'«Economist, l'odiato Economist!», con questo attacco: «Non so se Craxi mi iscriverà nella lista degli sciacalli e degli ipocriti. Mi basta non essere finito nell'elenco dei ladri che è molto lungo». «Tre partiti (Psi, Dc, Pds), un racket», con articolo di Feltri: «Lo sporco vertice del pizzo». «Tangenti, suicida per vergogna». Era Renato Amoresse segretario del Psi di Lodi. Chi faceva materialmente il giornale e quindi anche i titoli? Ma sì, lui, Maurizio Belpietro! Sul fondale dello studio di Iceberg campeggia la gigantografia di Silvio Berlusconi perché la sera è dedicata al Cavaliere e ai rapporti con l'Europa e con il suo ministro degli esteri, con la stampa internazionale, con la Rai, con il Milan dopo il licenziamento, fresco di giornata, dell'allenatore Terim. Vimercati introduce l'argomento della stampa estera tentando di passare in rassegna alcuni giornali che negli ultimi tempi non hanno avuto grandi riguardi per il Cavaliere: Economist, Financial Times, Der Spiegel, Washington Post, Newsweek, New York Times, le Monde, ma nonostante gli sforzi e l'esperienza non ci riesce. Selva, presidente della commissione esteri della Camera, il quale ci ha raccontato l'amenità che Ruggero era transitato ben 16 volte dalla Commissione e nessuno aveva potuto notare il ben-

ché minimo dissenso da Berlusconi. L'ha subito interrotto: «Vimercati mi permetta, io sono del mestiere e ho fatto l'inviato per 14 anni. Veda, questi sono giornali che non contano e che nei loro paesi hanno pochi lettori. Inoltre, lei sa che i corrispondenti esteri prendono le notizie dai giornali contrari a Berlusconi, Repubblica e il Corriere della sera». C'è da trasecolare, ma è così. Parola di Selva spalleggiato da alcuni Forzitaloti che sono in platea e dai colleghi deputati che sono sul palco. «E poi», incalzano i rappresentanti di Berlusconi, «non vedete che attaccano anche Prodi?». «Non vi accorgete che è un complotto contro l'Ita-

lia?». Viene il mio turno e Vimercati chiede se sono d'accordo. Rispondo che mi piace la foto del Cavaliere sul fondale: espressione sofferente, viso stanco, umana e non col sorriso finto che piace tanto a Belpietro e agli altri della sottosquadra. Per sottolineare cosa pensano all'estero e perché la grande stampa internazionale sbuffeggia il Cavaliere porgo a Vimercati una copia del libro L'Odeur de l'argent, edito in Francia dalla casa editrice Fayard, con la foto di Berlusconi, «sirrverent», dice Vimercati. Aggiungo che in Europa il Cavaliere lo vedono così e che mette-

re Prodi nello stesso mazzo non regge. Apriti cielo, non l'avevi mai detto! Interruzioni, impropri, voglia di strappare quella copertina. «Libri come questo rovinano l'immagine dell'Italia all'estero», sibila Selva, quasi con la voglia di chiederne la censura. E poi: «Perché hai permesso che mettessero questa fotografia?». Difficile spiegarci che i diritti sono stati venduti dagli Editori Riuniti alla Fayard che può pubblicare il libro come meglio ritiene. E poi, confesso, a me la foto piace moltissimo e dona anche al Cavaliere: meglio la foto con la faccia da mascalzo-

ne che con quel sorriso che lo fa sembrare tutto finto. Vimercati riprende in mano la conduzione e riesce a dire le differenze tra gli attacchi a Prodi che sono politici e quelli a Berlusconi che sono soprattutto morali e personali, perché a parte qualche gaffe politica come quella sull'Islam, costituisce un'anomalia rispetto ai leaders di tutte le altre democrazie per la sua enorme ricchezza, il conflitto di interesse, i conti aperti con la magistratura e perché nei primi cento giorni ha fatto approvare solo leggi che riguardano se stesso e la Banda.

«Sempre le solite cose», sbottano Selva e il buon Di Luca (deputato di Forza Italia); «sempre con i tuoi moralismi», incalza Selva, «meglio ricchi che poveri come gli operai che poi rubano», urla un Forzitalota dalla platea. Ma il bello (o il peggio) deve ancora arrivare. Tutti d'accordo con la versione del Cavaliere: Mani Pulite è stata una guerra civile. Per di più fallita perché in galera ci sono andati solo in tre. Il buon Di Luca, però, fa uno sconto e dice: «Riconosco che un aspetto positivo c'è stato: è nata Forza Italia e meno male, perché altrimenti non sarei diventato deputato». Finalmente un'ammissione: Borrelli e colleghi,

un'opera buona l'hanno fatta e il riconoscimento viene dai peones che sono i più sinceri. Per convincerli che non sono stati i giudici a mandare a casa il governo del Cavaliere e che i loro capi o si rimangiano tutto o quelli di ora sono omonimi e sosia di quelli di allora, leggo alcune dichiarazioni di Buttiglione, Bossi e Berlusconi. Buttiglione (dicembre 1994): «L'avviso di garanzia a Berlusconi getta un'ombra sull'operato del governo e Berlusconi, anche per difendersi meglio, dovrebbe dimettersi». Bossi (21 dicembre 1994): «Berlusconi ha inteso la governabilità fine a se stessa, il potere per il potere, un governo di conflitti con la magistratura. Ma questa non è e non sarà più la Camera dei fasci e delle corporazioni». Berlusconi (8 dicembre 1994) ringrazia il Pool di Milano «per l'opera di pulizia e di moralizzazione» che sta svolgendo e ricorda che le sue televisioni sono state in prima linea nel sostegno ai magistrati. Aggiungo Pera (19-7-92) che non ho potuto citare: «Come alla caduta di altri regimi occorre una nuova Resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale impietosa epurazione». Saini è servitori spesso sono tanto zelanti da non accorgersi di fare anche il danno del padrone. A fine serata alla domanda se Berlusconi ha sempre ragione, il 60% dei telespettatori che hanno telefonato, hanno risposto di sì. Forse sono di meno della percentuale del Polo alle ultime politiche. Ma sono sempre tanti.

Nell'ultima puntata della trasmissione Iceberg, tutti d'accordo con la versione del Cavaliere: è stata una guerra civile

Gli ospiti in studio devono avere dimenticato quello che avevano detto e scritto in precedenza su Tangentopoli

Il forzista Di Luca in parlamento Ecco l'opera buona di Mani Pulite

ELIO VELTRI

la foto del giorno



La regina Rania di Giordania gioca con i bambini di un istituto durante una visita a Londra.

Il caso «Porta a Porta»/3

Caro Direttore, chiedo cortesemente ospitalità per fare a Bruno Vespa una semplice proposta. In una lettera all'Unità, il conduttore di Porta a Porta ha citato una puntata de Il Raggio Verde su Dell'Utri come esempio di faziosità: mi piacerebbe poter partecipare ad una sua trasmissione sull'argomento concedendogli la più ampia facoltà di prova. Mi piacerebbe anche (ma non la considero una condizione vincolante) che Vespa ricambiassi la visita per fare da noi una riflessione circostanziata sul discorso programma che ha avuto come ospite Di Pietro. Potrà infine comodamente scegliere quale delle due circostanze è a lui più favorevole per mostrare al pubblico le nostre buste paga e i nostri modelli 740 visto che a Panorama ha dichiarato

che Santoro lo precede nell'elenco dei 2000 più ricchi d'Italia. Se dovesse decidere, ed è un suo diritto, di non farne niente, eviti almeno di chiamare in ballo altri quando si trova in difficoltà. E questa una pessima abitudine vittimistica che lui ha ricavato dalle frequentazioni con Silvio Berlusconi. Ma di sicuro sarà più coraggioso del suo editore di riferimento nell'accettare pubblici contraddittori. Cordiali saluti. Michele Santoro

Caro Direttore, il suo editoriale del 4 novembre, dedicato al signor Bruno Vespa, mi ha molto rallegrato. Finalmente. Mi accorsi da che parte stava il sollodato Vespa - ma soprattutto «come»

ci stava - durante la campagna elettorale per le elezioni regionali di due anni fa: invitato ad una trasmissione televisiva da lui diretta, quando mi accorsi che egli dirigeva in modo apertamente e sfacciatamente di parte, me ne andai. Nel periodo in cui ricoprii l'incarico di ministro dei Lavori Pubblici, fui invitato due o tre volte a partecipare a «Porta a Porta» e sempre rifiutai (ricordo che, in una occasione, il signor Vespa «condannò» severamente la mia assenza). E quindi, Lei ha perfettamente ragione: gli esponenti dei Partiti del centrosinistra non dovrebbero più - con la loro presenza - avallare i metodi di questo signore. So però che questo non avverrà. Con un amichevole saluto. Nerio Nesi

I tempi bui che confondono il giudizio

DAVID MEGHNAGI

segue dalla prima

Corrotti e corruttori La storia continua

Nei primi tempi di Mani Pulite, la destra, che allora si chiamava Movimento sociale, non fece mai mancare il suo sostegno ai magistrati che avevano scoperchiato i santuari di Tangentopoli. A Milano, i missini guidati dal battagliero De Corato picchettavano notte e giorno il palazzo di Giustizia a difesa dei cittadini onesti. A Roma, quando quella famosa sera Bettino Craxi uscì dal Raphael, in prima fila a tirargli le monetine c'erano i giovani della destra in preda a una forte indignazione morale. Poi Berlusconi andò al potere. Poi De Corato diventò vicesindaco e Storace governatore. E le battaglie contro l'illegalità dell'Msi, diventato nel frattempo An,

persero vigore fino a dissolversi nelle campagne contro le toghe rosse che indagavano sul leader di Forza Italia e i suoi assistenti. Molti stentavano a capire come mai un partito che, apparentemente, non aveva scheletri nel proprio armadio si fosse messo a difendere gli scheletri negli armadi di altri. Qualche giorno fa il leader, diventato premier, ha accusato i giudici di Mani Pulite di aver scatenato la guerra civile in Italia. E un suo fedelissimo, il presidente del Senato Pera, ha annunciato ufficialmente la fine di Tangentopoli. Silenzio totale di An. Adesso, però, Storace riscopre la corruzione, e lo fa sul «Secolo» che di An è l'organo ufficiale. E se la prende con il centrosinistra. Subito gli danno ragione il ministro forzista Frattini e il presidente della Confindustria D'Amato. Improvvisa rivelazione o manovra politica?

Segue dalla prima

Sine l'48 gli Stati arabi avessero accettato la decisione delle Nazioni Unite, oggi ci sarebbero due stati. Durante la guerra, Israele allargò il suo territorio ai danni dei palestinesi e dell'Egitto, perdendo qualche parte che le toccava. La gran parte del territorio palestinese finì sotto il controllo dei giordani che lo annesse col bene placet della Gran Bretagna contraria alla nascita di uno stato palestinese. Gaza finì in mano all'Egitto che la trasformò in una zona di residenza coatta puntata contro Israele. Per vent'anni la direzione palestinese ha avuto libertà di azione, solo a condizione di non porre il problema della autodetermina-

zione all'interno dei territori. È paradossale a dirsi, ma è solo dopo il '67, quando le terre palestinesi cadono sotto il controllo israeliano, che maturano le condizioni per una strategia relativamente autonoma del movimento palestinese, con il conflitto che assume una dimensione israello palestinese. Spinelli ricorda giustamente il barbaro massacro compiuto dai gruppi dell'estrema destra israeliana contro inermi civili palestinesi a Deir Yassin durante la guerra del '48. Preferisce però sorvolare sui numerosi massacri compiuti dagli eserciti di invasione arabi e dalle milizie palestinesi, prima e dopo quel tragico evento. La replica del 4 novembre è più mite nei toni, ma non meno mi-

stificatoria. Basti per tutti l'attribuzione agli ebrei del mito di un antisemitismo eterno attraverso il quale si attribuiscono in partenza una coscienza eternamente buona con la conseguente incapacità di guardare criticamente alla loro storia, in particolare alla tragedia del Vicino Oriente. La Spinelli avanza la subdola idea che l'antisemitismo sia diventato «un elisir di vita (Lebenselixier)», una minaccia che conferirebbe «identità più della preghiera», spingendo «l'ebraismo» a «crearsi sempre nuove emergenze, per provare la propria esistenza individuale o collettiva». In barba al suo richiamo al dubbio e al singolo, alla pretesa di guardare la realtà oltre il mito, la Spinelli si costruisce una propria mitologia ne-

gativa dove gli ebrei, la realtà di Israele e dell'ebraismo spariscono per fare posto ad una costruzione metastorica, un simbolo negativo in sé e per sé. Il dubbio che tutto questo s'incontri per altre vie con la logica del fondamentalismo e di chi vorrebbe cancellare dalla carta geografica Israele non ha sfiorato l'autrice. Ho passato la mia infanzia in un paese arabo, prima di lasciarlo per sempre. Nella storia della mia famiglia ci sono stati tre sanguinosi pogrom in meno di vent'anni. Nel corso della guerra araba israeliana, centinaia di migliaia di ebrei del mondo arabo hanno dovuto forzatamente abbandonare le loro case e gli averi, trovando rifugio per la maggior parte in Israele. Ho preso l'impegno con me stes-

so che non avrei mai detto o scritto qualcosa di cui un giorno avrei potuto provare vergogna di fronte ai miei figli. «In tempi bui che confondono il giudizio» le parole de poeta «sono infatti azioni». Quei tempi bui, di cui parlava Freud in una lettera a Thomas Mann del 1936, ce li siamo per fortuna lasciati dietro. Ma il mondo odierno è sovraccarico di pericoli e non possiamo permetterci in alcun modo di abbassare la guardia di fronte alle parole "mulate". Per aiutare la ripresa di un processo di pace agonizzante occorrono intelligenza e saggezza, e soprattutto la "pietas". L'ottimismo della volontà e la disperazione della ragione, devono saper guardare ai cambiamenti profondi in atto.

I soldatini, la mamma e i mattoncini del Lego

Matteo Azzolini

Ce l'abbiamo fatta, finalmente andiamo in guerra! Con la semplicità di un gioco stile Big Jim (in versione "Mandolino del capitano Corelli"). Evidentemente contare i soldatini, come facevo io stesso da bambino, a qualcuno piace ancora. Checché se ne dica abbiamo perso punti, l'Italia sta perdendo immagine. Gli Usa cominciano a tentennare (dov'è la famigerata offensiva terrestre?), meditano un passo indietro e noi... avanziamo? Fino ad ora quando gli alleati di oltre oceano tendevano a ritirarsi l'esercito italiano scendeva in campo a fare il lavoro pesante, a ricostruire laddove era stato distrutto. Ricordo l'impegno profuso in Bosnia o in Kosovo (ma anche in Somalia o Mozambico): un impegno positivo, un impegno fatto di speranza per una terra martoriata... insomma qualcosa di cui andare fieri. A quanto pare però qualcuno crede che in un momento come questo sia necessaria una netta rivoluzione negli indirizzi della nostra politica internazionale, una rivoluzione di dubbio gusto a mio parere! Mi rendo conto (tristemente) che

questi discorsi non hanno purtroppo futuro, il buonsenso sociale dettato da un pensiero positivo (chiamatelo "solidarietà", "morale"... "giustizia?") latita anche nel nostro governo, ma che almeno ci si ricordi (reminescenza d'infanzia) che giocare coi soldatini costa!... Un mio amico vinceva ogni volta perché gliene compravano sempre di nuovi mentre mia madre si ostinava a portarmi solo mattoncini di Lego: sosteneva che era più bello costruire le case. Un saluto.

Siti internet e Costituzione

Giuseppe Melucci

Cara Unità, ti segalo che il sito della Camera e quello di Palazzo Chigi, nonostante il Parlamento abbia varato la riforma costituzionale e sia corso anche un referendum, ancora oggi non hanno provveduto ad aggiornare il testo della NOSTRA (di tutti) Costituzione. Io ho scritto per segnalare lo sdegno e il disagio. Vedi tu cosa vuoi farne di questa notizia, io il mio dovere l'ho fatto, sia con la Costituzione sia con te. Baci

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo

CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

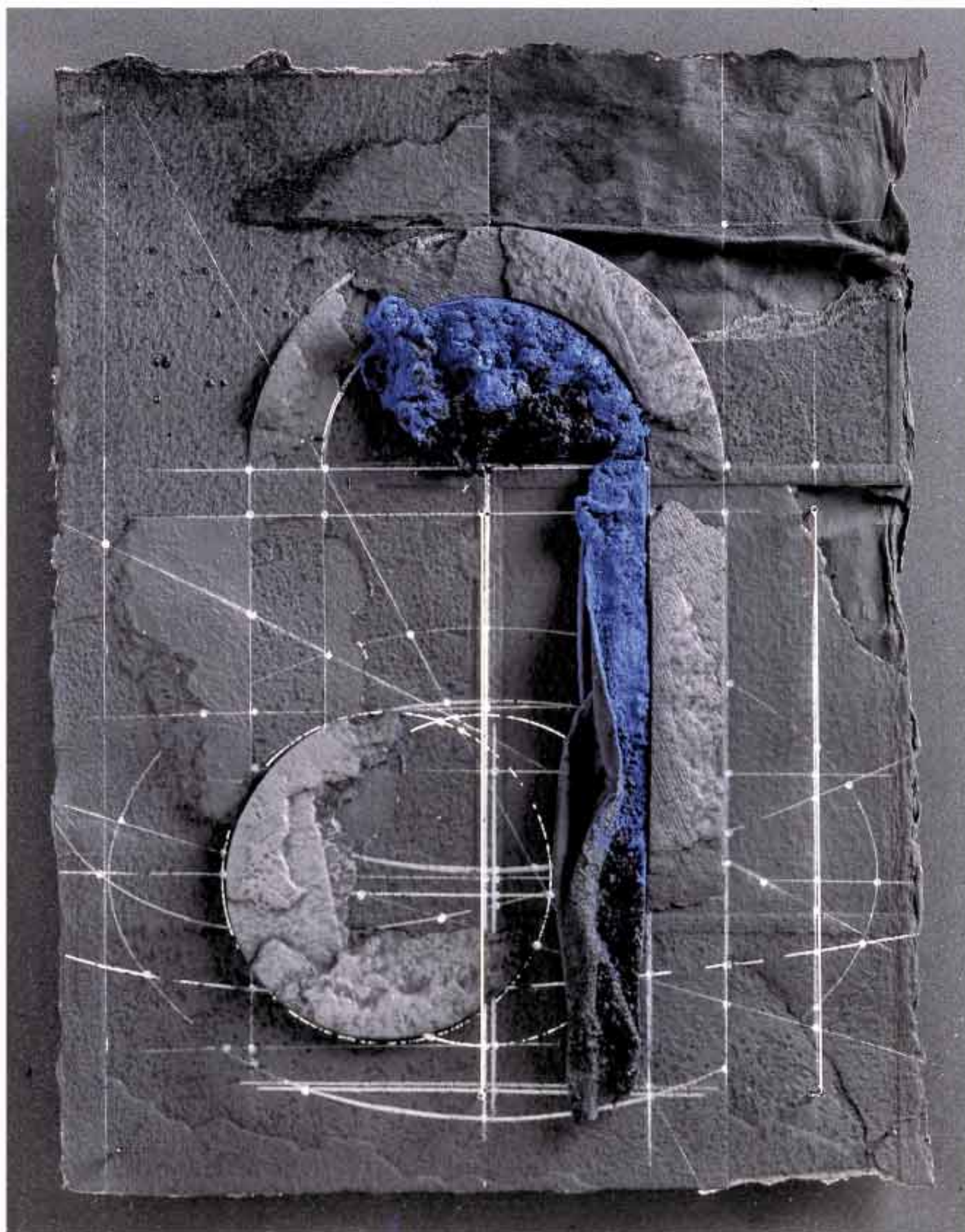
Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424433 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 7 novembre è stata di 135.500 copie



**PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA**



WALTER VALENTINI

Sulle tracce dell'infinito

Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 28 ottobre - 16 dicembre 2001

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 18.30. Chiuso il lunedì

Biglietto d'ingresso
L. 7.000 (intero) - L. 5.000 (ridotto)
L. 3.000 (scuole)

Catalogo
Skira Editore



Corso Garibaldi, 29
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 454437 - 459406
www.palazzomagnani.it

Con il contributo di

